ANNO XLI — TORINO, *Martedì 3 Dicembre 1907* — NUM. 335

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. [illegible]

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il processo Nasi e i poteri pubblici in Italia.

Necessità di leggi

Il processo Nasi, fra tanti mali e vergogne che rivela, dovrebbe essere destinato, almeno, a portare un beneficio: a dimostrare, cioè, quali e quante sono le magagne e le assolute mancanze della nostra legislazione, specie in materia di diritto pubblico e di rapporti fra i pubblici poteri. Materia, come ognuno intende, delicatissima come quella che tocca ai cardini del costituzionalismo, il quale si fonda precipuamente sulla divisione dei poteri e su un ben congegnato meccanismo di reciproci rapporti. Materia ancor più importante a regolare in un paese come il nostro, il quale — come abbiamo detto e dimostrato e come oramai tutti convengono — ha dato prova, per la prima volta in cui affrontava un caso nuovo, della più spiacevole mancanza di una coscienza giuridica, della più deplorevole incapacità di risalire dal fatto singolo ai sommi principii del diritto e della giustizia, senza smarrirsi nei meandri e nelle insidie dei viottoli politici, che fiancheggiano qualsiasi reato ministeriale.

Così è apparsa l'utilità di intendersi bene sulla portata di certi articoli dello Statuto, compreso quello che ora appassiona e divide la Camera: l'art. 45, sull'arresto dei deputati. Così pure — come per primi avevamo rilevato — appare indispensabile regolare con norme fisse, da oggi in poi, i rapporti di giure che possono sorgere fra Camera dei deputati e potere giudiziario, per evitare nell'avvenire il ripetersi scandaloso di una Suprema Corte di Cassazione, che, subendo influenze morali estranee al suo altissimo ufficio, scriva dei sofismi giuridici per denegare giustizia.

Oggi è un nuovo inconveniente enorme, che sorge da questa infetta fungaia dell'affare Nasi e che noi dobbiamo segnalare — dopo tutti gli altri — per l'avvenire.

Come funziona l'Alta Corte di Giustizia? A questa domanda la risposta è assai semplice: nel modo che vuole, sotto l'unico vincolo di un regolamento interno del Senato.

Questo regolamento si è sforzato, — è vero — di provvedere le difficoltà più prevedibili e appariscenti: ha cercato bensì di organizzare una certa procedura, riguardo alla costituzione, all'andamento dei processi, ai giudici, ecc. Ma basterebbe confrontare tale regolamento con i Codici penale e di procedura civile, per constatare quanto quello sia inferiore ai secondi in tutte quelle disposizioni che incatenano, si può dire, l'arbitrio del giudice su ciò che riguarda le garanzie della difesa e dell'accusa, sante e inviolabili secondo i criteri moderni. Poichè non bisogna dimenticare che l'Alta Corte di Giustizia è una magistratura, per quanto speciale, solenne e limitata riguardo alla competenza: le norme di essa quindi rientrano nelle norme generali, e fra queste la fondamentale, quella che ispira tutto l'indirizzo moderno del diritto è che al giudice va lasciata la massima libertà e latitudine di apprezzamento nel sentenziare sul fatto, ma non la più piccola facoltà nella forma del giudizio, a tutela scrupolosa di tutti i diritti. E, se questo principio è vero per tutti i casi della Magistratura ordinaria, lo deve essere a maggior ragione per l'Alta Corte di Giustizia, la quale è più solenne, non solo, ma contro essa non vi è salvamento d'appello o eccezione di ricorso.

Ora tutta questa materia non è che abbozzata. Dove lo è? Lo ripetiamo in un regolamento, cioè in un atto interno del Senato, il quale quindi potrebbe domani, quando gli piacesse o lo credesse — a torto o a ragione — opportuno, mutarlo, trasformando così radicalmente tutti i principi su cui oggi il giudizio davanti all'Alta Corte si poggia.

Nè è questo il solo inconveniente che da tale enormità giuridica deriva. Difatti un regolamento non può avere autorità e forza se non per coloro e per quel Corpo che lo ha approvato: ma naturalmente non può avere la necessaria portata presso i terzi. Noi quindi saremmo disposti anche ad accogliere tutte queste incongruenze giuridiche, ove il Senato non si costituisse in Alta Corte se non per giudicare dei propri membri. In tal caso costoro sottostarebbero a delle norme che essi stessi hanno sancito, per farsi giudicare dai loro pari. E ciò si potrebbe ammettere, tanto più quando si pensi che i senatori, che non intendessero sottostare a una forma di procedimento così speciale, hanno sempre la facoltà di rinunciare a questo foro privilegiato, per adire alla Magistratura ordinaria.

Ma l'errore diventa insostenibile quando si tratta di un'Alta Corte, convocata per giudicare di un membro dell'altro ramo del Parlamento, di un deputato: di un uomo cioè protetto egli pure da garanzie e privilegi speciali. Allora, fra i due privilegi, fra i due Corpi, il legislativo e il giudicante, possono sorgere — e il caso Nasi lo dimostra — conflitti di più sorta. E, in tali frangenti, come si può invocare, per sedare il conflitto, un regolamento interno? *Quid faris* ove la Camera dei deputati dichiari di non riconoscerlo, ritenendolo in contrasto con taluna sua prerogativa? L'altra parte, se non lo si riconosce, quale autorità avrà l'Alta Corte, che ogni sua deliberazione potrà vedersi impugnata dall'imputato, sostenuto dall'autorevole opinione del ramo del Parlamento a cui appartiene?

Ecco, in breve, prospettate le nuove gravissime lacune che il fatto del giorno ha posto in luce, a dimostrare l'assoluta impreparazione con cui si è affrontata da noi tutta la materia costituzionale, di cui il reato ministeriale è un corollario.

Senza bisogno di discendere da Giustiniano, si poteva intendere che un fatto così grave e solenne, come la costituzione di un'Alta Corte di Giustizia, non si poteva risolvere nei confini dei pochi paragrafi di un regolamento interno di un Corpo essenzialmente mutevole come è un Corpo politico. Esso doveva, esso dovrà essere regolato da un Codice, ossia da una legge, regolarmente studiata, discussa e approvata dal Parlamento e sanzionata dal Re. Una legge la quale stabilisca — in accordo con lo Statuto — la figura del reato ministeriale, i casi in cui il Senato può convocarsi in Alta Corte, le sue prerogative e [illegible] con una precisione minuziosa, che non sarà mai eccessiva, la procedura prima, durante e dopo il giudizio.

Questa è la lacuna enorme che invochiamo venga rapidamente colmata. Come ripetiamo, lo scandalo Nasi è ben triste e doloroso come fenomeno e come indice. Ma sarebbe a mille doppi più scoraggiante ove da esso non traessimo almeno tutti gli ammaestramenti, che ci fornisce a piene mani per un avvenire meglio poggiato sulla giustizia e sulla legge.

Un'acuta fisiologia della situazione
creata dal processo dinanzi all'Alta Corte.

Roma, 2, ore 24.

Domani sera giungerà a Roma l'on. Canonico, il quale presiederà alle sedute del Senato, che si terranno per i lavori legislativi. Oggi è stata trasmessa ai senatori la circolare telegrafica di convocazione del Senato per il cinque dicembre. L'ordine del giorno di convocazione del Senato reca semplicemente: «Comunicazioni del governo».

Stamane intorno ai lavori legislativi del Senato, l'on. Tittoni ha avuto una conferenza con l'on. Blaserna, nella quale si è parlato della necessità di mettere il Senato in grado di discutere ed approvare prima del 31 dicembre, il trattato di commercio italo-russo. La circolare del presidente avverte che alle 14 il Senato si radunerà in comitato segreto per decidere in merito all'art. 36 dello statuto: se sia possibile che il Senato eserciti le sue funzioni politiche durante il periodo dell'Alta Corte di giustizia.

Ma un illustre uomo politico, che fa parte del Senato, pubblica nel *Giornale d'Italia* un lunghissimo articolo nel quale fa la diagnosi acuta della difficile situazione in cui si trova il Senato con il processo Nasi e con esso il paese. Il senatore dice: «I senatori trovano che la situazione a loro oggi fatta è incompatibile con la dignità dell'Alta Corte e la giudicano intollerabile. La grande maggioranza dei senatori vide con molta chiarezza fin da principio due cose. L'una, che costituire l'Alta Corte per giudicare Nasi voleva dire sforzare la lettera e lo spirito della nostra Corte e che non bastava l'errore di alcuni pochi consiglieri di Cassazione per mutare uno stato di fatto giuridico che aveva avuto il consenso non solo della Camera ma di più ordini di magistrati e di tutta la pubblica opinione. L'altra cosa intuita dal Senato fu questa: che l'Alta Corte sia, per la sua essenza, sia per il modo onde veniva ad essere, in questa occasione, costituita, non aveva il mezzo di svolgere la sua azione in quella maniera ferma, energica e superiore ad ogni critica che la difficoltà del dibattimento imponeva».

«Disgraziatamente, secondo il senatore, il Senato, per un concetto di ottimismo patriottico, non volle suscitare un conflitto con la Camera e rinunziò, non senza che a ciò contribuissero le sollecitazioni della presidenza e del governo, a quella eccezione di incompetenza, che qualunque magistrato ha sempre il diritto di sollevare d'ufficio e che in questa occasione era nella coscienza del Senato. Si fece dunque il processo, continua il senatore, e l'acuto ingegno dell'imputato, maestro di ogni artifizio dialettico, conseguì intanto subito questo risultato: che la direzione del processo emigrò dalle mani del giudice a quella dell'imputato e che la esplicita confessione di questo passò, agli effetti giuridici, inosservata senza che il dibattimento fosse avviato ad una rapida soluzione da questa constatazione semplicissima: che l'imputato cioè confessava di aver commesso un reato per procurarsi il mezzo di commetterne un altro. A questo si aggiunse la insistenza dei commissari della Camera nel voler accertare un reato che è più grave dell'altro per il quale l'imputato è perseguito ma che non è però suscettibile di giudizio e di pena, perchè il giudice non è investito, insistenza che finì per trascinare anche l'Alta Corte per il timore che l'opposizione fatta alle investigazioni sulla materia dei sussidi fosse interpretata come segno di voler porre in tacere altri fatti gravissimi».

Qui il senatore rileva gli errori gravi commessi dalla presidenza, specialmente questi: quando Lombardo disse all'on. Nasi, senza che questi replicasse: «L'on. Nasi sa bene che le ragioni per le quali io mi allontanai dall'Italia», la presidenza si lasciò sfuggire un'ottima occasione di chiedere al Lombardo che queste ragioni sarebbero state assai volentieri conosciute anche dall'Alta Corte.

«Un altro ancora, e recentissimo, è questo. La presidenza accennava a far deliberare dall'Alta Corte il modo più opportuno per convocare il Senato in assemblea politica». Il senatore prosegue: «Questo stato di cose, che si commenta oggi con inconsueta vivacità in Senato, è veramente assai grave, perchè non presenta alcuna uscita conveniente ed onorevole insieme. Infatti, la deliberazione della Camera sarà presa, qualunque essa sia, a maggioranza, cosicchè, se essa sarà contraria all'on. Nasi, questi sarà detenuto per una disposizione dell'Alta Corte, che una notevole parte della Camera avrà disapprovato. Non vi ha bisogno di dire quanto questo fatto darà forza all'imputato e debolezza agli accusatori ed ai giudici. Se poi la deliberazione della Camera sarà favorevole alla richiesta fatta dall'on. Nasi, essa metterà l'Alta Corte, imputata essa stessa di aver commesso una grave illegalità, in una situazione impossibile davanti al suo imputato e tale — secondo molti pensano con me in Senato — da renderla incompatibile a giudicare di questo processo».

Il senatore trova che da questa pessima situazione è compromessa la stessa dignità del Senato, e prosegue: «Questa situazione di cose, alla quale forse non vi è altro rimedio meno cattivo che quello di confessare l'errore fondamentale e non perseverarvi, tanto da renderne le conseguenze anche più gravi, è assolutamente incompatibile ed originata più che da altro da una certa grandissima spossatezza, da quel profondo scetticismo morale sugli uomini e sulle cose, da quella costante incertezza sulla via da tenere, che dall'animo e dalla condotta del presidente del Consiglio ha dilagato, come contagio, ad inquinare tutta la nostra vita politica. Il fenomeno è davanti a noi, ma la sua causa sta in questo: in una Amministrazione indecisa ed oscillante, in una legislazione politica manchevole, che lascia il Governo così perpetuamente incurante dei suoi doveri e dei suoi diritti, da non aver altra scelta che fra il suo proprio annullamento e l'arbitrio. «La barca dello Stato italiano — come diceva il Bonghi — ha una assai buona zavorra nell'indole sensata di una gran parte della popolazione, ma se ciò impedisce che i malumori troppo spesso prorompano, non impedisce che si allarghi e si sconti il pericolo delle lotte civili, non toglie il male della crisi e della impotenza. Se gli animi non sono tutti facili a lasciarsi trascinare alle violenze, è piccolo conforto per quanti questa virtù non hanno, se non a patto che diventino ogni giorno più alieni dall'operare sano, vigoroso, efficace, ogni giorno più proclivi al disordine morale e giuridico».

Come gli ex difensori di Nasi
giudicano il rinvio del processo.

Un'intervista con l'avv. Meriani — L'opinione dell'on. Nasi — Il pessimismo dell'ex-ministro e l'ottimismo del suo ex-difensore — La prossima discussione alla Camera sull'arresto di Nasi — L'imputato potrebbe sempre chiedere la libertà provvisoria, qualunque fosse la deliberazione della Camera.

Sobrero ci telefona da **Roma, 2, ore 20:**

Uno dei lati più interessanti della situazione creata dal rinvio del processo Nasi, consiste nel conoscere quale sia l'impressione ricevuta dall'on. Nasi dal provvedimento del presidente dell'Alta Corte, e ciò che ne pensano gli avvocati, che assistettero nella prima fase giudiziaria, l'ex-ministro siciliano.

Ho pertanto colto al varco, negli ambulatori di Montecitorio, l'on. Meriani, che, assistendo l'on. Nasi nella sua vertenza giudiziaria, si occupò specialmente del lato politico della causa. L'on. Meriani, richiesto di una intervista, mi rispose:

— Un'intervista con me? Se i difensori di ufficio di fatto non esistono ancora, noialtri, difensori di fiducia, siamo, per quanto riguarda la causa, dei trapassati. L'intervista dovrebbe venire da coloro che esisteranno domani. Ad ogni modo, eccomi pronto a rispondere.

— Quale impressione — ho chiesto — produsse sull'on. Nasi il rinvio del processo?

— L'impressione dell'on. Nasi — mi rispose l'avv. Meriani — fu non buona; in questo senso, che nelle continue perdite di tempo, egli ritiene vengano menomati i suoi diritti, e rimandata all'infinito quella sentenza che, a suo avviso, deve ridargli la libertà.

— Quale è la di lei impressione personale pel rinvio?

— A me personalmente produsse impressione buona in questo senso, che il rinvio alleggerirà la situazione e dimostrerà che il collegio di difesa si era opposto al vero quando, durante l'interrogatorio Nasi dinanzi l'Alta Corte, aveva posto la questione in modo esplicito riassumendola in questa dichiarazione dell'on. Nasi: «Io ho speso del denaro del pubblico erario in quantità maggiore di quanto posso appurare dalle note giustificative dai miei viaggi, ma l'ho fatto nel modo che sono pronto ad indicare. Giudicatemi».

Tale dichiarazione — proseguì l'onorevole Meriani — rende inutile l'apparato di testimoni e rende possibile liquidare il giudizio in due o tre giorni.

«Purtroppo ciò che noi volevamo non è avvenuto. Questa considerazione di indole giudiziaria e indipendente dalle considerazioni di indole politico, morale, suggeriva una soluzione purchè sia anche nei rispetti del paese ed altresì nei rispetti del giudicabile che da quattro anni soffre indicibili torture.

— Quali sono le previsioni dell'on. Nasi circa l'imminente discussione alla Camera sulla legalità o meno dell'arresto?

— L'on. Nasi è ormai diventato scettico nei rapporti coll'assemblea composta di suoi colleghi deputati, egli non sa perciò se debba sperare o disperare.

«In fondo l'on. Nasi è più che altro incline, anche rispetto alla prossima discussione alla Camera, alle previsioni pessimiste, per quanto ritenga di non aver potuto far a meno di sollevare dinanzi alla Camera la questione dell'arresto — ciò non tanto nel suo interesse quanto in omaggio alla volontà dei suoi elettori di Trapani.

— Ella invece non è pessimista come l'on. Nasi, probabilmente?

— Io ero chiamato ottimista dall'ex collegio di difesa: e ritengo non soltanto che l'on. Nasi opportunamente sollevò la questione, ma che la Camera non può non risolverla favorevolmente alla domanda dell'ex ministro. E questo deve avvenire a mio conto non soltanto in omaggio ai precedenti, perchè i precedenti dicono che quando la Camera affida un giudicabile all'autorità giudiziaria se non dà esplicitamente l'autorizzazione all'arresto, l'arresto non deve avvenire — ma l'accoglimento della tesi dell'on. Nasi deve avvenire oltrechè per i precedenti giuridici, specialmente in omaggio al caso Nasi il quale è la forma più autentica dei precedenti in materia.

«Infatti quando l'on. Nasi fu per la prima volta rinviato all'Autorità giudiziaria la Camera accordò ad un tempo l'autorizzazione al giudizio e l'autorizzazione all'arresto.

«Invece quando, per l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria, il caso Nasi ritornò dinanzi alla Camera, la Camera stessa accordò l'autorizzazione al giudizio, non l'autorizzazione all'arresto.

«Del resto non si può supporre che il nostro diritto pubblico possa permettere che la Camera, allorchè ha affidato un ministro, accusandolo, al Senato costituito in Alta Corte di giustizia, questo, o meglio il solo suo presidente, senza neanche consultare la Camera di Consiglio, possa spiccare mandato di cattura, privando un cittadino ex-ministro della libertà personale sotto lo specioso pretesto di assicurare l'imputato al giudizio.

— Circa la nuova Difesa d'ufficio può ella dirmi se è venuta a contatto coll'onorevole Nasi?

— Finora Nasi non ebbe l'occasione nè l'opportunità di conferire col nuovo Collegio di difesa, tanto più dopo il primo rinvio, susseguito dal secondo rinvio ieri avvenuto. Appena noi difensori di fiducia ci siamo dimessi, l'on. Nasi conferì bensì con l'ex-deputato Mazza, il quale è uno dei cinque nuovi avvocati difensori d'ufficio, ma egli conferì con questi soltanto come amico.

— Qualora la Camera respingesse la domanda dell'on. Nasi di potere esercitare il mandato politico conferitogli dai suoi elettori, che farà l'ex-ministro?

— Qualunque possa essere la deliberazione della Camera essa non può pregiudicare il diritto dell'on. Nasi di chiedere la libertà provvisoria, le due questioni essendo — secondo me — indipendenti. Quella che si discuterà dalla Camera nei prossimi giorni è di indole politica, l'altro è di indole giudiziaria. Quella si riferisce ad ogni deputato, questa soltanto agli imputati Lombardo e Nasi.

I commissari per la domanda di Nasi finiranno per raggiungere l'accordo?

Roma, 2, ore 19,50.

— Crede — è stato oggi chiesto all'onorevole Luciani — alla possibilità di un accordo fra la Maggioranza e la Minoranza della Commissione, che deve riferire intorno alla questione dell'arresto di Nasi?

— Prevedo difficile l'accordo, perchè il dissenso è fondamentale e di una natura ideologica, circa il modo cioè di interpretare le prerogative parlamentari, quindi ritengo improbabile che si possa trovare la formula che concilii i due principii opposti. Dal canto mio, personalmente, farò tutto quello che potrò, per portare la discussione su tale terreno, perchè ritengo di somma interesse che la Camera possa trovarsi di accordo sulla questione che riguarda le sue prerogative.

— Quando sarà che si potrà avere una conclusione dei lavori della Commissione?

— Più presto di quello che non si pensi. Credo che prima delle vacanze di Natale potremo avere la relazione. Nella stessa prima seduta si potrà, spero, con un po' di buona volontà, fissare la data per la fine dei nostri lavori.

L'on. Luciani, com'è noto, è favorevole, con gli altri quattro commissari, alla tesi che l'autorizzazione dell'arresto sia «già stata data dalla Camera quando questa mise Nasi in istato di accusa.

— E' possibile l'accordo — è stato domandato all'on. Fera — tra le due tendenze?

— Non posso rispondere così prontamente, ma è certo che dovremo noi tutti, commissari, usare di grande prudenza ed esaminare la questione sotto tutti i suoi aspetti. La nostra opera è molto delicata, ed è inutile che qui io ripeta le ragioni che ho già esposto, circa l'illegalità dell'arresto. Vi sono, però, delle questioni, su cui non è possibile arrivare subito ad una conclusione precisa e determinata: dovremo cercare se sono possibili dei termini di irreducibilità per avvicinare, quanto più sia possibile, gli uni agli altri.

— Ed avremo presto la relazione?

— Certamente, può darsi che avremo la relazione prima delle vacanze di Natale, e se non si giungerà in questo tempo ad un accordo, nel caso che ad un accordo si voglia giungere, siccome occorrerebbe perdere del tempo nelle discussioni, rinunzieremo alle vacanze di Natale per chiudere i nostri lavori.

La partecipazione del rinvio ai due imputati.

Roma, 2, ore 20.

L'ufficiale giudiziario Giovannelli, nel pomeriggio di oggi, si è recato al domicilio degli imputati Nasi e Lombardo ed ha loro consegnato la seguente notificazione del rinvio dell'udienza.

«D'incarico di S. E. il presidente dell'Alta Corte on. Blaserna, le significo che la prosecuzione del dibattimento Nasi-Lombardo, è stata rimandata ad udienza da destinarsi.

«*Firmato*: Cancelliere Fontana».

Un'identica lettera è stata pure oggi trasmessa agli avvocati della Difesa Lombardo, Marchesano, Scimonelli, Martini, e agli avvocati d'ufficio era stata trasmessa ieri la circolare telegrafica come ai commissari d'accusa della Camera.

Stamane, alle 10, ha avuto luogo la prima riunione della Difesa d'ufficio del Nasi. Vi partecipò pure l'avv. Fabrizi, il quale ha rimesso alla conoscenza della data del dibattimento la sua definitiva accettazione dell'incarico. Erano presenti alla riunione gli avvocati Mazza, Randaccini, Coboevich e Di Benedetto. La riunione durò fino alle ore 12 e fu solo interrotta dall'arrivo del presidente Blaserna, che si è recato a salutare il nuovo Collegio di difesa. Fu deliberata superficialmente la questione dello studio del processo e del tempo necessario per poter prendere conoscenza della materia, ma nessun termine fu stabilito circa il numero delle riunioni, in cui si dovrà distribuire il lavoro, ma fu invece stabilito di studiare per ora i volumi dei documenti pubblicati dal Senato per potere così conoscere la parte generale del processo.

Nuovi giudizi sul rinvio del processo Nasi

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Occupandosi del rinvio del processo Nasi, il *Popolo Romano* dice che la deliberazione della presidenza dell'Alta Corte non potrebbe essere più corretta e legittima dato che un rinvio del dibattimento era inevitabile in seguito al ritiro del Collegio di difesa di fiducia e la delegazione di ufficio di nuovi avvocati e dato altresì che la lettera di Nasi al presidente dell'Alta Corte ha portato dinanzi all'Assemblea elettiva la questione della legalità del suo arresto. Era dignitoso e delicato che l'Alta Corte, la quale sarebbe stata probabilmente chiamata domani a deliberare sulla domanda di libertà provvisoria, aspettasse di conoscere l'avviso dell'Assemblea donde partì l'accusa sulla portata della denunzia e sui suoi effetti.

«Perchè — continua il giornale — accordando la libertà provvisoria, l'Alta Corte poteva aprire un eventuale conflitto colla Camera, che interesse di tutti è di evitare: accogliendola, poteva parere che esercitasse una coazione sulla deliberazione dell'Assemblea.

«Quindi, — conclude il *Popolo Romano*, — tutto considerato, il rinvio non soltanto apparisce opportuno, ma risponde anche ad un alto pensiero di dignità».

Il Senato convocato pel 5 corr.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16:

Il Senato si aduna il 5 corrente, alle ore 14, in Comitato segreto, alle ore 15 in seduta pubblica.

Giornata di interpellanze alla Camera.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 2 dicembre.

Roma, 2 (sera).

Presidenza del vice-presidente De Riseis.

La seduta comincia alle ore 14,5.

L'aula presenta un aspetto squallido. La seduta si apre con una cinquantina di deputati. Le tribune sono spopolate. Assistiamo al solito fenomeno lunedìano del deserto parlamentare, al seguito dell'assenteismo dei deputati, i quali, dopo aver presentato delle interpellanze, non si credono in dovere di intervenire alla Camera quando esse si debbono svolgere.

Chi beneficia di questo stato di cose è l'onorevole Cavagnari, il quale, non potendo parlare nelle grandi sedute, si sfoga a svolgere interrogazioni e interpellanze nelle sedute, nelle quali si cerca col lumicino un deputato interrogante o interpellante. Cavagnari, fermo al fuoco, assiste quindi allo svolgimento di parecchie sue interrogazioni, tra le urla e le risate della Camera, che si vendica, gridandogli: «Basta! Basta! Non parlate che voi!».

La solita interrogazione
sul solito disservizio ferroviario a Genova.

DARI, sottosegretario dei lavori pubblici, risponde a tre interrogazioni dell'on. Cavagnari, relative al disservizio ferroviario del porto di Genova e al permanente difetto di materiale rotabile.

Dimostra con cifre che il numero dei carri disponibili per il porto di Genova andò sempre gradatamente, aumentando, per guisa che il servizio ferroviario del porto procede ora in modo abbastanza soddisfacente, non ostante il sensibilissimo e continuo aumento del traffico.

Se qualche transitorio inconveniente ebbe a deplorarsi, ciò è dipeso da circostanze eccezionali, pure esse transitorie, quali le manovre militari, gli scioperi e le inondazioni, che cagionarono le interruzioni di varie linee.

Non crede quindi giustificate le lamentele dell'onorevole interrogante.

CAVAGNARI non può condividere l'opinione manifestata dall'onorevole sottosegretario di Stato. Persiste nel ritenere che il numero dei carri sia tuttora insufficiente e che le condizioni del servizio ferroviario siano sempre di gran lunga inferiori alle esigenze del traffico: donde viene che molte merci abbandonano quel porto per affluire a porti esteri, con gravissimo pregiudizio dell'economia nazionale.

Contro siffatto stato di cose l'oratore non si stancherà mai di protestare.

DARI risponde ancora all'on. Cavagnari sulle cause dello scontro ferroviario avvenuto il 7 ottobre scorso a San Pier d'Arena.

Dichiara che lo scontro dipese da un difettoso funzionamento del freno Westinghouse o da una svista del personale di macchina.

E' in corso una inchiesta per accertare le responsabilità.

CAVAGNARI lamenta il frequente ripetersi di disastri ferroviari, che è nuova prova dell'irregolarità del servizio.

Il palazzo Strozzi.

CIUFFELLI, sottosegretario della pubblica istruzione, risponde ad una interrogazione dell'on. Leali circa l'acquisto del palazzo Strozzi.

Il principe Strozzi con testamento ha legato il suo palazzo e l'archivio allo Stato, purchè questo disinteressi la vedova ed i nipoti dalle loro ragioni ereditarie.

Il Governo si riserva di giudicare sull'opportunità di accettare il legato, sottostando alle succennate condizioni che importerebbero un onere di circa un milione e mezzo.

L'on. Santini non ha fiato.

Si dovrebbe svolgere ora l'interrogazione dell'on. Santini riguardante il maggiore del genio Giovannetti, di guarnigione ad Ancona, il quale fu punito con la sospensione dall'impiego per avere partecipato come portabandiera in una dimostrazione massonica, con impronta repubblicano-socialista. Ma Santini, sebbene rechi al solito dei fiori all'occhiello, manca invece completamente di voce, perciò, accennando alla gola, fa segno al Presidente che non può parlare e chiede che l'interrogazione sia rinviata.

PRESIDENTE: Sta bene.

LEALI, ironicamente: Grazie a Dio! (*Ilarità.*)

LEALI si volge verso coloro che ridono ed esclama con voce baritonale: «La voce del cantor non è più quella!». (*Nuova fragorosa ilarità.*)

Un incidentino.

Abbiamo ora una tempesta in un bicchiere d'acqua, a proposito dell'interrogazione Marazzi, per sapere perchè non esiste un elenco nominativo dei possessori dei libretti di risparmio postali.

BERTETTI, sottosegretario per le poste e telegrafi, dichiara che non è possibile fare un elenco, da porsi a disposizione del pubblico, dei titolari dei libretti postali di risparmi, sia perchè si tratterebbe di un lavoro tanto inutile quanto dispendioso, sia perchè l'Amministrazione ha per norma di non informare il pubblico del nome di tali titolari.

MARAZZI, il quale non per nulla è un generale, replica con voce tonante e con grandissima vivacità, fra l'attenzione dei pochi presenti, i quali si divertono a questo duello postelegrafico.

MARAZZI esclama: «Ella, onorevole sottosegretario, disse ora di tenere nel suo ufficio l'elenco nominativo dei possessori dei libretti; ma invece le sue risposte precedenti furono ben diverse. Quando ebbi l'onore di scriverle circa un libretto postale intestato ad una donna.... » (*Esclamazioni ironiche*).

Taluni ammiccano maliziosamente verso Marazzi, esclamando: «Ah! C'è di mezzo la donna! Svelateci questo mistero!».

MARAZZI, ridendo: «Non abbiate timore. Non si tratta d'invocare il famoso *cherchez la femme*. Mi occupai semplicemente del libretto postale di una mia vecchia donna di servizio, la quale, in tanti anni, riuscì a collocare presso la Cassa di risparmio mille e settecento lire».

Una voce: «Siete eccezionale anche nelle donne di servizio!» (*Ilarità*).

MARAZZI: «Le ricordo, onorevole Bertetti, che ella mi rispose che non si poteva trovare il libretto senza indicarne il numero. Orbene, ciò è altamente deplorevole, perchè dovrebbe bastare il nome del titolare. Dal momento che volete che il libretto sia intestato ad un nome, questo deve bastare. La conclusione è, onorevole Bertetti, che o i suoi impiegati non fanno niente, oppure la disubbidiscono».

BERTETTI protesta vivamente e chiede la parola, e, in mezzo alle continue interruzioni di Marazzi, dice: «Esiste un abisso fra le sue odierne affermazioni e la verità. Bisogna tener conto delle difficoltà che si presentano per gli impiegati postali e che rendono necessaria la richiesta del numero. Infatti vi sono molti casi di libretti intestati a persone di diverse regioni, che portano nomi e cognomi identici con paternità uguale, anzi perfino con uguale *paternità*..... della madre».

Questo *lapsus linguae* del sottosegretario delle poste provoca una vivissima ilarità.

Qualcuno esclama: «Adesso abbiamo anche il madre!» (*Nuova ilarità*).

Il rinvio delle interpellanze.

Veniamo finalmente alle interpellanze. Vengono rinviate quelle riguardanti la direttissima Genova-Milano, sulle quali dovrebbero parlare anche gli onorevoli Albertini e Paniè. Il rinvio è accordato in seguito al desiderio del nuovo ministro dei LL. PP. on. Bertolini di trattare soltanto dopo Natale gli argomenti ferroviari, che egli deve ancora studiare.

Decadono poscia una ventina di interpellanze, essendo mancanti i deputati che le presentarono, oppure i ministri che dovrebbero rispondere.

La magistratura a Genova.

Si rinvia così, fra le altre, l'interpellanza Cavagnari al ministro della Giustizia, per sapere se ed entro quali condizioni sia stata circoscritta dal Governo l'inchiesta sulle cose giudiziarie della magistratura di Genova.

Però Cavagnari, ostinato di parlare oggi almeno alla fine, chiede la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE: Dica.

CAVAGNARI: Volevo soltanto far notare al guardasigilli che, dopo la inchiesta compiuta dal commendatore Garofalo, si affidò ad un altro magistrato il supplemento dell'inchiesta. Questo criterio mi sembra alquanto discutibile.

Voglio poi sottoporre all'attenzione del Governo un altro fatto. Un certo numero di magistrati genovesi deliberò di offrire a un magistrato, traslocato da Genova, in seguito all'inchiesta, una targa d'onore, per esprimere il loro rammarico pel trasloco. Qual magistrato gradì la targa.

Orbene, mi si permetta di dare dalla tribuna parlamentare un consiglio a quel magistrato: il consiglio, cioè, di non accettare targhe in caso di trasloco. Vorrei dare anche ai magistrati il consiglio di non offrirle: altrimenti si offre adito a supposizioni, che non sono onorevoli per la magistratura.

POZZO, sottosegretario per la grazia e giustizia, assicura che il Governo non ha mai inteso limitare l'inchiesta, ma ha avuto per fine unico i veri e supremi interessi della giustizia, come dimostrano i rigorosi provvedimenti adottati in seguito all'inchiesta stessa.

Se nel corso delle indagini il ministro ha tramutato qualche magistrato, si è valso di una sua incontrastabile facoltà.

Il supplemento d'inchiesta, affidato ad un distintissimo magistrato della Corte d'Appello di Roma, il consigliere Bonelli, tende a non distruggere, ma anzi ad integrare la precedente inchiesta e ha per fine di accertare alcune circostanze di fatto, essenziali per la procedura disciplinare in corso (*bene!*).

CAVAGNARI non si duole dell'inchiesta supplementare, se ha per scopo l'accertamento della verità. Si riserva di tornare sull'argomento in occasione della discussione del bilancio.

La seduta termina alle 15,45.

Domani seduta pubblica alle ore 14.

L'assenza degli interpellanti
Ciò che Tittoni disse a Blaserna

Roma, 2, ore 21.

L'odierna seduta della Camera dei deputati, consacrata alle interpellanze, è durata poco più di un'ora, perchè, essendo assenti gli interpellanti, sono state dichiarate decadute le interpellanze. Non si è potuto combattere per mancanza di combattenti e perciò è stato abbandonato il campo.

Il fatto è meno scandaloso di quanto pare, perchè si trattava di interpellanze presentate molti mesi addietro. Mi basti dire che la prima, quella degli onorevoli Villa e Compans, sugli effetti della conversione della rendita nel patrimonio delle Opere pie, fu presentata il 31 gennaio 1907. Essa, oltre che troppo arretrata, era inutile, perchè il Governo aveva avuto, poco prima delle vacanze estive, più di una volta occasione di esprimere in merito il suo pensiero rispondendo ad alcune interrogazioni. Di altre interpellanze era venuta meno la necessità dello svolgimento; per es., l'on. Bissolati ha avuto in via privata spiegazioni soddisfacenti, non aveva più alcun interesse a svolgere la sua interpellanza presentata il 21 giugno sull'allontanamento del prefetto Chiaro dalla provincia di Catanzaro, del quale è cenno nella relazione d'inchiesta del terremoto in Calabria. Certo, il lungo intervallo fra la presentazione e lo svolgimento delle interpellanze rende affatto illusorio il diritto di interpellare. Si aggiunga che essendo la seduta consacrata alle interpellanze, immediatamente successiva al giorno festivo, l'assenza dell'interpellante, che il sabato sera è partito per il suo Collegio spesso riesce inevitabile. Si noti finalmente che l'abuso delle interrogazioni va a danno delle interpellanze e si avrà la spiegazione del fenomeno che da lontano sembra troppo scandaloso. Se la Camera si decidesse a discutere le riforme del regolamento proposte dalla Commissione *ad hoc*, si apporterebbe riparo a questo grave inconveniente. Anche per le interpellanze bisogna tornare all'antico.

Stamane ho incontrato l'on. ministro degli esteri Tittoni e gli ho domandato:

— A Montecitorio, da circa 24 ore, si stillano il cervello per conoscere il vero motivo del rinvio *sine die* del dibattimento del processo Nasi. Dicono alcuni che Blaserna è stato indotto da te a prendere una tale decisione, la cui legalità è discutibile. E' vero che sei stato tu a consigliarlo?

— Piano, rispose Tittoni, io non mi sono nemmeno sognato di parlare a Blaserna del processo Nasi. Io mi sono limitato a richiamare l'attenzione di lui sulla necessità che il Senato funzioni quanto prima come corpo politico per la discussione di due disegni di legge urgenti di mia competenza: il trattato di commercio con la Russia ed il bilancio del commissariato dell'emigrazione. Essendo indispensabile che entrambi diventino legge nei prossimi giorni, ho compiuto il mio dovere richiamando su di essi l'attenzione del presidente del Senato. Del processo Nasi non mi sono occupato menomamente. C.

Il movimento ascendente delle missioni italiane.

Roma, 2, ore 23.

Sino a pochi anni or sono poco si parlava di Missioni e di Opere di emigrazione italiane. Quelle che esistevano erano, in confronto delle Missioni e delle Opere estere, di poca importanza, ed il clero missionario italiano era disperso. Tutto il movimento si imperniava invece intorno a volonterosi sacerdoti e laici, e ciò precludeva certamente alla conquista del posto adeguato all'importanza politica e religiosa che l'opera missionaria italiana dovrà avere accanto a quella delle altre nazionalità. Sinora non c'era che il Seminario di San Calogero, che ha le Missioni in India, le Missioni estere di Milano, gli Stimmatini di Verona, che hanno le Missioni sudanesi ed il Seminario dei SS. Pietro e Paolo, che si occupavano di missioni e di emigranti. Oggi, oltre a questi istituti, vi è quello, floridissimo, di monsignor Conforti di Piacenza, l'Opera di monsignor Scalabrini, oramai famosa, quella di monsignor Bonomelli, la grande Associazione nazionale per i missionari, nella quale cospicui liberali offrono aiuti ingenti alle Missioni, l'Opera antischiavista, di cui è presidente il Tolli, l'Opera di monsignor Coccolo dei missionari dell'emigrazione. Di fronte a questo movimento, il Vaticano non può certamente restare e non resta estraneo, tanto più che Pio X, uscito dal popolo, conosce a fondo i bisogni degli emigranti. Da ciò il ricevimento estremamente cordiale e lunghissimo che il Papa concesse oggi a monsignor Coccolo, interessandosi minuziosamente dei missionari di emigrazione e della possibilità che la Santa Sede disciplini e aumenti gli aiuti morali e finanziari, che concede alle Missioni ed Opere di emigrazione. Tutto questo poi emergerà evidentemente nel corso del Congresso anti-

schiavista, che, sotto la presidenza del Tolli, si inaugurerà domani, ed a cui, in prima linea, prenderà parte monsignor Coccolo. (A.)

Un giudizio dell'organo socialista sul rinvio del processo Nasi.

Il parere del sen. De Marinis.

Roma, 2, ore 23.

L'*Avanti*, tornando ad occuparsi del rinvio, dice: «Alla Camera ecoltavo risolvere tanto la questione della responsabilità ministeriale quanto quella, più immediata, della costituzionalità della cattura di un deputato durante l'apertura della sessione senza l'esplicita autorizzazione sua, perchè questa Camera è conscia della sua funzione di comodina del Governo, i cui eventuali arbitrii non vuole pregiudicare con la risoluzione definitiva di una questione di principio. Noi siamo perciò felicissimi del buon colpo di furberia giuocato dal senatore Blaserna e glie ne diamo lode.

Il rinvio *sine die* del dibattimento dinanzi all'Alta Corte sconcerta e sconvolge il piano pilatesco della Camera, la quale, se proprio non vuole esplicitamente confessare di aver paura di deliberare, autorizzando ogni supposizione intorno a questo suo atto di viltà, deve ora pronunciarsi sollecitamente intorno al quesito dell'on. Marcora».

Il *Corriere d'Italia*, giusta le affermazioni che gli avrebbe fatto il senatore De Marinis, asserisce che il Blaserna ha rinviato il processo non per lasciare libera la Camera di decidere prima sulla questione dell'arresto, ma perchè, essendo necessario approvare alcune leggi urgenti, era pur necessario convocare al più presto non la Alta Corte ma il Senato. Ma questa affermazione non regge perchè l'Alta Corte avrebbe seduto solo la seduta del 3 dicembre per accordare il rinvio ai difensori di ufficio che lo avrebbero chiesto per avere tempo di studiare il processo e però, dopo la sola udienza del tre dicembre, il Senato rimaneva libero di riunirsi per i lavori legislativi. Il senatore De Marinis avrebbe aggiunto: «Non nascondo che il rinvio del processo possa considerarsi come una illegalità poichè doveva deciderlo l'Alta Corte in Camera di consiglio. Ma di fronte all'interesse della nazione può l'illegalità essere perdonata anche quando si consideri che il rinvio non poteva non essere concesso».

Lo stesso giornale sostiene che il rinvio è illegale e così ragiona. E' una illegalità poichè il rinvio per una prosecuzione a data indeterminata è contrario alle tassative prescrizioni dell'art. 282 del codice di procedura penale. Il dibattimento in una causa penale — dice il codice — può essere interrotto per gravi motivi con il consenso delle parti e rimandato con ordinanza motivata per la continuazione ad una delle udienze successive purchè non sia oltre dieci giorni.

Nel caso attuale il presidente dell'Alta Corte ha interrotto il dibattimento senza il consenso delle parti, senza l'ordinanza motivata e non ha fissato la ripresa della udienza nei dieci giorni prescritti dalla legge. Poteva la deliberazione di ieri essere più illegale quando si consideri che la procedura per l'Alta Corte deve essere quella in vigore per le Corti d'Assise?

C'è sempre l'art. 58 del regolamento giudiziario che accomoda tutto, ma è sintomatico che di tutta la legge l'unico articolo che si applichi continuamente dall'Alta Corte sia proprio quello che dovrebbe applicarsi per sola eccezione».

La *Vita* attribuisce a Blaserna l'intenzione di riprendere il processo tra il 15 e il 20 gennaio.

Come si manifesta l'opinione pubblica a Trapani!

Roma, 2, ore 24.

La protesta di Trapani si è risoluta come già vi telegrafai, in cinque giorni di vacanza studentesca. Aggiungete che alcuni stabilimenti diedero vacanza ai loro impiegati ed ai loro operai, pagando loro naturalmente la giornata, ed avrete la fisionomia esatta di quello che fu lo sciopero generale. Questi giovanetti imberbi, sono quelli che dànno il maggior contingente alle riunioni diurne o serali della Borsa ed alle passeggiate che i comizianti uscendo da questi locali, fanno seralmente, e talvolta anche di giorno, per le arterie più importanti della città. Questi ragazzi, ed altri che si riuniscono con loro alla Borsa, quale scopo si erano prefisso con tale agitazione mancata?

Si voleva che Nasi fosse lasciato libero di esercitare il suo mandato.

— Vogliamo sperare — disse uno di loro in una adunanza — che i suoi nemici non approfitteranno del momento in cui è in carcere e sotto processo, per far annullare la sua elezione, allo scopo di ottenere che il dibattimento abbia luogo mentre egli non sia più il rappresentante della nazione.

E', del resto, il concetto dell'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale ed indirizzato al presidente della Camera, Marcora, il concetto che domina in ogni discorso, in cui tutti si improvvisano giuristi e professori di diritto costituzionale e statutario.

Anche *Don Pepi*, il giornalaio, vi dice, offrendovi il foglio, al grido di «Viva Nasi!», che c'è conflitto fra il Senato e la Camera dei deputati.

«Questa deferì all'Alta Corte, Nasi, perchè giudicasse, ma non ne autorizzò l'arresto; quindi, l'arresto è illegale ed anticostituzionale! Ed ora è la Camera che non se ne vuole occupare, perchè Giolitti non vuole. Chi risolverà il conflitto? Il popolo. Noi, trapanesi, lo abbiamo eletto, e vogliamo che eserciti liberamente il suo mandato. C'è o non c'è un patto fra il popolo ed il Sovrano.

«Ai piedi del trono noi abbiamo fatto più volte pervenire la voce dei nostri diritti conculcati: fino a quando rimarrà essa inascoltata?», si chiedeva l'altra sera, in uno dei soliti discorsi, il canonico Romano.

Il grande programma della nuova amministrazione

nel discorso inaugurale del Sindaco di Roma.

Roma, 2, ore 23.

Stasera ha avuto luogo in Campidoglio lo insediamento del nuovo sindaco. La sala era affollatissima e vi si notavano anche alcune signore.

Il Sindaco e la Giunta sono stati al loro apparire accolti da vivi applausi. Erano presenti 67 consiglieri. Della Giunta mancava il comm. Salvarezza, che aveva scusata la propria assenza.

Alle 9,25 il sindaco Nathan si alza e tra la attenzione ed il silenzio, pronunzia il suo discorso.

Egli premette che, ad accettare l'altissimo ufficio, l'ha mosso la sola considerazione che, scegliendo lui, il Consiglio Comunale ha voluto affermare in nome dei tempi nuovi l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi ai comuni diritti ed ai comuni doveri e significare che l'eletto di una amministrazione pubblica deve essere l'uomo ed il cittadino nel quale si ha fiducia per operosità ed integrità, non già l'insegna di una consorteria patrizia o plebea, dogmatica o politica. Partendo da così illuminato criterio, la scelta del Sindaco sarebbe potuta, prima che su di lui, cadere su altre persone per varie ragioni benemerite come Guido Baccelli, il Vanni, lo Scialoja, il Salvarezza ed altri ancora. A lui invece si è pensato quale manifestazione della temperatura media a cui si è operata la fusione del blocco ed egli, non sentendosi il coraggio di ostacolare l'affermazione di un principio in armonia col pensiero moderno, non può che ringraziare della fiducia e promettere la coscienziosa opera sua all'alto ufficio di rappresentare la maggioranza elettorale.

IL RISPETTO DELLE CREDENZE RELIGIOSE.

«Siamo amministratori — dice — nei limiti delle leggi e delle istituzioni, ribelli a qualsiasi dominio di partito, scuola e fede. Non ha limiti il nostro rispetto, la nostra tolleranza per ogni convinzione religiosa quando rinunzia ad usurpazioni di pubblico dominio per esercitare la sua influenza nell'ambito della privata coscienza, e così pure per ogni opinione onestamente professata; non ha dei pari limite la nostra incrollabile resistenza a pressioni od imposizioni da qualunque parte dovessero venire.»

Il Nathan spiega poi come nella estrinsecazione del mandato amministrativo egli ed i suoi colleghi possano essere amministratori «nei limiti delle leggi e delle istituzioni», richiamandosi alle parole scritte dal Re Vittorio Emanuele III rispondendo al telegramma del R. Commissario di Roma in occasione della commemorazione del XX Settembre.

LA VECCHIA E LA NUOVA AMMINISTRAZIONE.

Il solo obietto e la sola fede della nuova Amministrazione di Roma consistono nel volere il progresso civile di Roma, capitale della terza Italia. In questo sta la differenza di questa dalla passata amministrazione, della quale il Nathan non disconosce i meriti. Ma essa viveva timidamente nel presente con gli occhi rivolti al passato: la nuova figge lo sguardo nell'avvenire, in quello di una grande Metropoli, ove scienza e coscienza indirizzino, insieme ai destini patrii, rinnovate attività artistiche, industriali e commerciali.

Se rende omaggio alle buone intenzioni dei passati amministratori, fa le dovute riserve intorno alla bontà delle opere loro e non può accettarne l'eredità se non con beneficio d'inventario. Non può, per esempio, lodare nè come si raggiunse il pareggio del bilancio, nè come si provvide al piano regolatore. Ciascuno quindi assuma la responsabilità che gli spetta.

GLI SCOPI DELL'AMMINISTRAZIONE POPOLARE.

Devo confessare, per chi può essersi fatte soverchie illusioni, che non è nei mezzi della nuova Amministrazione di dare immediata soddisfazione a tutte le grandi esigenze della cittadinanza di ogni classe. «Far sì che quelle esigenze siano gradatamente appagate, non mancare di operosità, nè di audacia previdente per provvedervi, ciò il — dice il Sindaco — crediamo di poterci arrivare; non più in là.»

La questione che soverchia tutte le altre, compresa quella delle abitazioni e dei viveri, è, secondo il Nathan, quella della istruzione.

S'impone quindi il problema delle abitazioni: per risolvere il quale Nathan non ha fiducia nei mezzi filantropici: occorre considerarlo dal punto di vista industriale, fare il possibile per «allargare il campo legittimo della industria edilizia e dei materiali che vi occorrono, intervenire in nome della collettività, là dove l'artificio intervenga per impedire la libera azione ed il libero giuoco della concorrenza.»

Occorre spianare la via all'opera dell'Istituto per le case popolari e degli altri enti consimili e provvedere coi demani comunali della Piazza d'Armi e degli altri compresi nel nuovo piano regolatore alla pronta costruzione di quartieri che, mercè facili, rapidi ed economici mezzi di comunicazione, siano alla portata di tutte le borse.

L'attenzione dell'amministrazione deve concentrarsi poi sulle derrate e sui commestibili artificiosamente rincarati da *trusts* grandi e piccini, ed il suo contegno sarà di guerra al «bagarinaggio» in tutte le forme, ovunque si presenti, comunque si larvi. Ha scarsa fede nella efficacia del calmiere, gran fede invece nella moltiplicazione dei mercati — per porre le derrate in immediato contatto dei consumatori — grandissima sulla cooperazione ben diretta ed in provvedimenti intesi a porre in relazione immediata produttori e consumatori, ad aumentare la produzione dell'agro romano, a riordinare le tariffe daziarie e dei trasporti.

Il nuovo Sindaco si dice convinto della necessità di sottrarre i pubblici servizi dal monopolio privato, di porli sotto la sorveglianza del Comune e valersi delle risorse a disposizione del Comune per ridurre a più equi patti luce, acqua e comunicazioni. Bisogna insomma contrapporre il *trust* lecito della collettività ai *trusts* illeciti piccoli e grandi, intesi a creare artificiali monopoli.

IL CARATTERE NAZIONALE DEL NUOVO CONSIGLIO.

Il carattere politico del nuovo Consiglio, consiste non solo nel difendere le autonomie comunali da invadenze governative e nel tendere più a modellarsi sul *County Council* di Londra, che sulla *Prefettura della Senna* di Parigi, ma anche e più nell'avere coscienza che uomini di vari partiti e di varie scuole sono saliti al Campidoglio in nome della politica nazionale di fronte alla antiunitaria, della politica della libertà di fronte a quella della intolleranza, della politica del progresso di fronte a quella della reazione.

Il discorso termina rilevando il significato che l'opera della nuova Amministrazione ha non solo per Roma, ma per tutta l'Italia e come questo sappiano gli avversari che sperano nella sua pronta bancarotta. Questa, se avvenisse, sarebbe quindi una grande sciagura per la causa della democrazia a Roma ed altrove. Tale è la responsabilità civile e politica che la nuova Amministrazione assume ed il Sindaco confida nel buon esito, perchè è certo che ciascuno sarà sobrio nelle parole, saldo nell'azione, irremovibile nella concordia e perchè l'affetto e l'interesse di Roma, di Roma italiana, intangibile, saranno i numi tutelari dai quali tutti i nuovi amministratori attingeranno energia, sapienza e virtù.

Il discorso del sindaco Nathan è seguito con viva attenzione dal pubblico, che di tanto in tanto applaude. Sono specialmente applauditi i brani che si riferiscono alla scuola laica e ai provvedimenti contro il «bagarinaggio». Il discorso è terminato alle 22 fra le ovazioni.

Dopo una breve risposta al discorso fatta da Vanni, il sindaco legge le dimissioni degli assessori commendatore Salvarezza, già commissario regio di Roma e di Quartieroni repubblicano.

Durante la seduta vi fu un piccolo incidente. Il consigliere repubblicano ed ex-deputato *Mazza* propose che tutti i capi di Opere pie o di beneficenza, che devono la loro nomina alla passata Giunta, dovessero essere allontanati dalle rispettive Amministrazioni, poichè i loro sentimenti non possono avere nulla più di comune con quelli dell'attuale Amministrazione capitolina.

Il consigliere *Monti-Guarneri* fece tosto notare che la proposta Mazza era troppo antiliberale; ma il pubblico non fu di questo avviso e fischiò sonoramente il consigliere della Minoranza.

L'agitazione dei vigili a Roma che provoca scissioni nel "blocco".

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, ore 24.

L'agitazione del Corpo delle guardie municipali di Roma, che fu seguita l'anno scorso dall'arresto di novanta allievi e dalla loro espulsione, non è terminata. In forma più blanda continuò a serpeggiare del malumore nelle file degli agenti capitolini, alimentato dalle promesse di persone che avvicinavano sovente le guardie. Nella scorsa estate, in occasione del Congresso dei salariati dei Comuni, le guardie municipali di Roma si agitarono, ed ottennero che dieci compagni intervenissero al Convegno, nel quale si accennò ai diritti dei Corpi armati ufficiali. Nelle recenti elezioni amministrative, le guardie si adoperarono molto d'accordo con i vigili, per la vittoria di due candidati socialisti. Non appena eletti, i consiglieri comunali socialisti Sabbatini, Susi e Sansoni, hanno promesso alle guardie ed ai vigili che avrebbero appoggiato in Consiglio le loro richieste. Talmente si inebbriarono i militi che, lusingati dall'appoggio di un gruppo di consiglieri, ritennero già vinta la loro causa.

Uno dei primi atti, che è dispiaciuto al comandante del Corpo, cav. Piscitelli, è stato quello compiuto dal consigliere comunale socialista, nonchè vetturino, Parlerino, il quale, ieri l'altro, senza avvertire il comandante del Corpo, ha voluto visitare la caserma delle guardie municipali, in via Goito, accompagnato dal prof. Gualdi, direttore dell'Ufficio d'igiene. Egli parlò con varii agenti, girò tutte le camerate. Ieri, il cav. Piscitelli, apprese che tutte le guardie si sarebbero adunate segretamente, stamane, alle 5, in una sala di via Panico, dove è istituita una Scuola evangelica. Sarebbero intervenuti i consiglieri comunali Susi, Sabbatini e Sansoni, sia riunione avrebbe rappresentato una grave infrazione alla disciplina, che deve regnare nel Corpo.

Il comandante ebbe subito un colloquio con il cav. Sosai, reggente l'ufficio di polizia urbana e sottopose alla sua approvazione le misure, che intendeva prendere per mandare a vuoto la riunione. Tutti gli accasermati non dovevano uscire di caserma: gli agenti non accasermati avrebbero ricevuto ordine di non andare alla adunanza. Alle 5 di stamane un ufficiale delle guardie si pose davanti alla porta della sala evangelica in via Panico. Altri ufficiali stavano davanti alle caserme. Solo una quarantina di guardie non accasermate si sono presentate all'ingresso della chiesa evangelica, alla spicciolata. Uno di essi rispose vivacemente all'ufficiale, che lo ha subito punito. E' giunto pure uno degli oratori e l'ufficiale lo ha avvertito che la riunione non poteva aver luogo.

Alle 11 il cav. Piscitelli è stato presentato al sindaco Nathan dal comm. Salvarezza. Il sindaco ha approvato le misure adottate dal comandante per mandare a vuoto l'adunanza, convenendo nella necessità di reprimere ogni agitazione, la quale non può che turbare e danneggiare l'ordine e la disciplina del Corpo. Corre voce che stanotte le guardie si riuniranno nuovamente. Pare intanto che il blocco dei popolari cominci a non andare d'accordo. I consiglieri socialisti vogliono già disgregare i Corpi armati municipali ed istillarvi la indisciplina, ed il sindaco è stato costretto sino dal primo giorno di ciò impedire.

A che punto è l'agitazione dei fornai a Roma.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, ore 24.

L'agitazione dei fornai è oggi entrata nel suo periodo acuto. Gli operai furono oggi tutti licenziati dai forni, poichè nessuno andò a rinnovare la iscrizione nell'ufficio di collocamento. Questo ufficio è quindi rimasto privo della metà dei suoi organi ufficiali, giacchè dei sei membri, che ne componevano la Commissione direttiva, tre, che avrebbero dovuto essere designati fra gli operai, sono stati eliminati. L'ufficio di collocamento ha la sua sede in via delle Coppelle. Nella strada sono alcuni operai fornai componenti le squadre di vigilanza, i quali hanno l'incarico di dissuadere quei compagni che volessero andare a mettersi in rapporti con l'istituzione rinnegata dalla loro classe. I padroni fornai iscritti all'ufficio sono 170 su circa 200 che hanno esercizi nella città. Gli operai erano 930 su circa 1200, che compongono la classe. Alla sede della Associazione fra i negozianti fornai si sono dati ritrovo oggi molti proprietari fornai. I negozianti fornai si mostravano oggi molto tranquilli. Essi dichiaravano che l'agitazione era stata promossa principalmente da alcuni operai disoccupati, i quali si videro più volte lasciati in disparte da quei proprietari di forni che non avrebbero tollerato la loro presenza nei propri esercizi. I padroni fornai inoltre aggiungevano che la maggior parte degli operai si è lasciata trascinare da un piccolo nucleo di agitatori e che molti stamane, licenziandosi dai forni, esprimevano loro il più grande dispiacimento per ciò che erano costretti a fare.

Infine, sulla attuale situazione, i negozianti fornai non mostravano di avere eccessive preoccupazioni. Così, mentre in alcuni forni domani la produzione scarseggerà, in altri sarà sovrabbondante per l'aiuto che alcuni rivenditori hanno deciso di portare ai loro principali.

La prima giornata del processo Goold

Il tragico interrogatorio di Vere e Violetta Goold.

La strage crudele della vittima - La premeditazione - Il furto sul cadavere.

(Per telegrafo alla Stampa dal suo inviato speciale).

Monaco, 2, ore 15.50.

Quando il carceriere della vecchia prigione, che, sull'estremo scoglio di Monaco, aderge le sue piccole torri di antica fortezza verso il cielo pienamente azzurro, si recò alle celle dei Goold per avvertirli circa il loro trasferimento per il giudizio, trovò i suoi inquilini vigilanti che non avevano preso sonno.

LA TREPIDAZIONE DEGLI IMPUTATI.

Violetta era nervosa ed agitata e misurava a lunghi passi il piccolo antro oscuro, sfogando la sua inquietudine, la sua emozione, in questo allenamento podistico.

Vere era come distratto, trepidante, e da lunga pezza spiava ansiosamente dalla toppa dell'uscio della sua cella, ogni volta che tra il ritmico e largo respiro del mare infrangentesi contro la scogliera sottostante giungeva al suo orecchio un rumore insolito nel silenzio indisturbato della vecchia prigione, solitamente deserta.

Carceriere e gendarmi non ebbero quindi così la seccatura bisogna di svegliare i due accusati, che al loro apparire mossero un sulla soglia, quasi mostrandosi pronti ad uscire.

La notte era ancora alta. Dopo brevi formalità, Vere e Violetta fecero la loro toeletta. La donna subito dimostrò la sua attitudine ad assumere nel gran processo la parte più emozionante e drammatica, e dimostrò parimenti la sua intenzione di riabbandonarsi a quei deliqui previsti ed opportuni nei tristi momenti di grande impaccio, vestendosi più volte, più volte facendosi aria in volto come stesse per svenire, e varcando la soglia della sua cella dovette essere sorretta.

La megera — come ora la si chiama — si appresta così a rendersi sensazionale anche in questo processo. Del resto, questo pubblico, è un po' indorito dalla forte emozione e raffinato nelle sensazioni.

Vere ha continuato il suo atteggiamento di vecchio scimmione, inebetito dall'alcool, cogli occhietti umidi, quasi natanti nelle lagrime, lasciandosi condurre nella vettura con indolenza fatalista.

Per le vie deserte della bella Monaco, in un silenzio quasi di morte, i prigionieri vennero condotti alla piccola casa di giustizia. Alle loro orecchie non giungeva il fragore lento, solenne, impressionante, nelle fitte tenebre, del mare alquanto mosso. Questo palazzo di giustizia è un teatro del paese, ma sembra, non dico un palazzo, ma la sede appena discreta per una Commissione di giustizia.

IL PALAZZO DI GIUSTIZIA.

Mai come oggi si è sentita la deficienza del misero edificio, nel quale i magistrati di questo paese — magistrati, del resto, colti e menti aperte alle nuove teorie della scienza giuridica — rendono le sentenze accanto al Museo di antropologia. La casetta, dove si terrà il dibattimento a cui accorsero da ogni punto di Francia e dell'estero giornalisti e studiosi, è veramente troppo modestamente borghese.

Immaginatevi una piccola stazione di una linea secondaria, o la pretenziosa casetta di un maggiorente di un villaggio e nulla più.

Ad ogni modo, attorno attorno vi brulica una vera folla di curiosi. Appena il primo sole si innalza, questa terra incantata si è ridestata ed a frotte la gente è accorsa qui, non per godersi il passaggio dei prigionieri, giacchè da tutti si sapeva che per misura di pubblica sicurezza il trasferimento sarebbe avvenuto di notte, non per la speranza di poter penetrare nel palazzetto, perchè il barone De Rolland non aveva lasciato più speranza ai curiosi di concedere anche il minimo posto, ma per assistere alla sfilata dei giornalisti esteri, francesi, testimoni, ecc., e per commentare nuovamente il delitto, il quale per un momento prodiga al paese una rinomanza ben diversa dalla solita e alla quale non ci tengono affatto.

Però, tutta la gendarmeria ben mobilizzata, lascia sgombri i passaggi ai posti riservati. Così, con poca fatica, inciampicando un po' per l'angusta scaletta, saliamo nell'aula.

LA DISPOSIZIONE DELL'AULA.

Non è certo ampia, ma sono stati fatti miracoli per utilizzarla. I giornalisti sono disposti in lunghi banchi, come altrettanti scolaretti. Vi sono gli inviati speciali di giornali francesi, inglesi, americani. Dei giornalisti italiani vi è un solo rappresentante: quello della *Stampa*.

La disposizione dell'aula è come quella dei tribunali italiani. Sul pretorio, hanno preso posto giudici, avvocati ed il Procuratore Generale. Il solito tappeto verde è teso alla parete di fronte al crocifisso; manca però il cartello esistente nei tribunali italiani e cioè: «La legge è uguale per tutti.»

Giù nell'emiciclo sono stabiliti i posti riservati. Ad ogni porta sta un carabiniere in alta montura, con baionetta in canna.

Giù in fondo, è lo spazio pel pubblico.

Quando si apre la porta, una fiumana di gente si precipita con fragore intenso. Le donne, per le prime, facendo violenza a comitate, si avanzano nell'aula tra grandi esclamazioni.

La sala è rigurgitante.

La pedana è occupata dal banco e da altri ripari. Il banco è di forma comune, voluminoso, ed in pessimo stato. Tra l'armamentario del delitto si notano salviette, tovaglioli, piccoli bicchieri da liquori, bottiglie, scatole.

Un fotografo continua ad ogni istante e per ogni parte a fotografare l'aula con grandi lampi di *magnesium*.

Vere Goold è già al suo posto, su in un alto banco, tra due carabinieri. Ha l'aspetto quasi tranquillo; si liscia tratto tratto la barba.

Veste con certa eleganza di nero, con cravatta bianca. Guarda con interesse la caccia ai posti e di tratto in tratto sorride.

ENTRA VIOLETTA GOOLD.

Ma un vivo movimento di curiosità si fa, unito da alto mormorio, quasi subito seguito da grande silenzio, quando, dal fondo dell'aula, entra, sorretta con galante premura da un gendarme, Violetta Goold. Essa è orribilmente pallida: il suo pallore è evidente anche sotto il fitto velo che le scende sul volto. Veste di nero anche lei.

Il volto è piatto, quasi ripugnante. Avanza a passo lento tra la folla che l'osserva con ostile curiosità. Sospira e quasi si lascia portare di peso e mettere nel banco, sotto quello di suo marito.

Gli avvocati difensori hanno il loro stallo proprio sotto gli accusati.

Appena al suo posto, mentre Vere Goold le sorride quasi svogliatamente, Violetta rialza il velo e passa le piccole mani bianche sulla fronte con gesto disperato. Le rughe del suo volto sono profonde: gli occhi cerchiati non hanno luce; la bocca piega a sinistra.

ENTRA IL TRIBUNALE.

Sono le 9 precise quando, con grande solennità, annunziato dall'usciere, entra il Tribunale.

I giudici sono coperti di ermellino, di galloni d'oro e d'argento e di decorazioni.

Certamente la *mise en scène* del Tribunale è molto più appariscente e solenne dei nostri Tribunali, ove la dignità esteriore è molto trascurata. Le formalità procedurali sono abbastanza lunghe anche nelle sedute di questo Tribunale. I preliminari d'udienza si svolgono tra i frequenti chiacchierii del pubblico, tanto che l'usciere tratto tratto grida: *Silenzio!*

Si passa al giuramento dei giudici supplenti, i quali si avanzano nell'emiciclo a passo solenne, levando alta la mano destra.

Si fa poi la chiama dei testimoni e si procede senz'altro contro qualche assente, infliggendo delle multe.

Gli accusati dànno le loro generalità. Vere Goold si alza pronto, accomodandosi la cravatta ed i polsini. Ha le mani enormemente lunghe e scarne. Risponde quasi violentemente, certe volte con poco garbo all'interprete, che traduce le sue parole:

— Sono Vere Tommaso Goold — dice, e si risiede.

Violetta risponde lentamente, con voce tremante e con grandi e lunghi sospiri. Abbassa subito il velo sul volto appena finito di dichiarare le sue generalità.

L'INTERROGATORIO DI VERE GOOLD.

Dopo altre brevi formalità procedurali, il presidente incomincia l'interrogatorio di Vere Goold.

L'interprete si è portato vicino al banco degli accusati. Vere si alza, si inchina con movimento goffo, poi guarda il pubblico con interesse e curiosità.

Presidente. — Voi non avete mai subito condanne. Però non sappiamo molto della vostra famiglia e dei vostri precedenti. Vostro padre era magistrato in Irlanda e vostro nonno era baronetto. Avete un fratello capitano nell'esercito ed un altro ingegnere civile. Tutti sono morti, eccetto un fratello che risiede in Australia. Vorrei sapere che educazione avete ricevuta.

— Educazione regolare; ma dopo quattordici anni non mi sono dedicato che ad esercizi fisici.

— Avete seguito qualche carriera?

— Fui impiegato municipale ed ebbi qualche missione.

— Avevate denari, un patrimonio?

— Qualcosa.

— Non avevate proprietà in Inghilterra?

— Nossignore.

— Ma se lo avete detto in istruttoria!

— Ma io non so che cosa abbiano scritto sull'incarto.

— Il Tribunale apprezzerà. Ma intanto si sa che voi facevate dei debiti.

— Ma non per consuetudine.

— Non conoscevate, prima di sposarvi, certa signorina Scott?

— No, affatto.

— Ma se vi siete fatto imprestare da lei oltre mille franchi, ed è appunto per questo imprestito che il vostro matrimonio con la signorina Scott andò in fumo.

Vere Goold appare seccato e quasi suo malgrado risponde: — No!

— Avete conosciuto vostra moglie a mezzo di annunci su giornali, quando questa era già donna matura?

— No!

Violetta Goold a questo punto protesta, dicendo più volte: — No, no, no!

LETTERE COMPROMETTENTI.

Presidente. — Ma non interrompete, parlerete poi. Si dice che voi impressionate vostro marito: egli non risponderà più.

— Dite, Vere: avete rapporti intimi con vostra moglie prima del matrimonio?

— No, no! — grida quasi, *Vere*.

— Ebbene, si leggano le lettere. Peggio per voi.

L'interprete legge infatti una lettera, dove Vere parla di notti piene di piacere, di corsetto, di veste da camera.....

Vere sorride con aria stupida: — Andavo — dice — a trovare una buona signora per fare una buona conversazione.

— Perchè raccomandavate la conversazione senza busto ed in veste da camera?

— Era un piacevole scherzo — dice *Goold*.

— Vostra moglie non vi disse di essere vedova del colonnello Pinkerson?

— Mi disse che era vedova, ma non di chi.

LE CONDIZIONI FINANZIARIE DEGLI IMPUTATI.

Il *presidente* tenta assodare i gravi dissesti finanziari dei Goold: fa numerose domande intorno alla loro residenza al Canadà, a Londra ed a Liverpool.

— E' strano che abbiate preso con voi vostra nipote, orfana. Questo fatto ci stupisce.

— La maltrattavano — risponde *Vere*.

Ma anche quando l'imputato cita qualche fatto onorevole per lui, non si dimostra molto cortese nel rispondere. La sua voce però è ferma e sicura.

— Quando vi stabiliste a Montecarlo?

— Non ricordo.

Il *Presidente* allora dice: — L'11 ottobre 1905.

L'*imputato* abbassa la testa tranquillamente, approvando. Dice poi che affittò l'appartamento della villa Menissinus.

— Avevate denaro con voi?

— Sì — risponde *Vere*. — Avevo i denari guadagnati a Monreal.

— E come?

— Con le azioni mie d'oro e di carbone, che vendetti a Londra.

— Vostra moglie disse che aveva una ventina di mille franchi.

Vere Goold, sconcertato, balbetta: — Ma io non so più nulla e non ricordo più nulla.

— Allora dovevate vivere di espedienti! Perdevate al Casino e giuocavate moderatamente: vivevate moderatamente e facevate dei debiti!

Vere protesta dicendo: — Piccole cose, piccole cose! Due o tre conti!

— Facevate dei prestiti?

— Non è vero.

— Allora sarà vostra moglie!

— Non ricordo.

— Ma se mandavate persino vostra nipote a chiamar denari al Casino ed al caffè. Ciò era sconveniente, sconvenientissimo....

— Mia nipote non osava dir tanto.

— Speriamo che vostra nipote non negherà tutto come voi. Si dice anche che abbiate rubato.

Vere, preso da stizza, grida: — Mai, mai ho rubato! Mai mai!

— Ma vostra moglie sì.

— Io non ho mai saputo che mia moglie avesse rubato per pagare i suoi debiti. Io avevo abbastanza denaro nel mio taschino per pagare tutti i debiti.

— Ma voi eravate ai ferri corti quanto a denari. Avevate perfino mandato via la domestica e facevate voi le faccende di casa.

— Sono tutte fantasticherie — risponde Vere Goold — che man mano riprende tutto il suo *aplomb* e la sua disinvoltura.

NEL CUORE DEL FATTO.

— Avete detto che non avevate mai rubato. Ma il pensiero di commettere un gran furto a danno della signora Levin, vi è venuto.

Vere, che appare calmo un istante, quasi non avesse compreso la domanda, risponde:

— Mai mi era venuto il pensiero di truffare la Levin.

— Ma le rubaste i gioielli!

Vere rimane interdetto un momento: — Io non ho mai avuto — risponde quindi — la idea di derubare la signora Levin.

— Una persona non vi disse una volta: «Bisognerebbe darle un colpo sulla testa e portarle via i gioielli!» E voi avete seguito quel consiglio!

Vere Goold ride sarcasticamente: — Quando quel consiglio mi fu dato — dice egli — mi sono messo a ridere.

— Ma — ribatte il presidente che è arguto — avete però ammesso che dopo questo consiglio venne l'idea dell'esecuzione del delitto a voi ed a vostra moglie.

— Se ne parlò così tra noi — ripete Vere.

A questo punto l'avv. Kwenank protesta perchè l'interprete parafrasa le domande del Presidente, che lo richiama alla rigida osservanza dei regolamenti.

— Non è vero che voi e vostra moglie avete proposto alla signora Backers di farsi ipnotizzare da voi?

Vere Goold ha la sua breve risata quasi tagliente: — Ma è ridicolo, — risponde.

Il cancelliere legge allora la deposizione della signora Backers, che afferma l'insistenza di Vere Goold per farla andare a vedere casa sua, facendole la proposta di ipnotizzarla e raccomandandole di portare tutti i suoi gioielli. Accenna ai sospetti di furto già caduti su Violette, la quale ipnotizzava suo marito.

Vere esclama: — Esagerazioni! Bestialità!

— Perchè avete poi pensato a madama Levin?

— Perchè era nostra amica e frequentava la casa.

Il Presidente osserva che la Levin parlava troppo sovente dei suoi gioielli e delle sue rendite e che ostentava i suoi gioielli.

— Per me era indifferente ciò. La credevo ricca, ma non troppo. Abbiamo pensato di derubarla dei suoi gioielli dopo averle dato una mazzata sulla testa.

Vere Goold dice questo con molta tranquillità, senza scomporsi affatto.

LA QUESTIONE DELLA PREMEDITAZIONE.

— Voi avete portato a casa vostra la signora Levin?

— Come di consueto, essa veniva a prendere il the.

— Ma ciò non è vero! Voi l'avete invitata il giorno che la incontraste sul terrazzo del Casino.

Questa è una domanda di molta importanza per stabilire la premeditazione.

Vere Goold dice che egli in quel giorno non ha fatto l'invito, e non sentì sua moglie a farlo.

— Ma allora quando vi venne il pensiero del delitto?

— Quando essa venne a casa. Solo a quell'ora pensai al delitto. La signora Levin era agitata.

— Ma via, parliamo di voi e non della Levin. Voi avete confessato, nel vostro interrogatorio, che il delitto è sorto nella vostra mente il primo giorno che vedeste la Levin. Avete perciò ammesso la premeditazione.

Il presidente legge quindi l'orribile confessione, che Vere Goold ascolta senza battere ciglio, poi finisce a dire inchinandosi:

— E' vero, che io avevo intenzione di fare un colpo, ma non so quale.

L'assassino con questa risposta ha fissato una pietra miliare nel campo dell'accusa.

IL DELITTO.

— Allora descrivetemi il vostro delitto. Vi faccio notare che ne avete date varie versioni.

— Ciò dipende dallo stato cerebrale in cui mi trovavo a Marsiglia.

A questo punto Vere Goold diventa enormemente pallido e pare quasi voglia evitare di rispondere.

Violette Goold sospira lungamente come un mantice.

Il *presidente* incomincia a contestare le varie versioni date del delitto da Vere Goold; ma questi, balbettando e scrollando il capo, dice di non ricordarsi di nulla.

— Ma non avete avuto vergogna di insultare la memoria della vittima, dicendola donna di facili costumi?

— Ho ritirato tutto.

— Avete però detto di aver ucciso la signora Levin perchè vi insultò. Alle grida della vittima è accorsa vostra moglie, la quale vi rimproverò perchè avevate bevuto del *wisky*?

— Ma sarà così — risponde *Vere*, il quale getta occhiate sul suo avvocato, come per consultarlo.

Il *presidente* fa notare che, in una terza versione, Vere Goold attribuisce a sua moglie una parte più grande nel delitto, mentre prima escludeva qualunque partecipazione della moglie dopo il fatto.

— La verità è nell'ultimo interrogatorio mio.

— Allora avete detto che vostra moglie teneva la vittima, mentre voi la pugnalavate.

— Ma non è vero che ho detto questo!

— Sta riportato nelle vostre interrogazioni scritte.

— No, no! — continua a mormorare *Vere Goold*, ma con minor energia.

— Voi avete detto che avete trascinato la vittima nel gabinetto di vostra moglie per derubarla. Voi dichiaraste che non sapevate chi tirò il primo colpo.

— Sono io che ho tirato il primo colpo; ma di altro non rammento.

A questo punto Violetta nasconde il volto nelle mani e prorompe in un gran singhiozzo: si agita, sospira, si fa aria. Le portano un bicchiere d'acqua, che beve di un fiato, quasi strappando dalla mano del gendarme il bicchiere. Vere segue con occhio sgomento le mosse della moglie.

LA COMPLICITA' DELLA MOGLIE.

Il *presidente* lo stringe di domande perchè dica la verità e confessi quale fu la parte di sua moglie nel delitto. Ma *Vere Goold* è preoccupato a far esulare ogni responsabilità della moglie.

— Mia moglie non ha fatto che tenere per un breve momento la vittima.

LO STRUMENTO DEL DELITTO.

Quando gli si mostra il pestello col quale colpì la vittima, Vere rivolta il capo quasi con ribrezzo.

— Voi dunque avete preparato il ricevimento della signora Levin?

— Non ricordo più.

Appendice della *Stampa*

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— No, monsignore.

— Non sono venute visite?

— Ah! dimenticavo..... il signor procuratore del re è venuto per vedere monsignore.

— Il procuratore del re?

— Sì, Monsignore. Il portiere lo ha avvertito che monsignore era assente ed egli ha molto insistito per attendere; io lo introdussi in sala, ma dopo mezz'ora egli ha perduto pazienza e se n'è andato dicendo che ritornerebbe più tardi. Pareva molto contrariato di non aver trovato monsignore. Ha lasciato un biglietto che io ho deposto sullo scrittoio di monsignore, colle lettere giunte oggi.

— Che cosa può avere, il signore de Gestière, di così urgente da comunicarmi? — pensò il duca. — Poi domandò:

— E' uscita la signora contessa?

— No, monsignore, — rispose Beaugrand.

— E il signor cavaliere?

— Anche il signor cavaliere è in casa.

— Bene..... avrò, fra poco, il piacere di ricevarli.....

Il duca entrò nel suo gabinetto si fermò un momento davanti all'ampio caminetto per riscaldarsi e andò quindi al suo scrittoio.

Da un vassoio d'argento sul quale c'erano due o tre lettere e una carta di visita egli prese la carta e lesse:

CONTE SERIGNY DE GESTIÈRES
Procuratore del re.

«Presenta i suoi rispettosi omaggi al signor duca di Montbazon, e, dolente di non averlo trovato, si permette di avvertirlo che avrà l'onore di ritornare prima di sera per parlargli di un affare dei più urgenti».

— Che cosa può volere? — si domandò di nuovo il duca.

Prese quindi, fra le lettere, una che riconobbe subito, dai caratteri del proscritto, per essere del suo amico Courgemont.

— Una lettera di Courgemont! — esclamò — Quel caro amico! Deve essere completamente installato nella sua nuova residenza..., vediamo che cosa mi scrive... Peuh!... poco d'interessante, credo.

Aprì la lettera senza affrettarsi: ma non appena ebbe scorso le prime righe, egli trasalì, ed esclamò:

— Che cosa è codesta storia?..... Ho letto bene?

E ricominciò la sua lettura, tenendo il foglio a distanza, alla maniera dei vecchi presbiti.

Come più proseguiva, più il suo volto si abbuiava. Quando ebbe terminato, la ripercorse.....; no, non s'ingannava, non aveva le traveggole..... il conte De Courgemont gli annunziava bene che il suo futuro nipote era sospetto d'impostura, e che un signor di Préval assicurava di poter provare che il cavaliere De Rollac era stato ucciso a Lutzen. Soggiungeva, è vero, che le rivelazioni del signor De Préval avevano bisogno di conferma, che egli apriva un'inchiesta... Dunque, nulla di certo, un semplice errore, probabilmente...

— Come! — pensò il duca, — ci saremmo lasciati stupidamente ingannare da un audace avventuriere?..... E' impossibile! Quel povero Courgemont è sempre lui..... eccellente uomo; ma di poca testa, e pronto a perdere la tramontana..... Delle chiacchiere di provincia gli avranno turbato il cervello..... Tuttavia, bisogna confessarlo, il mio futuro nipote ha maniera un po' singolari....., ma no....., no....., è impossibile!....

Il vecchio gentiluomo, profondamente turbato, era ballottato fra sospetti, che parevano confermati da diverse particolarità presenti al suo spirito, e la convinzione che non aveva potuto lasciarsi così grossolanamente ingannare.

— Comunque, — concluse — voglio saper subito, dal cavaliere stesso...

Aveva già la mano al campanello per suonare e far chiamare De Rollac, quando Beaugrand entrò, annunziando:

— Il signor procuratore del re.

Il signor De Gestières, di nero vestito, varcò la soglia, e s'inoltrò, con passo precipitato, contrastante colla solennità abituale del suo procedere.

Il duca s'era alzato, per riceverlo.

— Mi duole, signor procuratore, — gli disse, — di non essermi trovato in casa quando già siete venuto. A che debbo l'onore della vostra visita?

— Vi prego, signor duca, di scusare la mia insistenza, — rispose il signor Gestières. — Ma vengo per un affare della più alta importanza...

Il duca offrì una sedia al suo visitatore. Questi sedette, e riprese:

— Della più alta importanza....., un affare che interessa la giustizia, quanto voi, signor duca....., che interessa anche lo Stato.....

Il duca, credendo volesse alludere alla domanda di annullamento di matrimonio di sua nipote, lo interruppe.

— Sì, sì, — disse — la giustizia ha compreso che importa al bene dello Stato di non lasciar screditare la nobiltà, che ha bisogno di tutto il suo prestigio per riprendere il suo posto nella società, dopo gli abusi della Rivoluzione e del regno del signor Bonaparte. Ecco, perchè ella non esiterà a sciogliere legalmente la deplorevole *mésalliance*, che disonora una delle prime famiglie di Francia; ecco, perchè ci ha promesso di tenere la cosa segreta, per risparmiare i commenti del pubblico..., voi non ci vedete, spero, nessun ostacolo.....

— Nessuno, ma.....,

— La procedura, se non m'inganno, è quasi chiusa; non rimane più che da udire la deposizione del cavaliere De Rollac.....

— Ma è precisamente del cavaliere De Rollac, — interruppe il procuratore, — che io vengo a parlarvi, e vi domando il permesso di farvi qualche domanda a proposito del vostro ospite.

— E' un interrogatorio che desiderate farmi subire? — domandò il duca, con una certa alterezza.

— Pel momento — rispose il procuratore — noi siamo, signor duca, sul terreno della conversazione. Vi prego di gradire le mie scuse e di non offuscarvi delle mie parole. Riconoscerete presto che io compio il mio dovere, e vi rendo, nello stesso tempo, un servizio.

— Scusate — replicò il duca — non comprendo bene..... Non si tratta dell'annullamento del matrimonio della mia nipotina?

— No, signor duca; si tratta unicamente del cavaliere De Rollac.

— Ah!....., parlate, vi ascolto.

— Ve lo ripeto, signor duca, sono costretto di procedere con domande.

— Va bene: interrogate.

— Conoscete il cavaliere De Rollac da lungo tempo?

— Soltanto da qualche mese.

— In quali circostanze siete entrato in relazione con lui?

Il duca raccontò come il cavaliere si era offerto per ricercare la figlia del marchese, affidata, da bambina, a saltimbanchi, il suo zelo, la sua buona riuscita nell'adempimento di quella difficile missione.

— Non possedevate nessun dato sui suoi precedenti? — domandò il procuratore.

— Vi dissi che il caso solo m'ha messo in rapporti col cavaliere De Rollac, — rispose il duca. — Quando ebbi accettata la sua offerta, la necessità di agire prontamente, per non perdere una pista preziosa, gl'impedì di presentarsi a me, e, durante tutto il corso della campagna che aveva intrapresa, per ritrovare mia nipote, e strapparla al singolare ambiente nel quale viveva fin dalla sua infanzia, noi non potemmo intrattenerci che per corrispondenza. Lo vidi, per la prima volta, recentemente, quando arrivò a Parigi, dopo di aver condotto a termine quella laboriosa campagna. *(Continua).*

— Avete però preparato il pestello col quale deste il primo colpo sulla testa della vittima, afferrandola alle spalle.
— Mia moglie non era molto amante della Levin.
— Io vi ho chiesto se avete dato il colpo e se lo avete reiterato quando la Levin si alzò, lanciando delle urla di dolore.
— Ma io le tappavo la bocca — dice Vere Goold, facendo atto di portare la mano sulla bocca.

L'ISTANTE TREMENDO.

— Ricordate che deste il terzo colpo, che la signora Levin si lanciò alla finestra, dove fu raggiunta da vostra moglie, e la lotta terribile che ne seguì?
— Ma era solamente per farla tacere — dice Vere Goold.
— Per farla tacere le avete cacciata nel petto la lunga lama del coltello?
— No, no, — risponde Vere quasi con aria energica, — per tenerla tranquilla la ferii col piccolo coltello.
A questa sortita di un macabro umorismo, il pubblico scroscia in una risata.
Il presidente fa osservare a Vere la pianta dell'alloggio.
Egli la osserva minutamente, dopo avere inforcato gli occhiali, e, indicando le varie località, spiega che tirò il terzo colpo di martello alla vittima e che la rincorse mentre fuggiva. La moglie accorse e fermò la Levin, che gridava; egli prese il piccolo coltello per ferirla. Ma poichè la vittima gridava ancora, la uccise con un coltello più grosso.
— Nelle vostre confessioni avete detto che la piccola ferita non era stata fatta da voi.
— Non avevo la memoria lucida allora.
Quando si mostra il coltello, un mormorio di orrore si leva nell'aula. Una delle armi è una vera navaja spagnuola.
Ad un certo punto Vere rileva che si disse che aveva ucciso la vittima con brutalità.
— Nessuno, credo, — dice il presidente, — riterrà esagerata la parola. Voi avete perfino storta la lama del coltello nel corpo della vittima. Ora vi domando per l'ultima volta se avete premeditato il delitto.
— Non lo ho premeditato: non credevo di fare così. Si fu per necessità che ho tirato i colpi di coltello.
— Ma perchè non vi siete arrestato nella strage quando la vittima gridava pietà?
— Ma la vittima gridava al soccorso e ciò era compromettente...
— Vostra moglie non aveva avuto la precauzione di chiudere le persiane?
— Io non ho visto.
— Come va che il coltello si trovava sulla tavola da pranzo?
— Vi si trovava casualmente.

DOPO LA STRAGE.

— Quando la vittima cadde agonizzante, chi portò via il cadavere?
— Io solo.
— In istruttoria avete detto che vostra moglie vi aveva aiutato.
— No.
— Dopo il delitto voi avete bevuto del wisky?
— Sissignore.
Narra poi Vere Goold con molta tranquillità e guardandosi le unghie come un bimbo nell'imbarazzo, che trascinò il cadavere nel gabinetto.
Sua moglie gli disse: «Sciagurato che facesse?». Poi spogliò il cadavere dei suoi gioielli.
— Non usaste — osserva il Presidente — un martello per aprire certi gioielli?
— Non ricordo.
— Poi che faceste?
— Spogliai il cadavere e lo misi nella cassa.
— Vostra moglie vi aiutò?
— Non mi ricordo più. Avevo messo il fazzoletto sul volto del cadavere perchè non si impressionasse.
— Quanta cura! — osserva il presidente con sarcasmo.
L'udienza viene tolta alle 13.
Vere Goold ha fatto a meraviglia la parte di imbecille.

L'udienza pomeridiana.

Monaco, 2, ore 21.

Quando in Italia si tolgono le udienze, qui si principiano. Sono le 15.30 all'ora di Francia quando il Tribunale riprende le sue funzioni. La mondanità qui prende il sopravvento in ogni esplicazione della vita. Così uno sciame di bellissime signore, prima che il Tribunale salga nel pretorio, invade la sala, spandendo e diffondendo un sottile profumo. Però nello spazio riservato la folla non è molta, ma altrettanto rumorosa, così che il buon usciere è costretto a sgolarsi per imporre il silenzio.
Il presidente, il quale porta con speciale orgoglio alcune decorazioni italiane, fa entrare tosto Violetta Goold. Il marito si trova già al suo posto, con la solita aria serena, quasi incosciente. Violetta trascina ostentatamente il suo abbattimento pieno di angoscia.

GLI ALTRI PARTICOLARI MACABRI.

Il *presidente*, dopo una piccola formalità sul giuramento del teste Baker, ritardatario, riprende l'interrogatorio di Vere Goold, e dice:
— Ora veniamo alla parte del vostro delitto, che giuridicamente non accresce la vostra responsabilità, ma che diede un'orrenda, lugubre celebrità al vostro misfatto. Perchè avete tagliato a pezzi il cadavere?
— Mi faceva orrore; volevo a tutti i costi nasconderlo nel cassone. Dovetti così tagliarlo a pezzi.
— Ma ciò non vi fece un orrore più grave ancora?
— Ma era necessario!
Vere parla di tutto questo con molta disinvoltura, senza ombra di commozione, nè commozione alcuna prova quando il cancelliere gli mostra l'ampolla, che conserva gli intestini della vittima e l'enorme sega, con la quale si suppone abbia compiuto la sua orribile opera anatomica.
— Quella sega non l'ho adoperata — protesta *Vere Goold*. — E' ridicolo dire che usai quell'arnese, perchè bastava il mio piccolo coltello.
L'interrogatorio procede stentatamente, interrotto da grandi clamori della folla, che si accalca fuori nella piazzetta.
Il *presidente* invita il comandante della Legione dei carabinieri di provvedere per lo sgombero.

LO SQUARTAMENTO DEL CADAVERE.

Vere Goold continua, con la sua voce debole, ma limpida e senza un fremito, a dire che sua moglie non assistette affatto allo squartamento del cadavere.
— Essa mi ha consigliato solo di mettere la testa e le gambe nella valigia. Le gambe le tagliai alla rotella del ginocchio, perchè, intere, penzolavano fuori. A mia moglie diedi ordine di non farsi vedere fino a quando avevo compiuto l'operazione.
Alle minute contestazioni del *presidente* sullo squartamento, *Vere Goold* finisce col rispondere che non si ricorda più bene gli altri particolari, giacchè la trista impresa fu compiuta in condizioni di mente eccitatissime.
— Veramente — dice il *presidente* — vostra nipote, al suo ritorno, vide che voi eravate accasciato, ma vostra moglie se ne stava con tutta tranquillità su di una poltrona. Chi di voi due volle recarsi poi a Marsiglia?
— Mia moglie. Io volevo invece mandare il baule a Marsiglia, e proponevo che noi invece ci recassimo a San Remo.

IL CINISMO DELLA GOOLD.

— E' vero che vostra moglie disse: «Andiamo a Marsiglia: vi mangeremo una buona *boiabesse*»?
Vere Goold con una risatina risponde:
— E' vero!
Il pubblico prorompe in un sussurro d'orrore.
Il *presidente* dice:
— Giudichino questi fatti, signori del Tribunale!

IL BAULE ACCUSATORE.

Egli poi fa mostrare la valigia che conteneva la testa e le gambe della vittima. Vere la guarda con occhio tranquillo. Mai vidi più orrenda incoscienza, o più mostruoso cinismo.
Confessa l'imputato che a Marsiglia avevano l'intenzione di spedire a Londra il baule e di sbarazzarsi poi degli altri resti del cadavere che volevano racchiudere in una scatola di cartone.
Confessa altresì di avere dato un nome falso all'albergo.
Quando il facchino, incaricato della spedizione del baule, venne all'albergo per avvertirli che dal baule si sprigionava un fetore nauseabondo, Vere dice che Violetta esclamò: «Già, ho dimenticato di dire al facchino che il baule conteneva della selvaggina.»
Il Presidente aggiunge: Quando il facchino obbligò i due Goold a ritornare alla stazione per ritirare il baule, la signora Violetta promise una lauta mancia al fiaccheraio, se avesse fatto perdere le loro traccie al facchino?
— Ciò è vero — dice Vere Goold — ma il facchino rincorse la vettura. Mia moglie si gettò allora giù dal legno, ma cadde e il facchino la arrestò, imponendo poi al fiaccheraio di continuare per la stazione, dove, dietro indicazione del vetturale stesso e del facchino, fummo arrestati con ancora la valigia, che avevamo avuto la cura di portare con noi.

LO STATO MENTALE DI VERE GOOLD.

Presidente: In gioventù foste ammalato?
— Sì, ebbi il delirio.
Presidente: E' vero che forse voi patite di allucinazioni; ma la perizia dice che voi, durante il delitto, eravate nella piena vostra facoltà mentale. Avete infatti una memoria mirabile di tutti i particolari.
— No, no, signor presidente — risponde Vere Goold quasi con premura. Io non mi trovavo in un buono stato di cervello.
Presidente: Si disse che vostra moglie vi ipnotizzò qualche volta. E' vero ciò?
— Ma questa è una bestialità, risponde Vere. Mia moglie non ha alcun fascino negli occhi.
Violetta Goold, a questa sortita, sorride sarcasticamente.
Presidente: Si dice che vostra moglie ha un modo insistente di guardare negli occhi.
— Ma non è vero!
— Avrà allora avuto per voi l'ipnotismo dell'amore!
Vere Goold fa il suo risolino idiota: Mia moglie — dice — aveva un'influenza su di me, ma solo rivolta a bene.
— Ma aveva molto potere su di voi.
— Ci volevamo bene, ecco tutto!

PERCHE' BEVEVA?

Violetta Goold accenna ad una delle sue crisi di pianto e di sfinimento! Datele da bere — ordina il presidente — e poi, rivolto a Vere Goold gli domanda perchè si diede all'alcoolismo.
— Non per vizio — risponde il prevenuto — ma spinto dall'esempio degli altri.
Il Presidente: Dei testimoni dicono che nel vostro *menage* c'erano violenti scene e che per consolarvi, vi dedicaste alla diva bottiglia.
— Tutti gli ammogliati — risponde Vere, quasi con arguzia — hanno l'occasione di litigare.
Al pubblico questa frase pare una piacevolezza amena e ne ride contento.
Vere continua a dire che beveva perchè non vi erano a Monaco degli esercizi sportivi e appunto perchè beveva molto sua moglie lo rimproverava.
Il Presidente osserva che il perito psichiatra giudicò Vere Goold un anormale e debilitato nelle sue facoltà cerebrali.
— Sì — dice Vere Goold — mi trovo in questo stato per il troppo wisky.
Presidente: Il Tribunale giudicherà se veramente ciò basta a diminuire la vostra responsabilità.
— Io ero fuori di me quando commisi il misfatto.
— No, ribatte il presidente. Il perito dice che voi in quel momento sapevate quello che commettevate. Ora sedetevi.
Vere Goold getta un lungo sguardo sul pubblico e si siede.

L'INTERROGATORIO DI VIOLETTA GOOLD.

Ed ora tocca voi — aggiunge il presidente — madama Goold. Alzate la veletta.
Violetta Goold scopre il volto che è quasi acceso.
— Rimanete pure seduta.
— Grazie, signore.
Presidente: Voi siete la figlia di un buon calzolaio svedese.
— Sì.
Presidente: Voi avete ritirata con voi una nipote.
— Sì, perchè mia sorella la batteva.
— Pare che la batteste anche voi.
Violetta Goold, che parla correntemente il francese, con voce un po' roca, ma molto dolce, ha un sorriso ambiguo. Essa dice d'altronde di avere molti nipoti ufficiali.
Presidente, ironico: però essi non sapranno più che farsi di voi. Come conosceste vostro marito attuale? E' vero che lo conosceste per mezzo di un giornale?
— Sì, ma non fui io a fare la pubblicità, fu mio marito.
Presidente: Vostro marito nega.
— No, no, — interrompe Vere Goold — può essere.
Violetta ha un sorriso che ripete con amaro sarcasmo quando il presidente le dice che a diciotto anni essa godeva di una pessima fama di mali costumi e che vestiva ricche *toilettes*.
— Io non ho vestite che abiti fatti da un tailleur; tutto il resto è falso.
— A venti anni — continua il presidente — vi sposaste con un giovane a cui deste una malattia contagiosa.
Violetta Goold ride ancora di scherno.
— Lo nego — dice soltanto con forza.
— Vostro marito morì dopo quattro anni e voi allora vi deste alla mala esistenza.
— Ho sempre lavorato, ho guadagnato molto, ma logorandomi nel lavoro: ecco la mia esistenza.
— Evidentemente — dice il *presidente* — voi deste sempre prova di una grande energia. Peccato che siete stata sempre mal rivolta! Vostra nipote dice che avete sposato in seconde nozze il colonnello Welkinson.
Violetta ride nuovamente.
— Voi ridete, ma lo avete detto, e anche nel vostro atto di matrimonio appare questo nome di Welkinson.
— Non mi piaceva più il nome mio e lo mutai. Non vedo nulla di male in ciò.
Presidente: Chi non vuole ingannare non cambia nome.

VIOLETTA NARRA LE SUE PERIPEZIE.

Violetta Goold, con le lagrime agli occhi e con grande angoscia, dice che per suo marito, ha sempre fatto dei grandi sacrifici. Egli la rovinò, mangiandole la somma di centomila lire che essa aveva raggranellato col suo commercio.
Presidente. — Avete sentito, Vere Goold?
Questi si alza e dice:
— No, non ho mangiato nulla. E' il commercio che andò male. Perdetti anch'io quindicimila franchi.
Poi *Violetta Goold* narra le sue peripezie nel Canadà, dove andò in cerca di fortuna, e del suo ritorno a Liverpool, ove mise su un altro negozio.....
Presidente. — Con quali denari?
— Coi miei, perchè mio marito non aveva un soldo. Nel Canadà io avevo raggranellato quarantamila franchi. Venimmo poi a Montecarlo nel 1904. In un mese lo perdetti dodicimila lire.
Presidente. — E' molto difficile il sapere da voi la verità. Ad un vostro albergatore diceste che guadagnavate cinquanta lire al giorno.
Violetta Goold, a questo punto, continua a narrare che ritornò dal Canadà e venne in Inghilterra con un cospicuo gruzzolo di denaro.
Presidente. — Come mai, poi, non avevate più denaro? Voi avete dovuto cercare altri espedienti e ricorreste a dei prestiti di denaro.
Violetta Goold. — Questo non è vero.
E la Goold, che ha ripreso animo, risponde abbastanza energicamente:
— Io non devo un soldo a nessuno, ed è veramente falso che abbia incaricato mia nipote di cercarmi del denaro. Signor presidente, tutto questo è una menzogna!
— Ma voi avete rubato alla signora Baker. Sino al furto doveste ricorrere!
— Io non entrai mai nella casa della Baker. Però trovai una *breloche* di questa signora su una scalinata della strada della Cornice. La conservai perchè era un *porte-bonheur*.
L'avv. *Barbarin*, a questo punto, dichiara che sarebbe meglio che Violetta Goold rispondesse in inglese.
— L'imputata — dice l'avvocato — risponderebbe meglio.
Presidente. — No, no; essa si spiega benissimo in francese. Ora, sentite, Violetta: La *breloche* della signora Baker si trovava in una borsa contenente trecento franchi, che pure sparirono. Voi in quel giorno avete pagato un vostro debito di trecento lire, mentre avete confessato che prima non avevate un soldo. Come spiegate ciò?
L'imputata si stringe nelle spalle e risponde sommessamente:
— Questo poi non lo spiego.
— Voi, — continua il presidente, — fallito il colpo colla Baker, cercaste di attirare molte altre signore ricchissime e che possedevano molti gioielli, e scriveste molte lettere anonime.....
— Io non ho mai scritto queste lettere.
— ...... e cercaste di attirare la signora Gardner.
— Ma se questa non ha un soldo, come non ha un soldo la Baker! Voi potete informarvi, signor presidente. Il mobiglio della sua casa non vale seicento lire.
— Certamente il vostro valeva molto di più — ribatte il *presidente*.
Violetta Goold, come morsa da una vipera, esclama: — Era il mio mobiglio e lo avevo acquistato al Canadà!

COME I GOOLD CONOBBERO LA VITTIMA.

Presidente. — Come conosceste la signora Levin?
— Per mezzo della signora Gardner, durante un the che essa mi offerse.
Presidente. — Ma voi avete con insistenza cercata la sua compagnia, le avete consigliato di giuocare.....
— La signora Levin non aveva certo bisogno che io la consigliassi a giuocare! Riguardo poi alla signora Baker, che ora mi accusa, devo dire che una volta la dovetti accompagnare fuori del Casino, perchè era ubbriaca fradicia. Essa è dedita, come dice suo marito, all'alcoolismo.
A questo punto il *presidente* sospende l'udienza per dieci minuti, dei quali un fotografo approfitta subito per fare comodamente la fotografia degli accusati. Violetta Goold si mostra piuttosto seccata di ciò, mentre invece il marito segue la manovra con discreto interesse.

LE ESITANZE DELL'IMPUTATA.

Alle 18.30 l'udienza è ripresa, ed il *presidente* ritorna ad interrogare la *Goold*, la quale afferma che alcuni giorni prima del delitto essa aveva fatto un prestito alla Levin.
— Vuol dire che i poveri offrivano i denari ai ricchi! Voi avete invitata — seguita a dire il presidente — la signora Levin a prendere il the in casa vostra?
— Nossignore.
— Fate male a negare così. Voi sapevate che la Levin aveva dei gioielli?
Violetta pare non voglia rispondere a questa domanda, ed il presidente la esorta a parlare. Ma l'imputata continua a nicchiare.
Presidente. — Voi, quando foste dal giudice, lo guardaste in modo molto strano.
— No, lo guardai come si guarda ogni persona.
— Nel vostro interrogatorio avete raccontate delle menzogne. Avete insultata la vostra vittima, dicendola una prostituta clandestina.
— Ho fatto ciò per salvare mio marito!

VIOLETTA NEGA LA PARTECIPAZIONE ALL'ASSASSINIO.

— Voi avete detto che giungeste quando il delitto era compiuto, e che lo squartamento avvenne nel bagno.
— Io non ho visto nulla.
— E vi siete impossessata dei gioielli.
Per tutta risposta Violetta Goold ha un sorriso di disprezzo.
Presidente. — Voi avete versato del liquore alla vostra vittima?
— Sì; ma poi me ne sono andata. Quando ritornai nella sala da pranzo, trovai quella donna già morta.
Presidente. — Ecco una nuova versione!
Violetta. — Ed è la versione vera. Io quando vidi la morta, svenni.....
— A quanto pare, voi siete molto sensibile...
— E dovetti spruzzarmi molte volte la faccia, perchè mi sentivo morire. In seguito aiutai mio marito a mettere il cadavere nel baule.
— Ma vostro marito vi contraddice. Egli ha detto che eravate nella sala da pranzo durante la strage. D'altronde, voi vi affacciaste alla finestra prima e dopo il delitto, per assicurarvi che nessuno vi avesse sentiti.
— Ciò è assolutamente falso.

IL SANGUE ACCUSATORE.

— Come va che la vostra gonna era macchiata di sangue?
— Perchè ho aiutato mio marito a lavare le macchie di sangue sparse sul pavimento.
Presidente. — Ma le macchie sono nella parte superiore della gonna!
Violetta Goold, quasi sul punto di svenire, e con voce tremante, dice:
— Mio marito avviluppò in essa la testa del cadavere.
— Il vostro braccialetto era macchiato di sangue e rotto.
— Tutto ciò avvenne lavando le chiazze del sangue. Io non ho contribuito affatto al delitto.
— Non foste voi a colpire la vittima con un pugnale?
— Non ho mai visto una simile arma.
Il pubblico sottolinea con mordaci commenti e con mormorii ostili le dichiarazioni dell'imputata.
La Goold poi aggiunge che le graffiature e le echimosi trovate sul suo corpo dipendono da una caduta fatta di vettura al momento del suo arresto.
Il pubblico, incredulo, sorride.
Il *presidente*, visto che l'accusata rimane ferma nelle sue dichiarazioni, nonostante che egli le muova stringenti contestazioni, appoggiandosi su perizie mediche, conchiude:
— Voi dunque negate la vostra partecipazione al delitto?
— Nego.

AVEVA CALDO!

— Però le dichiarazioni di vostro marito sono più verosimili. Quando vi affacciaste alla finestra, dopo il delitto, eravate molto rossa in volto.
— Sì, perchè faceva molto caldo.
— Infatti voi diceste ad una donna che non ne potevate più dal caldo. Mi pare strano che in un simile momento vi siate fatta vedere ed abbiate parlato di tali futilità. Che avete da dire?
— Io? Nulla.
— Voi sorridete anche?
— No, signor presidente, io non rido. Sono troppo addolorata, ho troppo schianto al cuore. Io non ho toccata la vittima.
— Non le strappaste di dosso i denari ed i gioielli?
— Lo ripeto, io non ho toccata la vittima.
Presidente: Poichè lo negate, è inutile che io insista tanto sulle circostanze della premeditazione. Però voi avete messo il cadavere nel baule?
— Sì, ho aiutato mio marito.
— E la vista del cadavere non vi fece impressione?
— Mio marito lo ricoprì subito.

LA GOOLD SVIENE.

A questo punto Violetta sviene. Le si fanno aspirare dei sali ed essa ritorna in sè e riprende tosto le contestazioni.
Ma ormai Violetta non ripete altro di non avere toccato il cadavere. Dice che il marito voleva lasciare il cadavere a Montecarlo e nega sorridendo di avere detto al facchino che il baule conteneva della selvaggina.
Il presidente le rimprovera il suo sorriso. Le ricorda che il perito la ha trovata sanissima di mente e che essa non gode nessuna simpatia.
Violetta allora grida che suo marito la ha rovinata col suo vizio di bere.
Così terminano gli interrogatori, in cui gli accusati mostrarono la loro anima. Violetta, energica, scaltra e feroce si rivela col suo sorriso ributtante. Il marito è un bruto inzozzato nel vino; essa è l'intelligenza, egli la forza.
I professori Dufour e Grasset, chiamati dopo l'interrogatorio, confermano i loro referti. Sono le ore venti e la faticosa udienza viene tolta.

OINI.

La libertà provvisoria accordata al Leoni.

Ci telegrafano da Livorno, 2, ore 20,45:
La Camera di consiglio di questo tribunale, in seguito alle conformi conclusioni del procuratore del re, accogliendo l'istanza dell'avvocato Vaturi, accordava stasera alle ore 17,30 la scarcerazione in libertà provvisoria al cavaliere Leoni, contro una cauzione di L. 5000.
La scarcerazione provvisoria è stata concessa dal tribunale composto dai signori avvocati Mazza, Holtzmann e Todeschini. L'ordinanza però reca condizioni assai gravi per il fallito; essa è del resto brevissima. Dice in sostanza così: «Ritenuto che allo stato degli atti, nulla osta alla concessione della libertà provvisoria al cav. Giacomo di Carlo Leoni; ma che è necessario dare a questa libertà condizioni tali da assicurare la presenza dell'imputato ogni qualvolta il magistrato lo ritenga opportuno; si accorda la chiesta scarcerazione purchè: 1.o il cav. Giacomo Leoni versi una cauzione di lire cinquantamila, in contanti, o con fidejussione ipotecaria; 2.o il Leoni si impegna a non uscire mai dalla città di Livorno; 3.o sia sempre pronto ad ogni chiamata del Tribunale e si presenti una volta alla settimana in giorno ed ora da destinarsi al magistrato istruttore sotto la comminatoria, in caso di inadempienza, dell'arresto e della perdita della cauzione».
A queste condizioni dovrà sottostare il Leoni impegnandosi con un atto di sottomissione.
La notizia importantissima sarà notificata dimattina a mezzo di usciere al detenuto, che perciò la ignora ancora. Stasera stessa però la signora Leoni l'apprendeva dall'avv. Vaturi. Subito dopo convenivano nello studio del legale amici e creditori del fallito. Ma la liberazione del Leoni non avverrà stanotte, poichè mancano le 50.000 lire, e la famiglia non è in grado di procurarsele; l'enorme passivo di tre milioni e mezzo e lo scarsissimo attivo non danno affidamento che qualche altro creditore anticipi la somma benevolmente.
La difesa del Leoni farà opposizione domani all'ordinanza dinanzi la Corte di Appello di Lucca, chiedendo che riduca la cifra della cauzione.
Domani si riuniranno per la seconda volta i creditori per la nomina definitiva del curatore.

***

Il dissesto dell'importantissima ditta Enrico Serafini, commerciante in coloniali, si avvia ad una soluzione definitiva; il Tribunale aveva respinto la domanda di concordato preventivo presentato dalla Ditta, la quale, com'è noto, ripete il suo danno dal *crack* Leoni.
Ora pare che i creditori abbiano concordato e la Ditta offre il 40 per cento. Il passivo oltrepassa il mezzo milione.

Il processo contro Carlo Ghè

(Tribunale Penale di Torino - 2 dicembre).

Per la udienza di ieri davanti il Tribunale Penale, V Sezione, era chiamato il processo contro Carlo Ghè, il noto ex-direttore della Società d'Assicurazioni l' «Italiana».
Come sul capo di questo individuo, di non comune attività e di acuto intelletto, si siano andate accumulando così numerose e così gravi responsabilità penali, si vedrà sin da quando apparvero e furono di pubblica ragione le vicende del suo affarismo disastroso; oggi egli di quelle speculazioni deve rispondere, raccolte in tanti capi di imputazione che rispondono ai reati di truffa, di appropriazione indebita e di bancarotta fraudolenta.
Così la serie di queste imputazioni spiegherà nei precisi termini il quadro delle imprese che fruttarono al Ghè l'arresto e la penale istruttoria, ed indicherà verso quali persone il Ghè si rese colpevole di dannose e fraudolenti sottrazioni, nel ramo speciale, per quanto ormai sfruttato, delle promesse di impieghi, mediante cauzioni.
La ordinanza di rinvio a giudizio del Carlo Ghè, raccoglieva in sette i capi di imputazione, dei quali l'ex-direttore dell' «Italiana» deve rispondere, e cioè:
a) Del delitto di cui all'art. 413 Cod. Penale, — truffa — per avere in Torino in giorni compresi tra il 16 ed il 22 agosto 1905, con artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede facendo credere che per ottenere il posto di fattorino presso la Società l'Italiana, stato richiesto da Bruno Giovanni Battista occorresse una cauzione di lire 10,000, facendo credere che quanto meno era mestieri acquistare tante azioni sociali per l'importo di detta somma che sarebbe trapassata al Consiglio d'amministrazione, con patto che in caso di cessazione dall'ufficio di fattorino sarebbero state restituite, non le azioni, ma il numerario — indotto lo stesso Bruno Giovanni Batt. e Raimondo Domenico suo fideiussore ad accettare le duecento azioni in corrispettivo delle lire 10 mila da essi versate e da cui il Ghè trasse ingiusto profitto in danno di costoro, in quanto le azioni non furono mai trapassate al Consiglio d'amministrazione sostituendo poi al patto di restituzione del denaro il patto di restituzione delle azioni;
b) del delitto di cui agli articoli 417, 419 del Codice penale — appropriazione indebita qualificata — per avere in Torino, in giorni prossimi o posteriori al 31 dicembre 1906 convertito a proprio profitto la somma di lire 3300, compendio della maggiore somma di lire 4000 che tal Calvi Goffredo avevagli consegnato per la custodia in deposito nelle casse della Società nell'epoca in cui, egli Ghè, era di questa direttore generale;
c) del reato di cui agli articoli 417, 419 Codice penale — id. — per avere in Torino, nella sua qualità di agente di Banca, convertito in proprio profitto 35 azioni della Società «Acqua Pia di Roma», consegnategli dal banchiere Stefano Sciaccaluga, onde ne curasse il riporto, vendendole il 19 dicembre 1906, in pagamento di un debito personale, presso la Banca Commerciale ed arrecando così allo Sciaccaluga un danno di lire 26,000, differenza fra il valore delle azioni — lire 56,000 — e lire 30 mila dallo stesso Sciaccaluga ricevute all'atto della consegna;
d) nel delitto di cui agli articoli 417, 419 Codice penale — id. — per essersi in Torino in epoca prossima ma posteriore al maggio 1906 appropriata, convertendola in proprio profitto, la somma di lire 5000 ricevuta il primo maggio 1906, in due titoli, di cui uno, per lire 50 di rendita, l'altro, di lire 200 di rendita, a titolo di cauzione, dal signor Colao Giovanni per assunzione ad impiego;
e) del delitto di cui agli articoli 417, 419 Codice penale, per essersi in Torino, nel decorso del 1906 appropriata, convertendola in proprio profitto la somma di lire 5000 ricevuta nel dicembre 1905 da Launa-Dentis Pietro, a titolo di cauzione per assunzione ad impiego, somma di cui però restituiva poi lire 4000;
f) del delitto di cui agli stessi articoli 417, 419 del Codice penale per essersi in Torino, nel decorso del 1906 appropriata, convertendola in proprio profitto la somma di lire 4600.80, ricevuta da Pretto Paolo, per assunzione ad impiego del proprio figlio Ermanno, somma di cui restituiva più tardi sole lire 1000;
g) del delitto di cui agli articoli 417, 419 del Codice penale per essersi appropriata nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, della somma di lire 25 mila consegnatagli nel marzo 1906 da Paolo Ceudara Visconti, per assunzione ad impiego;
h) dello stesso delitto per essersi appropriata nelle suddette circostanze di tempo e luogo, la somma di lire 10 mila, consegnatagli il 30 novembre 1906 da Tonelli Gaetano per assunzione ad impiego;
i) del delitto di cui agli articoli 413 n. 1 del Codice penale, per avere nel febbraio o marzo 1907 in Torino, nella sua qualità di amministratore dell' «Italiana», — facendo credere all'ing. Pio Garelli che sarebbe stato nominato perito della Società a preferenza di altro ingegnere che ne aveva fatta domanda, e che sarebbe subito stato assunto per liquidazione di danni cagionati da un recente incendio, che la carica di perito era lucrosissima, che la Società voleva pure interessare i signori periti sottoponendoli ad acquisto d'azioni, — indotto in errore lo stesso ing. Garelli, il quale, come prima decima delle azioni, credute acquistate, versava lire 4000, che il Ghè poi si appropriava;
l) del delitto previsto dagli articoli 856, 857 n. 3 e 861 Codice commerciale, perchè commerciante in Torino, compiendo per professione abituale operazioni di Borsa, quale compra e vendita di titoli, riporti, e sconto cambiali, essendo in stato di cessazione di pagamenti, per il che fu dichiarato fallito con sentenza 7 marzo 1907 del Tribunale di Torino, non tenne i libri prescritti e non fece la prescritta dichiarazione entro i tre giorni;
m) del delitto di cui agli articoli 860, 861 Codice commerciale, per avere, commettendo i reati di cui nei precedenti capi d'imputazione da *a* ad *i*, distratto tutto il suo attivo in danno dei creditori.

IL RINVIO.

Il Ghè, come si disse, in stato di arresto, compare nella gabbia di ferro, la quale, non si sa il perchè, continua a rimanere nell'aula quinta, come in una piccola Corte di Assise.
Il Ghè, figura elegante e distinta, è piuttosto pallido e disfatto.
Il suo difensore avv. *Maggiorino Cappello*, non appena aperta la udienza, fa istanza del rinvio del processo in vista delle conclusioni di un concordato, che potrà quanto meno salvare il suo cliente dalla duplice imputazione di bancarotta. D'altra parte — osserva il difensore — mancano parecchi testimoni sì di accusa, come a difesa, ed in tal condizione di cose non si potrebbe svolgere il processo.
Il curatore della fallita, avvocato *Gianotti*, chiamato nell'aula, conferma la probabilità di un prossimo concordato.
Le numerose Parti civili, (avvocati: *Carlo Barberis, De Antonio, Motta, Demanni, Pavesio, Colombino*), non dissentono da un rinvio, rimettendosi in ogni caso alla saviezza del Tribunale. Vi si oppone però il Pubblico Ministero, avv. *Romeri*.
Il Tribunale si ritira per decidere, e dopo pochi istanti dichiara rinviato il processo per la mancanza di numerosi testimoni, stabilendo senz'altro la data del 23 gennaio 1908, qualora non insorgano difficoltà in contrario.

Il processo a due ex-impiegati di Banca

Ci telefonano da Pallanza, 2, ore 20,30:
E' cominciato stamane al nostro Tribunale penale il processo contro due ex-impiegati della Banca popolare aronese: Giuseppe Brovelli e Giuseppe Cugiconi. Per la costituzione di P. C. è sollevata eccezione dall'avv. Peretti, a cui risponde l'avv. Poddigue. Al dibattito partecipano il P. M., l'avv. Cavaglià, di Parte civile, e l'avv. Boccardi.
La discussione è ripresa ancora nella udienza pomeridiana e vi interviene anche l'avvocato Falcioni.
Finalmente il Tribunale si ritira per deliberare, e dichiara poi validamente costituita la Parte civile nelle persone dei cessionari, respingendo ogni altra costituzione.
Domani la Difesa solleverà altre eccezioni, e probabilmente tutta la giornata passerà in avvisaglie.

Una festa massonica e un convegno cattolico

Ci telegrafano da Bari, 2, ore 22:
Il giorno 8, sarà per Bari una data di qualche importanza per una coincidenza curiosissima. Le tre Logge massoniche qui esistenti, attendono l'arrivo del gran maestro Ettore Ferrari e gli preparano una degna accoglienza.
I cattolici poi hanno un Congresso di giornalisti e di Società al Circolo cattolico, per cui verranno diversi vescovi e notabilità.
Il paese per ciò sarà in festa e fra i numeri del programma vi è anche la fondazione di un giornale cattolico.

IRONIE E PARADOSSI in automobile (1)

Tra i molti servizi che rende — compreso quello di rompere le ossa agli uomini e agli altri animali più o meno ragionevoli — l'automobile comincia a servire anche alla letteratura. Lo Stendhal ed Enrico Heine per le loro impressioni di viaggio non avevano a disposizione che qualche vecchia sconquassata diligenza e qualche saggia e prudentissima vettura di posta. Le *Promenades* dell'uno e i *Reisebilder* dell'altro non derivavano da altro materiale sussidio di trasporto. Che dire del piccolo calesso sul quale si affidò per le spiagge della Normandia l'arguto parroco autore del *Viaggio sentimentale di Yorick?* Octave Mirbeau ha l'automobile e sulla sua rapida e poderosa macchina, la 628-E 8, egli percorre la Francia, attraversa il Belgio, penetra nell'Olanda e si slancia per le bianche lucide strade maestre che accompagnano nel suo corso il Reno germanico.
L'autore di *Les affaires sont les affaires* è uno dei conquistati dalla potenza e dal fascino del nuovo mezzo di locomozione: ma egli non subisce tanto la pazza frenesia di coloro che chiedono ai fianchi del mostro volante il temerario gioco della velocità, quanto l'impressione più profonda e più calma, più spirituale e feconda, di un mezzo di avvicinamento e di comunione sociale. «Non seulement l'automobile nous emporte, de la plaine à la montagne, de la montagne à la mer, à travers des formes infinies, des paysages contrastés, du pittoresque qui se renouvelle sans cesse; elle nous mène aussi à travers des moeurs cachées, des idées en travail, à travers de l'histoire, notre histoire vivante d'aujourd'hui.....».
Ma il libro che ora il Mirbeau ha pubblicato e a cui diede per titolo il numero della veloce macchina obbediente che l'ha guidato fuori del suo paese attraverso i diversi costumi, le varie idee e il vario lavoro di altre genti, non è un giornale di viaggio. Piuttosto che impressioni ordinate e cronologicamente raccolte, le pagine del nuovo libro sono dei sogni, delle fantasie, dei ricordi, dei piccoli racconti ed episodi, che spesso non hanno alcuna visibile relazione coi luoghi attraversati. Lo spirito di Octave Mirbeau ama questo vagabondaggio ideale, spesso disordinato e sconnesso. Il viaggio materiale sulle strade liscie o sassose, tra il ritmo regolare della macchina in azione non è per lui che un pretesto per sciogliere i legami alla osservazione, e diffondere d'attorno su uomini e cose la sua ironia che morde, il suo riso che supera ogni pregiudizio, il suo paradosso che colpisce improvviso e nasconde nel tempo stesso il sentimento di amore che stringe l'autore all'umanità intera, maschera le sue ribellioni, i suoi furori violenti contro le ingiustizie e i mali del mondo.
L'automobile, il meccanico e i vari accidenti che possono accadere ad un viaggiatore che si commetta al capriccio di un complicato congegno e di quattro ruote di gomma, scompaiono pertanto dietro alla figura più pensosa del libro, pensosa nonostante la leggerezza, la libertinería ardita, lo spirito vivace, e lo scherzo mondano di parecchie pagine, che hanno tutta l'intonazione galante e piacevole d'un racconto di *Journal amusant*. Il pretesto cede il posto allo scopo, e noi ci dimentichiamo assai facilmente del Mirbeau automobilista, per seguire il Mirbeau che conosciamo da un pezzo, terribile ribelle alle convenzioni della vita, delle leggi, delle comuni consuetudini, che, munito d'ironia e di eccessi logici, di arguzie sottili e piacevoli muove all'assalto delle menzogne e delle ipocrisie umane.

***

Ritroviamo cioè, a tratti, un po' del Mirbeau che già vedemmo acceso di sdegno nelle tragiche pagine sociali dei «*Mauvais bergers*», il Mirbeau che sintetizza la forza terribile degli interessi e della ricchezza negli *Affaires sont les affaires*, il Mirbeau duttile e bizzarro nelle pagine terrificanti del *Jardin des supplices*, il Mirbeau dalla sottigliezza arguta e fiorita di verità paradossali del *Journal d'une femme de chambre*; il Mirbeau, cioè, con tutti i difetti e le esagerazioni violente, proprii del suo spirito di osservatore che non ha eufemismi, nè ritegni, ma pure con tutte le virtù di un animo che si alimenta di bontà e di poesia.
Le pagine di *La 628-E 8* sono lo sfogo incomposto, disordinato, ma piacevole sempre, di una simile tempra d'uomo. Piacevole, non solo per ciò che lo scrittore ha di brillante, di leggiero, di biricchino nella forma e nella connessione del pensiero, ma per l'indipendenza, la personalità, l'originalità del suo spirito. Il lettore si troverà non di rado urtato da' suoi giudizi, scoprirà anche le incoerenze, le improvvise variazioni di umore a cui egli s'abbandona; ma anche questi difetti hanno il loro lato simpatico, perchè sono espressi, commessi e confessati con quella grazia di spirito, con quelle scintille di ragionamenti bizzarri e un po' sofistici che disarmano e conquistano.
Viaggiando all'estero, passando per Bruxelles, risalendo sino ad Amsterdam, e girando la Germania da Dusseldorff a Berlino, il Mirbeau non è un francese arrabbiato di nazionalismo e di chauvinisme. Ma come non risparmia il suo paese dagli attacchi della sua ironia e de' suoi giudizi, così non abbassa le armi della sua satira ora gioconda ora feroce, dinanzi ai luoghi, alle cose, agli uomini che incontra oltre i confini della sua terra.
Leggete le pagine ch'egli dedica al Belgio, a Bruxelles specialmente. Non si può pigliar in giro con più gioconda e atroce calma, la storia, l'arte, i costumi, la vita, la lingua di una città e di un popolo: alcuni tratti hanno un'intonazione buffonesca più terribile d'ogni violento assalto. A Leopoldo re dei Belgi il Mirbeau consacra una ventina di pagine: ma ormai il vecchio re galante e speculatore ha dato troppo argomento alla satira internazionale perchè le pagine del Mirbeau siano le prime a scagliare gli strali della loro critica arguta.
Questo vagabondaggio ideale fa affiorare dallo scrittore una infinità di argomenti: l'arte, la letteratura, la politica, la storia e lo stato presente della Francia, le questioni sociali e gli uomini che vi si agitano, che il Mirbeau conosce o frequenta, o conosce e non frequenta più. Le allusioni della sua ironia sono frequenti: saltano in mezzo anche ai soggetti più discordi e lontani. Nei dintorni di Bruxelles egli visita un allevamento di polli e la descrizione che ne fa con spirito felice di arguzia termina in un accenno alla depopolazione della Francia. Dinanzi ad una bottega di caoutchou rosso egli si abbandona ad un terribile esame del feroce sfruttamento dei negri del Congo: acre requisitoria contro la speculazione regale belga, nella quale la penna del Mirbeau si arma delle forme più aggressive, e ritraccia in poche linee una descrizione delle atrocità africane, che ci fa ricordare qualcuna delle pagine più energiche per impressione del suo *Jardin des supplices*. Mentre adora Rubens, Wan Dyck, Beethoven, proietta la sua antipatia profonda, inesorabile per tutto quel complesso di forme, che è battezzato col nome di *modern style*, e che l'opera del Vandervelde ha diffuso nel Belgio e altrove sino alla sazietà. Al *Bradenbrager-Hof*, un grande albergo di Dusseldorff, egli scaglia dinanzi ad un salone, costrutto, decorato e ammobigliato secondo la mania di questo stile, una pagina di descrizione vivace, incisiva, colorita con quel sistema di contrasti formali, in cui sembra singolarmente compiacersi.
Sentite: «Tout ce qui est rond y devient carré, tout ce qui est carré y devient rond. Je veux dire que rien n'y est rond, ni carré, ni ovale, ni oblong, ni triangulaire, ni vertical, ni horizontal. Tout tourne, se bistourne, se chantourne, se maltourne; tout roule, s'enroule, se déroule et brusquement s'écroule, on ne sait pourquoi, ni comment..... Des larves plates et minces dorment à l'entrée des serrures; des embryons, des têtard montent, se glissent en ondulations visqueuses, le long des portes, des fenêtres, des tiroirs, des chanfreins. Les cheminées sont des bibliothèques; les bibliothèques, des paravents; les paravents, des armoires; et les armoires, des canapés. L'électricité jaillit aussi bien des parquets que des plafonds, d'ampoules de cristal taillé en fleurs de rêve ou en bêtes de cauchemar; elle court, chahute, bostonne, virevolte, cakewalke, dans les girandoles et le lustres, qui ont la danse de Saint-Guy. Les meubles ont l'air d'avoir bu et semblent inviter la livrée aux pires excès d'acrobatie. Et, pour qu'on ne s'y trompe pas, sur les façades dissymetriques, creusées de trous profond et renflées de bosses énormes de toutes les matières connues, juxtaposées, se neutralisent et s'annulent, les balustrades des balcons sont soutenues par des sarabandes frénétiques de points d'interrogation.....».

***

Ma lo spirito del Mirbeau non si muove e circola soltanto in queste satire burlesche di estetica, non si esprime unicamente nelle piccole osservazioni piacevoli, dove egli trascina in campo con il suo metodo particolare di bruschi contrasti le figure dei contemporanei per pungerle con la sua ironia. (Il Bourget, il Theuriet, per esempio, il Loubet, il Bernstein ricompaiono più volte tra le linee delle sue pagine tra le pause delle sue impressioni con visibile e troppo artificiosa insistenza, a subire i sottili attacchi dell'inesorabile inquisitore). Ma non è qui soltanto, ripeto, tutto il Mirbeau, qui, tra la consuetudine e la sfilata dei paradossi, tra le argute argomentazioni che seguendo un filo perfettamente logico, scoppiano improvvisamente per un salto di pensiero, per un impensato avvicinamento di idee, di cose e di uomini che paiono inaccinabili, in una conclusione piena d'ironia e di *humour*. L'ironia e l'*humour* del Mirbeau non conservano la deliziosa finezza che rendono mirabili per grazia e freschezza le pagine dei *Reisebilder*. Il suo ingegno è troppo battagliero e violento per poter evitare sempre ciò che è grossolano e volgare, e nel tempo stesso la sua osservazione è troppo bizzarra e fantastica per disciplinarsi e fortificarsi nella profondità.
Altre pagine in questo libro che non è tutto notevole e buono, sebbene alla lettura sempre piacevole, altre pagine ci recano pure i segni più nobili dello spirito del Mirbeau. La voce, cioè, di un'anima generosa e poetica che, svestita delle sue forme abituali di paradosso e di satira, freme, piange e dolora sulle miserie degli umili, degli afflitti, dei perseguitati.
Un giorno ad Anversa, sui *quais* del porto, egli racconta di aver incontrato un vecchio ebreo russo dalla lunga barba, seduto sul suo fardello di viaggio, con gli occhi smarriti come in una visione dolorosa e lontana.
L'ebreo attendeva di partire per l'America. Il Mirbeau gli si fa vicino, si siede presso di lui, e il vecchio con voce molle, lenta, cadenzata gli racconta la sua storia: una storia di dolori indicibili, di avventure atroci, una tragica serie di angosce per cui egli si vide durante le persecuzioni antisemite della Russia in un crescendo di orrori cadere al fianco uccisi, violate, con nefanda brutalità, la moglie, le figlie, i figlioli, e una piccola, tenera, innocente nipotina. Octave Mirbeau ascolta: il vecchio non ha più lagrime nella voce e negli occhi, per piangere: ma una pietà, un'immensa pietà sale alla gola dello scrittore in un singhiozzo represso, inumidisce i suoi occhi e gli fa passare dinanzi alla mente la grande, eterna tragedia degli uomini che si inseguono e si scannano.
Per ciò quando egli, fra i ricordi della sua *628-E 8* volle raccogliere la scena del *quai* di Anversa, ha scritto parecchie delle più belle, sincere e vigorose pagine del suo libro.

Domenico Lanza.

(1) Octave Mirbeau, *La 628-E 8*, Paris, Charpentier, 1908.

Una moglie avvelenatrice?

Ci telegrafano da Terlizzi, 2, ore 22:
Ieri moriva qui improvvisamente il giovane Vincenzo De Nicolò, d'anni 29. L'autopsia del cadavere ha assodato che la morte è avvenuta per avvelenamento.
Dopo sommarie indagini, l'Autorità ha fatto arrestare la moglie del morto, Vitullo Rosa, d'anni 22, che pare sia responsabile dell'avvelenamento. Si dice che abbia dei complici.

La morte del brigadiere Bergamaschi.

Ci telegrafano da Alessandria, 2, ore 21:
Oggi all'Ospedale militare è morto il brigadiere dei carabinieri Bergamaschi Giuseppe, ferito nello scontro avvenuto sere or sono tra le sue pattuglie della forza pubblica mandate alla ricerca degli evasi dalle carceri di Novi.

Voti sintomatici alla Camera francese sulle questioni del reclutamento e della istruzione militare

Parigi, 2, ore 23,50.

Nell'odierna seduta della Camera è continuata la discussione degli articoli del bilancio della guerra. *Picquart*, rispondendo agli oratori che proposero varii emendamenti relativi alla riduzione del periodo di richiamo sotto le armi dei riservisti e alla riduzione e la soppressione dei periodi di richiamo degli ascritti alla milizia territoriale, dice: «L'inchiesta ordinata presso i comandanti dei Corpi d'armata dimostra la necessità di richiamare i giovani riservisti per le grandi manovre. Un secondo periodo di esercitazioni deve farsi nei Corpi d'istruzione. I riservisti hanno da avere un posto di combattimento e però urge maggiormente di meglio utilizzare i periodi di istruzione piuttosto che sopprimerli». Picquart conclude: «Tutti i francesi si piegheranno alle esigenze della difesa nazionale ripartite equamente». *(Applausi)*. Il ministro soggiunge ch'egli resta partigiano della riduzione del periodo, ma ritiene il momento per tale riduzione non ancora giunto. *(Movimento)*. Rispondendo a parecchi deputati, Picquart dichiara che la riduzione costituirebbe un vero pericolo per la difesa nazionale.

Si respinge tra viva agitazione, con voti 350 contro 200, la domanda del voto per divisione sull'emendamento. Indi si approva, con voti 366 contro 113, il primo comma dell'emendamento.

Bretonche pone il principio della modificazione dell'art. 41 della legge sul reclutamento. *(Movimento)*.

Nella seduta pomeridiana si riprende la discussione del bilancio della guerra e si approva, con voti 464 contro 53, il primo paragrafo dell'emendamento Gervais, tendente a obbligare i riservisti a due periodi di istruzione di 21 e 15 giorni e si respinge, con voti 374 contro 24, l'emendamento tendente a sopprimere i periodi di richiamo della milizia territoriale. Approvasi, con voti 448 contro 41, il secondo paragrafo dell'emendamento Gervais, fissante a sette giorni il periodo di richiamo nelle milizie territoriali.

Essendo stata domandata l'opinione del Governo prima di queste votazioni, Clemenceau si limitò ad alzare le spalle alla proclamazione del voto.

Collard, socialista, chiede il congedamento di alcune categorie di soldati della classe 1904, fra cui i rinviati e i maestri. Il ministro della guerra risponde che sopprimerà l'ingombro delle caserme mediante la riforma degli uomini gracili, ma manterrà i rinviati del 1904, che faranno servizio biennale e verranno congedati il 13 luglio, come si fece pei rinviati della classe 1903. Tuttavia l'emendamento Collard è approvato con voti 323 contro 152.

Si afferma che la Camera, colla votazione di stamane, abbia voluto fare una dimostrazione tendente ad impressionare il Senato, ostile alla riduzione del periodo di richiamo dei riservisti e della milizia territoriale.

Lo Scià di Persia in conflitto col suo Parlamento.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 13:

Si ha da Teheran, 2: Il giornale *Meglis* pubblica il testo del rescritto dello Scià al Parlamento, lagnantesi di pressioni sul potere esecutivo. Il giornale aggiunge che la lettura del rescritto ha provocato delle discussioni alla Camera. Questa si difende dall'avere voluto fare pressioni su dette attribuzioni, riconoscendo tutti allo Scià il diritto di sciogliere gli Anjumans (assemblea), la cui azione intralcierebbe il potere esecutivo. Il fatto che si rimprovera tuttavia allo Scià è la mancanza di fermezza, come capo del potere esecutivo. Il Parlamento si occupa di redigere la risposta al rescritto. Lo stesso giornale dice che le mogli dello Scià defunto si sono lagnate al Parlamento della diminuzione della loro pensione, ma l'assemblea ha giudicata sufficiente la somma di seimila lire assegnata a ciascuna di esse dalla commissione delle finanze.

L'intrigo inestricabile Druce-Portland.

Londra, 2, ore 10.

Il mistero Druce-Portland si oscura tutti i giorni di più. Ecco ora che si è scoperto nell'Oxfordshire una famiglia Druce che risale al 1711. Pare che si siano trovati a Somerset House due stati civili, uno di Scott Portland, che aveva allora 61 anni, l'altro di T. C. Druce di anni 62, nato a Witney (Oxfordshire). Si sembra credere ora, ma la cosa ha bisogno di essere provata, che il padre T. C. Druce era Tommaso Druce di Witney, che nel 1875 sposò Rebecca Jackson, egualmente oriunda di Witney.

150 soldati rivoluzionari arrestati a Varsavia.

Varsavia, 2, ore 9.

Un reggimento di fanteria circondò ieri sera un locale isolato sulla sponda della Vistola, ove si teneva un *meeting* rivoluzionario. Furono arrestati centocinquanta soldati appartenenti a diversi reggimenti e trenta borghesi.

Una formidabile esplosione di *grisou* in una miniera di Pensylvania. 60 sepolti.

Ci telegrafano da Monongahela (Pensylvania), 2, ore 11.

Ieri sera, nella miniera di carbone di Naomi, avvenne un'esplosione di *grisou*. Sessanta minatori sono sepolti. Parecchie tonnellate di carbone ostruiscono l'ingresso della galleria. Si teme che vi siano numerosi morti.

La morte del fautore dell'alleanza

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 20,5:

Si annunzia la morte di Montebello, antico ambasciatore di Francia a Pietroburgo.

Il Re a caccia.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16:

Iersera, col treno ordinario diretto a Napoli, partì in incognito il Re che scese stamane a Capua da dove in automobile si è recato alla vicina tenuta per una partita di caccia. Il Re era accompagnato dal generale Brusati, aiutante di campo e da altri personaggi tutti in abito borghese.

Scioperi e tafferugli di studenti liceali a Napoli.
Uno studente ferito da un vetro.

Napoli, 2, ore 18.

Questa mattina, un centinaio di studenti del Liceo *Salvator Rosa*, si sono riuniti nel cortile, e dopo brevi consultazioni, hanno deciso di scioperare.

Usciti in massa, si sono diretti al Liceo *Flavio Gioia*, ove gli studenti assistevano alle lezioni. Il portone era stato chiuso all'avvicinarsi della dimostrazione.

Dopo le solite grida contro il ministro, i ragazzi hanno tentato di sfondare il portone: questo ha resistito per un certo tempo, poi venne sfondato a colpi di pietra.

La fiumana degli studenti si precipitò dentro: salì, a gran corsa, la scale, rompendo tutti i vetri e tutte le porte che si trovavano sul loro passaggio.

Gli studenti che erano alle lezioni, hanno subito abbandonato le aule, e si sono uniti al gruppo che, raddoppiato, si è diretto, con grida e canti, verso il Liceo *Umberto I*.

Il portone era aperto, cosicchè il cortile è stato subito invaso e pieno di studenti che urlavano e facevano chiasso, rompendo i vetri. Il preside, uomo energico, scese subito abbasso, accompagnato dal maestro di ginnastica e da tutti i bidelli, e riuscì con una buona tattica di spintoni e scapaccioni a respingere i dimostranti fuori del portone, che fu subito chiuso.

Poco dopo il portone fu circondato dagli studenti. Un figlio del portiere, che corse a difenderlo, ricevette numerosi pugni e dovette recarsi a farsi medicare.

Uno studente della Scuola Salvatore Rosa fu spinto contro un vetro, che si ruppe, e lo ferì piuttosto gravemente al braccio e alla mano. Gli studenti lo posero in una vettura e lo seguirono in corteo all'Ospedale dei Pellegrini, urlando e cantando. Colà gli fu riscontrato il pericolo di debilitamento dell'arto.

I rivoluzionari di Milano prevedono una sconfitta.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 1:

Come ricorderete, a suo tempo, i sindacalisti rivoluzionari appartenenti alla Camera del lavoro muovevano acerbe critiche alla Commissione esecutiva, composta di riformisti, per il suo contegno nell'ultimo sciopero generale.

La Commissione stessa era accusata di avere vilmente tradito i ferrovieri.

In una diecina di sedute, tenutesi dal Consiglio generale della Camera del lavoro, veniva assolta la Commissione stessa dalle accuse, ma veniva però indetto un *referendum* tra tutti i componenti le Sezioni della Camera del lavoro, perchè giudicassero del contegno tenuto dalla Commissione stessa.

Ora, i sindacalisti rivoluzionari, che evidentemente devono avere compreso di essere in minoranza, mandano una lunga lettera ai giornali, lettera piena di *considerandi*, dicendo che il Comitato di agitazione, nominato dalla parte sindacalista, intende dire ai suoi mandatari di astenersi dall'intervenire al *referendum*.

Lo stesso Comitato di agitazione dirama poi il seguente manifesto, che porta l'intestazione del Sindacato dei ferrovieri italiani: «*Denunciamo!* La Commissione esecutiva della Camera del lavoro — dice il manifesto — ha indetto questo *referendum*. Essa ci ha impedito di fare il lavoro preparatorio, non dandoci i mezzi quando li abbiamo chiesti e che avevamo diritto di avere. Essa non ha rispettato il deliberato del Consiglio generale sulla votazione, che dava diritto ai ferrovieri di votare nelle loro sedi. Essa si serve del nome e del denaro della Camera del lavoro, e quindi di quello di tutti i soci indistintamente, per fare della *réclame* a se stessa, e stampa, sotto l'egida della Camera del lavoro, infami contumelie, falsificando i fatti a suo vantaggio. Mentre invochiamo un'inchiesta, perchè provi la mala fede della suddetta Commissione esecutiva, infirmiamo l'esito della votazione del *referendum* fatto a base di falsi e di abuso di potere da parte della Commissione esecutiva».

«Firmato: *Il Comitato della Sezione che disapprova l'opera della Commissione esecutiva*».

L'impressione generale che fa questo manifesto, si è che la parte rivoluzionaria della Camera del lavoro, comprendendo come l'elemento riformista prevalga nelle file dell'organizzazione, ha deliberato di evitarsi una vergognosa sconfitta, ricorrendo a questo riparo.

Un romanziere e la compagnia di Gesù.

Roma, 2, ore 24.

La *Vita* stamane, dando la notizia di un nuovo romanzo anticlericale del noto Notari intitolato *Il Maiale nero*, stampava che il Notari aveva pubblicato nel suo romanzo gravi documenti segreti relativi ai gesuiti. Il giornale anzi riportava talune istruzioni dei capi gesuiti ai loro inferiori, nelle quali si insegnava il modo di circuire le vedove per sederne i redditi e di insidiare i regnanti che non lasciassero fare alla Compagnia di Gesù i suoi interessi. Ora il cattolico *Corriere d'Italia* sostiene stasera che questa calunnia è stata inventata nel 1614 ed è stata esumata al pubblico nel 1907 dal Notari.

Dice il giornale cattolico: «Il documento citato in lungo e in largo dall'articolista, il quale si è proposto evidentemente lo scopo di fare della réclame al *Maiale nero* del Notari, non è altro che l'estratto dell'ormai famoso libello che passa comunemente sotto il titolo di *Monita segreta* della compagnia di Gesù e che risale nientemeno che al 1614. E' lecito alla stampa onesta di ingannare il pubblico annunziando come nuove rivelazioni, vecchie calunnie che risalgono al 1614? E' lecito ad un romanziere, sia esso anche quel signore autore di *Quelle signore*, di insultare tutta una classe di cittadini onesti rifriggendo vecchie accuse che la critica ha dichiarato insussistenti?»

Un duello fra ufficiali.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 20:

Stamane, in una località prossima a Firenze, detta *Caiola*, ha avuto luogo un duello alla sciabola fra il sergente Benesperi, del reggimento *Aosta*, ed il sergente Ficalo, del reggimento *Lucca*, a causa di una lite, il cui motivo è rimasto ignoto. Il primo ha riportato una ferita non grave alla mano.

I particolari del selvaggio assalto di Treviso.

Ci telegrafano da Treviso, 2, ore 18:

Vi mando altri particolari intorno alla sommossa dei villici del paese di Sant'Andrea Cavasagna. L'assalto alla villa del signor Frova, ex-palazzo conti Persico, pare sia stato provocato dalle esigenze del signor Frova, che aveva introdotto alcune moderne innovazioni nell'azienda agricola, imponendo un eccessivo lavoro ai contadini senza corrispondere loro equi salari, le quali avevano suscitato un odio dei fittavoli contro di lui.

Il signor Frova, anzichè migliorare la condizione dei dipendenti, avrebbe aumentato i fitti minacciando di sfratto quanti non avessero accettato le nuove condizioni. L'odio si accrebbe e la vendetta, che era latente, scoppiò furiosa alla mezzanotte di ieri. Il complotto era stato organizzato per bruciare il palazzo.

Mentre il signor Frova e i famigliari dormivano, i capi della congiura entrarono nel vasto giardino della villa e cosparsero di petrolio i pagliai, i depositi di legna, le rimesse e la scuderia, indi appiccarono il fuoco.

Verso l'una bruciava tutto. I famigliari di Frova, svegliatisi, diedero l'allarme, ma la turba dei contadini, armati di fucili, impedirono che il campanaro suonasse a stormo. Quasi tutta la popolazione diede allora l'assalto al palazzo urlando selvaggiamente, imprecando, sparando colpi di fucile e minacciando di morte Frova e la sua famiglia. Intanto l'incendio ardeva, propagandosi a tutte le adiacenze e minacciando di invadere lo storico artistico palazzo. Fortunatamente, avvertiti della sommossa, giunsero da Castelfranco i carabinieri e la cavalleria al comando di ufficiali e del delegato Cagani, nonchè il Corpo dei pompieri.

All'arrivo in paese della truppa, la folla, in preda a furore bestiale, voleva impedire che entrasse nella villa, ma gli ufficiali con la sciabola sguainata raggiunsero il palazzo, mentre i militi caricavano la turba di uomini e di donne, che si diedero alla fuga.

L'incendio, come vi ho detto, potè essere isolato e limitato alle adiacenze della villa, che è stata occupata ora militarmente, temendosi nuovi disordini. Furono operati numerosissimi arresti. Altri arresti verranno certo operati dopo l'inchiesta già iniziata. Il procuratore del re si è recato a Sant'Andrea insieme al giudice istruttore.

Bollettino delle Finanze e del Tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 19:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze e del Tesoro*, uscito oggi, contiene tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Demanio — Presbitero, ufficiale d'ordine di classe transitoria, già collocato in aspettativa per motivi di salute, è richiamato, per sua domanda, in attività di servizio, e confermato a Novara — Risso, ricevitore del registro a Casale Monferrato (atti civili del demanio di Alessandria), non avendo raggiunta la residenza, è trasferito all'ufficio di Macerata.

Dogane — Orlandi, direttore alle dogane a Napoli, è trasferito a Savona.

Imposte — Piatti, vice-agente all'Agenzia delle imposte di Torino, è trasferito a Pisa.

Tesoro — Donna, controllore capo, destinato all'ufficio del controllo presso l'Officina carte-valori a Torino — Verna, ufficiale di Delegazione del tesoro, è destinato alla Delegazione del tesoro di Cuneo — Turti, ufficiale di Delegazione del tesoro, è destinato alla Delegazione del tesoro di Alessandria.

Il 60° anniversario dell'assunzione al trono di Francesco Giuseppe solennizzato a Roma.

Roma, 2, ore 15.

Stamane, ricorrendo il 60.o anniversario dell'assunzione al Trono dell'imperatore Francesco Giuseppe, il nuovo nunzio di Baviera, Mons. Fruhwirth, celebrò un solenne pontificale con Te Deum nella chiesa di Santa Maria dell'Anima. Dal coretto assistevano i cardinali Rampolla e Samminiatelli, il grande maestro dell'ordine di Malta. In Chiesa vi erano l'ambasciatore Lützow e Szecsen, mons. Sogaro, molti prelati e rappresentanti il collegio della comunità austro ungarica.

Il nuovo prefetto di Foggia.

Ci telegrafano da Foggia, 2, ore 20:

Col diretto delle 15,5 è giunto il comm. Lualdi, nuovo prefetto di Foggia. Erano ad ossequiarlo alla stazione il sindaco, il presidente del Consiglio provinciale, la Giunta comunale, il comandante del presidio e le altre Autorità.

Le presentazioni furono fatte dal sindaco.

Dopo un discorso di benvenuto, il comm. Lualdi fu accompagnato alla Prefettura, dove, a cura dell'Amministrazione provinciale, gli fu offerto un banchetto.

Una vittima di Montecarlo

Commesso viaggiatore di Nizza che si suicida a Savona, dopo aver perduto tutto alla bisca di Montecarlo.

Savona, 2, ore 20.

Questa mattina, alle 7,20, fu trovato morto, al prolungamento a mare del corso Principe Amedeo, un uomo dell'apparente età di circa 45 anni, decentemente vestito di nero, con soprabito color grigio, e ne venne data partecipazione all'Autorità di P. S. per le opportune constatazioni.

Il disgraziato stava seduto sopra uno dei sedili situati sulla rotonda del prolungamento verso la passeggiata Trento e Trieste. Aveva la testa reclinata all'indietro, e fu constatato che egli erasi sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra, e la morte dovette essere istantanea.

A terra giaceva la rivoltella di corta misura, del calibro 7, con cinque colpi ed uno esploso.

A fianco teneva un ombrello di seta nera, e indosso gli fu trovato l'orologio di nikel, un fazzoletto di seta, un orario ferroviario, un foglio di carta bianca e tre soldi.

Sopra una busta di carta bianca aveva unito con una spilla un pezzetto di carta, su cui aveva scritto a lapis, ma evidentemente tremando, e malamente, le seguenti parole in francese, che, purtroppo, addimostrano che egli è un'altra delle tante vittime di Montecarlo:

«Io sono Genesi Giorgio, commesso viaggiatore, di Nizza. Io ho tutto perduto a Montecarlo».

Il disgraziato deve esser giunto stamane a Savona col treno accelerato delle 6,22, e in preda alla disperazione, si portò al prolungamento del corso, ove, dopo aver scritto il laconico ed eloquente biglietto, metteva fine ai suoi giorni.

L'Autorità ha subito telegrafato a Nizza, ordinando per intanto, in attesa di disposizioni, che il cadavere fosse trasportato alla camera mortuaria del Cimitero di Zinola.

Un truce assassinio presso Bari

Ci telegrafano da Bari, 2, ore 24:

A Sant'Eramo, ieri sera, il contadino ventottenne Filippo Demita, per vecchi rancori, veniva ucciso a fucilate dal cognato Lazazzera. Portato il cadavere a casa, la moglie in preda da enorme spavento e una bambina lattante le moriva tra le braccia. L'omicida fu arrestato.

Note d'Arte

Drammatica.

Antoine continua a spiegare nella sua direzione del governativo *Odéon*, le risorse del suo spirito fecondo. Dopo aver dato una rappresentazione del *Tartufo* di Molière, in costumi moderni, tentativo che è stato vivamente discusso, ma che ha destato moltissimo interesse, ha posto in scena il *Cid* di Corneille nelle condizioni in cui fu rappresentato nel dicembre del 1636 all'*Hôtel du Marais*. La tragedia fu rappresentata al lume delle candele, e la scena era, secondo il costume del tempo, ingombra di spettatori privilegiati: gentiluomini, ufficiali, *marquis*, i quali non mancavano di sottolineare calorosamente i passaggi preferiti. Queste parti erano rappresentate da attori. La parte di Chimène era sostenuta dalla signorina Ludger, una esordiente che ottenne il primo premio nella recitazione tragica al concorso del Conservatorio.

— La Società Suvini e Zerboni ha avuto un'idea nuova: unire per il nuovo triennio la compagnia, diretta da Maggi, a quella che Ferrau sta facendo per Mimì Aguglia. Fu anche steso un compromesso, il quale avrà valore solo se sarà possibile raggiungere un accordo tra Maggi e Chiantoni, che è già scritturato da Ferrau come direttore e primo attore assoluto. Il Ferrau ed il Chiantoni, stanno studiando il caso che non è troppo facile. Concludendo, il progetto, nella nuova compagnia di spettacoli sarebbero sacrificati e la Ines Cristina Bagni e il Bagni e Gigi Zoncada, i quali, infatti, hanno il contratto per un anno solo.

— Per l'anno venturo Gemma Caimmi ha definito regolare contratto con Nino Bernabei ed andrà nell'America del Sud. Partirà in quaresima e tornerà in autunno. A Buenos Aires reciterà al Politeama.

— Sul *Giornale d'Italia* si è svolta una lunga discussione intorno alla possibilità di costituire un teatro napoletano d'arte. Ora la questione sembra prossima a entrare in una fase pratica. L'avv. Consiglio Rispoli nella sua *Ribalta* fa le due seguenti proposte: 1. che sia nominata una commissione di competenti la quale scelga settanta commedie fra quelle che a lui, Rispoli, saranno inviate entro l'aprile 1909; 2. che, unite a queste, altre trenta commedie fra le migliori già esistenti nel teatro napoletano formino il repertorio di una compagnia di giro alla quale provvederà il Rispoli stesso a dar vita col 1909.

— Ferruccio Benini aveva da anni un contratto più che altro amichevole con Perussia, l'ex proprietario dell'Alfieri di Torino, naturalmente nessuno di loro due pensò mai di modificare le condizioni, ma il Perussia ha abdicato e la nuova Società impresaria dell'Alfieri, convenendole di più mandare a questo teatro una delle sue Compagnie di operette, ha dichiarato che pagherà la modesta penale a Benini. Ecco perchè il Benini non andrà più all'Alfieri di Torino.

Lirica.

Il nuovo giornale romano *Musica* pubblica nel suo numero odierno la seguente informazione: «Perchè Puccini ha abbandonato Illica». Com'è ormai risaputo dalle indiscrezioni del nostro giornale, il maestro Puccini ha scelto a suo librettista per la nuova opera, intorno alla quale già lavora alacremente e con fervido entusiasmo il poeta Carlo Zangarini. Il fatto dell'abbandono di Illica da parte dell'autore della *Bohème* ha recato molto stupore. Ora noi siamo in grado di illustrare il dietroscena di questo..... divorzio. Morto Giacosa, che fu nella *Bohème*, nella *Tosca* e nella *Butterfly* collaboratore prezioso di Illica, Puccini manifestò all'Illica il desiderio che si scegliesse un cooperatore per la creazione e la verseggiatura dei nuovi libretti. Ma l'Illica rispose che non avrebbe consentito ad alcuno di collaborare con lui intorno ai nuovi libretti, e che *Maria Antonietta* era stata unicamente da lui ridotta e sceneggiata durante il periodo della grave malattia di Giacosa. L'Illica sosteneva infine che egli aveva ridotto il libretto su Maria Antonietta in modo diverso di quello che fosse nei desiderii del Giacosa. Della Regina di Francia egli aveva tenuto a presentare in tre quadri unicamente la figura di madre e di donna infelice: il libretto si sarebbe dovuto intitolare: *L'Austriaca*. Ma il Puccini non ritenne giuste nè convincenti queste considerazioni, e, abbandonata l'antica idea di musicare *Maria Antonietta*, prescelse a suo librettista lo Zangarini».

— Lo stesso giornale *Musica* pubblica nello stesso numero quest'altra curiosa notizia: «Mentre Mascagni e Salvatori, Sonzogno e critici si intervistano e si..... convengono, molti a Roma sanno e nessuno vuol dire come stanno le cose a proposito dell'ormai troppo famoso libretto. *La festa del grano* non è che un rifacimento ampliato dell'opera *Pater*, parole di Ignazio Mantica, musica del maestro Filippo Guglielmi, datasi con esito infelice nel 1899 al nostro Quirino e proibita poi dal questore. Vi entra anche qualche cosa di un altro libretto: *I figli della gleba*, musicato dallo stesso Guglielmi: il concetto generale e i personaggi sono i medesimi, e le scene furono suddivise e persino tracciate d'accordo fra maestro e poeta. Fu anzi il Guglielmi che tolse al *lettore* il *Pater*, per farlo dire ai ragazzi, con maggiore efficacia ed effetto scenico. Non solo la processione e il finale sono trasportati interamente ne *La festa del grano*, ma il compositore tiburtino suggerì al poeta molte idee sue e lavorò con lui varii mesi al rimpasto dei due vecchi libretti: ne musicò poi tutto il primo atto, che serba ora ultimato e quasi pronto alla rappresentazione. Insieme con altri squarci già ideati e trascritti. Ci è noto pure che il Salvatori, in un colloquio con il suo amico Guglielmi, per il quale scrisse il libretto de *Le Eumenidi*, espresse il desiderio che *La festa del grano* fosse musicata da lui, e non dal Mascagni, perchè *non è il suo genere*: e il maestro avrebbe promesso, in tal caso, di compiere la strumentazione in un anno. Perchè, dunque, si seguita a importunare il Mascagni, già da tempo intento alla musicazione dei due libretti, e che sarebbe ora desse la sua *Vestilia*, e non si vuole piuttosto incoraggiare il valente maestro tiburtino a vestire di note un'opera che egli sente intimamente e di cui ha già pronta una buona parte? A noi sembra ch'egli sia, in certo modo, il vero proprietario e quasi il vero autore de *La festa del grano*. Ad ogni modo, speriamo veder presto risolta la questione e pubblicato il libretto, anche a fine di poter giudicare se veramente il Salvatori non vi ha messo di suo, come dicesi, che la forma e la lusinghevole movenza d'annunziana».

Musica.

— Il signor Broussan dell'*Opera* è partito per la Russia per organizzare la stagione di opera russa che sarà data all'*Opéra* parigina nell'aprile del prossimo anno. Non solo il repertorio, ma Compagnia, costumi, scenari, repertorio tutto sarà russo e fornito da provveditori russi. Le opere scelte sono tre, tra le quali *Boris Goudounoff* e *Sadko* di Rimsky-Korsakoff.

— L'accademia parigina di Belle Arti ha eletto all'unanimità come membro corrispondente in sostituzione del defunto Grieg, il Rimsky-Korsakoff.

CRONACA

Il pazzo sanguinario

Non può essere definito altrimenti il giovane che ebbe negli occhi la spaventosa, tragica visione di sangue, e, come spinto da una ignota, irresistibile forza, si lanciò con feroce impeto sui passanti, tentandone la strage.

Luigi Anrietti è un pazzo: basta il suo contegno a provarlo. Pare che tutto quanto avvenne e fu opera sua non lo riguardi.

E' tornato docile e calmo come un fanciullo appena si trovò nella solitudine della cella, ove di peso l'avevano tratto gli agenti e dalla quale fu tolto per essere presentato dapprima al funzionario della Sezione, e più tardi consegnato ai carcerieri.

Gli occhi soltanto brillano ancora d'una luce leggermente torbida: lo ha colto come una spossatezza, nell'altro. Nel vederlo non si direbbe certo che egli ha potuto compiere l'orribile scempio; nè la sua tranquillità è finzione. Parla lentamente, quietamente, quasi lo si interrogasse su cosa che egli non vide e non sa.

Il racconto delle sue gesta di sanguinario lo stupirono appena. Al commissario, che gli mosse le prime domande, rispose senza un brivido di commozione.

— Tu hai impugnato il coltello, hai assalito cinque persone inermi, che non conoscevi neppure, che non ti avevano fatto nulla, perchè?

— Domando scusa, ma non me ne ricordo!

— La finzione è inutile: tu hai ucciso un uomo, ne hai feriti altri quattro, e pretendi d'aver tutto dimenticato?

— Non lo so, non lo so. Non ricordo più!

Ogni tentativo fu inutile: Luigi Anrietti aveva una risposta sola a tutte le domande e la ripeteva ostinatamente, senza turbarsi: appariva un incosciente, non un cinico.

Si lasciò tradurre alle carceri senza un gesto di ribellione, rassegnato.

Fummo alla casa di via Orfane, dove abitava, e parlammo con quanti lo conoscevano, per di apprendere qualche particolare sul suo passato.

Il portinaio e gli inquilini lo vedevano di rado. Di consueto all'alba usciva, come il padre suo, per recarsi al lavoro, e non tornava che a tarda sera. Viveva con lui un fratello, a nome Michele, il quale si allontanò dalla casa una ventina di giorni fa, perchè sospettato di una colpa, che egli afferma va di non aver commesso.

Di costituzione appena normale, un poco asciutto e pallido, Luigi Anrietti viveva appartato. Il portinaio ricorda che lo strano giovane era taciturno e cupo per abitudine, così che talvolta non restituiva nemmeno il saluto.

Neppure il fratello suo era molto allegro, tanto che i casigliani, appena conobbero i primi particolari dello scempio, credettero si trattasse di lui. Questa supposizione trova una parziale spiegazione in un insignificante incidente provocato dal Michele. Una sera, il portinaio Airaldo lo trovò sdraiato sulla soglia di un alloggio al secondo piano: era sdraiato bocconi, ubbriaco. Un amico dovette caricarselo come peso morto sulle spalle e trasportarlo nel suo letto. All'indomani l'Airaldo gli fece rimostranze per il suo contegno, ma il giovane Michele rimase stupito.

— Le domando mille scuse per quanto ho fatto, ma le giuro che non ricordo.

— Ma se lei mi ha parlato!

— Sarà verissimo; ma le ripeto che non so più nulla.....

Come Luigi Anrietti: il particolare può essere di qualche utilità per gli psichiatri, che saranno chiamati a stabilire la responsabilità dell'accoltellatore.

Le informazioni che abbiamo raccolte sul suo metodo di vita porterebbero ad escludere che il giovane avesse l'abitudine di bere. Nessuno, almeno nella casa, lo vide mai alterato dal vino. Fu stabilito tuttavia che nella serata di domenica il Luigi Anrietti era stato in due differenti osterie a Porta Palazzo, in via Fiocchetto e in via San Giobbe.

Questo particolare è ricordato nettamente dal giovane.

— Ho bevuto — egli ha narrato — tanto in un posto, quanto nell'altro. Quando sono uscito dal secondo esercizio, volevo ritornare a casa, perchè si era fatto tardi. Fuori sentii un gran freddo, poi subito un senso di caldo per tutta la persona. Poi non so più ciò che feci.

A questo punto la memoria del Luigi Anrietti si perde: è come una lacuna che si forma nel suo cervello. Forse furono precisamente le inconsuete e troppo anormali libazioni, che sotto l'improvvisa azione della fredda temperatura esterna produsse l'accesso di pazzia furiosa.

Questa forma morbosa si verifica — come è noto — più spesso in chi è dedito a bevande alcooliche, o è figlio di alcoolici. I due casi non potrebbero, sempre a seconda delle informazioni raccolte, applicarsi all'Anrietti.

Non ci consta che la madre del giovane avesse l'abitudine di bere. Il padre, per quanto uomo di poche parole, si mostrò sempre regolarissimo nelle sue abitudini e buon lavoratore.

Da oltre trent'anni appartiene al personale delle Officine di carte e valori. E' un uomo presso alla sessantina, di statura normale, con capelli e baffi molto brizzolati. Appresa la tragica notizia dai suoi compagni di lavoro. Egli rimase al suo posto, alla sua macchina, con uno sforzo di volontà. La sua commozione si rivelava soltanto per un insolito pallore, che gli rattristava maggiormente il viso un po' rude.

Chi fu colta da un senso di pauroso stupore all'annunzio della strage è una vecchia zia dell'Anrietti. La buona donna usava recarsi ogni giorno all'abitazione dei nipoti, per mettere in ordine il modestissimo alloggio.

Il racconto di ciò che il giovane aveva fatto la sconvolse tutta: non sapeva capacitarsene. Era abituata al contegno chiuso dei nipoti, ma non avrebbe immaginato mai che uno di essi, il più giovane, sarebbe stato colpito da una «simile disgrazia».

Il Luigi Anrietti oggi stesso sarà interrogato da un giudice istruttore, poichè venne dall'Autorità di pubblica sicurezza già messo a disposizione del procuratore del Re.

Un carrettiere accoltellato

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato ieri sera, a tarda ora, il carrettiere Gaetano Trinchero, d'anni 20, abitante in via Stampatori, 16. Il giovane aveva due ferite d'arma da taglio all'inguine destro e alla faccia. All'agente Gargiulo, di servizio nel nosocomio, il giovane narrò che uno sconosciuto lo aveva colpito di coltello, all'angolo di via Barbaroux e via Mercanti, senza che egli in alcun modo lo avesse provocato.

Il dottor Lena lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Il feritore fu stato fermato da due soldati, ma, minacciati di coltello, dovettero rilasciarlo.

Sport gratuito.

Il negoziante Giuseppe Francisco aveva, giorni fa, veduta la sua bicicletta prendere il volo per l'audacia di un tizio, che, ciclista appassionato, si era ficcato in testa di possedere una macchina per passeggio.

Disgraziatamente per lui ma per miglior fortuna del negoziante il ciclista andò ieri a finire tra le braccia degli agenti di pubblica sicurezza.

L'arrestato si qualificò per Mario Casnasi.

Gli studenti secondari in agitazione.

Da qualche giorno andava serpeggiando anche fra gli studenti degli istituti secondari — Licei ed Istituto tecnico — un vivo malumore per le nuove disposizioni di legge fissanti a otto decimi i punti necessari per ottenere la licenza in tutte le materie, ed a sette decimi i punti necessari alla promozione di classe.

Il malumore, diffondendosi rapidamente fra la studentesca, prese fin da ieri una forma di aperta protesta mediante un'astensione parziale dalle lezioni.

Questa mattina poi, per iniziativa degli studenti del Liceo Alfieri, in via Burdin, ove è il maggior numero dei protestanti, si determinò un movimento di generale astensione. Verso le 8,30 un grosso nucleo di studenti si adunò all'ingresso dell'Istituto, col proposito di impedire il passo ai compagni non consenzienti alla diserzione dalla scuola. Il commissario della sezione locale, cav. Colonna, visto l'atteggiamento della studentesca, fece sgombrare la porta, in modo che una parte della studentesca potè entrare tranquillamente. I protestanti allora in numero di circa 150 si strinsero in colonna per recarsi all'Istituto Tecnico in corso Oporto, per invitare i compagni ad unirsi alla protesta. Già una parte infatti della studentesca dell'Istituto si era fin da ieri manifestata concorde per l'astensione dalla scuola.

Il commissario seguì la colonna da via Burdin al corso Valentino, ove per ben due volte la fece sciogliere con gli squilli. Allontanandosi di corsa, i protestanti giunsero tuttavia in corso Oporto a gruppi e tentarono di fare irruzione nel palazzo dell'Istituto, ma il loro proposito fu ostacolato da un nucleo di guardie e carabinieri, agli ordini del commissario Masera. Avendo poscia gli studenti ripetuto il tentativo, furono dati gli squilli, e tre studenti vennero trattenuti dagli agenti e tradotti alla sezione.

Un centinaio circa di protestanti si recarono quindi alla Camera del lavoro per discutere sullo sciopero.

Alle 9 ed alle 10 gli studenti delle classi chiamate alle lezioni si presentarono quasi totalmente.

Nei licei Gioberti, Azeglio e Cavour lo studio non è stato turbato da nessun incidente.

I tristi effetti d'un incendio
Due vecchi che arrischiano di morire asfissiati nel proprio letto.

Nella casa N. 11 di piazza Vittorio Emanuele I, che è posta all'angolo di via Vanchiglia, in un alloggio al primo piano, prospiciente il cortile, era morta l'altro giorno una donna. L'alloggio, dopo i funerali di costei, rimase vuoto. Per una dimenticanza, le persone che pensarono a sgombrarlo, lasciarono accesa una stufa. Da questa si sprigionarono, stamane prestissimo, alcune scintille che comunicarono il fuoco all'alloggio e in special modo al pavimento di quella camera.

A un certo punto il pavimento crollò, la stufa cadde in una camera degli ammezzati sottostanti, adibita a magazzino, che si riempì tosto di fumo. Per le fessure degli usci e attraverso le pareti, il fumo invase un alloggio attiguo, abitato da due vecchi coniugi, certi Luigi Birolo, d'anni 74, facchino e Giuseppina Birolo nata Gilli, d'anni 77, domestica.

Potevano essere le quattro del mattino. I due vecchi dormivano ancora nel loro letto. Il fumo li avvolse e sensibilmente alterò l'atmosfera del piccolo ambiente, rendendola irrespirabile.

Senza avvedersene, i poveri coniugi furono colpiti da grande asfissia e perdettero i sensi. Se non fossero stati subito tratti all'aperto, inevitabilmente sarebbero morti. Ed ecco come avvenne il loro salvataggio:

Le fiamme dell'incendio, sebbene non troppo visibili, furono avvertite dalla portinaia, la quale, salita al primo piano e poi discesa agli ammezzati, non tardò ad accorgersi che dall'alloggio dei Birolo uscivano fitte spire di fumo. Sebbene per l'ora molto mattutina tutta la casa tacesse ancora, nel sonno, la portinaia diede l'allarme.

Scesero dai piani superiori parecchi inquilini, che rapidamente poterono forzare la porta e penetrare nella camera da letto dei vecchi.

Nello stesso tempo accorrevano dalla vicina Sezione di via Vanchiglia guardie municipali e pompieri. Questi si adoperavano all'estinzione dell'incendio, quelle trasportavano i due asfissiati, sui materassi, nel cortile. Poi, con rara prontezza, si posero a praticare sia all'uomo che alla donna la respirazione artificiale.

Per ben due ore dovettero i bravi agenti continuare ininterrotta l'opera loro. Quando già disperavano, poichè pareva che i disgraziati vecchi non dessero più segno di vita, improvvisamente la moglie cominciò a respirare più liberamente. Poco dopo riavenne. Subito collocatala in una vettura, gli agenti la trasportarono al San Giovanni, dove, mezz'ora più tardi, poterono accompagnare il marito, il quale rinvenne con maggior fatica. Sia sull'uno che sull'altra i medici riservarono ogni giudizio.

Cooperò all'assistenza dei vecchi il dottor Tibaldi del Municipio.

L'incendio fu spento poco dopo. Aveva cagionato un danno di circa due mila lire nell'alloggio del primo piano, danneggiando però esclusivamente le pareti e il pavimento. Il proprietario della casa, avv. Tommaso Gariglio, è assicurato.

Oltre le guardie municipali, anche numerosi agenti di P. S. e carabinieri prestarono aiuto agli ufficiali e si occuparono del servizio d'ordine.

Una signorina vittima di una disgrazia tramviaria

La disgrazia avvenne ieri sera in via Nizza e ne fu vittima una signorina diciannovenne nativa di Alessandria, ove risiede. La giovane era venuta a Torino per passare alcuni giorni con una famiglia amica di casa, e ieri sera si trovava su una vettura tramviaria della Società Belga-Torinese in compagnia di uno dei suoi ospiti. In via Nizza essi volevano discendere e diedero quindi il consueto avviso col campanello. Prima però che il veicolo fermasse totalmente, la giovinetta con la spensieratezza della sua età, discese dal predellino, ma non pratica della manovra, cadde supina e battè il capo sul selciato, rimanendo stordita e priva di sensi.

Il fatto commosse vivamente i presenti. Vedendo che la poveretta non ricuperava la coscienza, il compagno suo la trasportò in vettura al Mauriziano ove ebbe le cure del dott. Dardanelli che la fece ricoverare riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze. Sinora però i sintomi non sembrano inquietanti.

Una sarta stanca di vivere.

Dal pompiere Antonio Suppo e da Enrichetta Brunella fu accompagnata all'ospedale di San Giovanni per le cure necessarie la sarta Clotilde Adamelli-Brunetti, di anni 34, abitante in via Botta 5.

La giovine donna in un istante di esaltazione mentale aveva tentato di suicidarsi ingoiando una pastiglia di sublimato corrosivo. I medici le praticarono la lavatura dello stomaco e quindi, la fecero ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulla possibilità della guarigione.

Colpito proditoriamente.

Ieri sera, verso le 21, mentre certo Emilio Bosio, d'anni 18, rincasava, in compagnia di una ragazza, venne proditoriamente colpito di coltello da uno sconosciuto. Accompagnato dal padre all'Ospedale Maria Vittoria, venne medicato dal dottor Oggero, che lo dichiarò guaribile in giorni sette, salvo complicazioni.

I mariti che battono.

Anna Marchisio di anni 36, abitante in via Bidone 17, fu condotta da due suoi congiunti alla guardia medica dell'ospedale per essere curata di alcune contusioni leggere al capo e al braccio sinistro. Dichiarò che suo marito, Luigi Marchisio, in seguito ad un diverbio, l'aveva percossa con pugni. La donna guarirà in meno di una settimana.

I ladri.

Il signor Maina Luigi, abitante in via Basilea, N. 1, denunziò che domenica scorsa un ignoto, entrato nella sua abitazione, gli rubò dodici lenzuola ed altri oggetti di biancheria deposti in un armadio.

— Il cameriere Ferri Angelo, al servizio del *Caffè Ligure*, informò la Questura che, avendo dato ricovero ad un amico conosciuto soltanto col nome di Cesare, fu da questi derubato dell'orologio d'argento.

— Cornaglia Claudio, falegname, denunziò che l'altra notte fu derubato di un abito e dell'orologio nella camera che egli occupava nella locanda di corso Regina Margherita, N. 158.

Incendio.

Nella pasticceria della Ditta Bersano e Aprà, in via Barbaroux, si è manifestato un incendio in un camino. Accorsero i pompieri della Sezione Municipio, i quali si soffermarono sul posto circa un'or

Appendice della *Stampa* (96)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Per ora desidero, monsignore il maresciallo, di sapere solamente la vostra opinione sulla..... giustizia di questo atto diventato necessario. Che ne dite? Sarete dei nostri? Sarete contro di noi? Serberete semplicemente la neutralità?

— Tutto dipende, sire, da quello che vorrete fare del re di Francia. Non ho nè a lamentarmi, nè a compiacermi di Carlo IX; ma egli è il mio re, ed io gli debbo aiuto ed assistenza. Dunque, sire, avete l'intenzione di far violenza al re di Francia e vagheggiate una sostituzione di famiglia sul trono? Sono contro di voi! Cercate di ottenere giuste garanzie per l'esercizio libero della vostra religione? Resto neutrale. In niun caso, sire, vi aiuterei nel ratto che vagheggiate.

— Ecco un parlar chiaro! E fa molto piacere intrattenersi con voi, monsignore il maresciallo. Ora, ecco perchè abbiamo risoluto di rapire mio cugino Carlo. Noi sappiamo che la regina madre va preparando nuove guerre, e intanto le nostre risorse sono esaurite, in uomini e in denaro. L'atto che prepariamo è un atto di guerra perfettamente legittimo. Se Carlo avanzasse, alla testa dei suoi, contro di noi, non dovrei tentare di farlo prigioniero?

— Sì, sire, e vi confesso che, se avessi l'onore di esser vostro feudatario anzichè del re di Francia, darei ambo le mani al vostro disegno.

— Benissimo! Ora, che faremo del re Carlo, allorquando lo avremo fatto prigioniero? Qual figlio di Antonio di Borbone, discendente in linea diretta da Roberto, sesto figlio di Luigi IX, mi trovo ad essere il primo principe del sangue, nella casa di Francia, ed ho quindi qualche diritto di immischiarmi nelle cose del regno e se concepissi il pensiero che un giorno la Corona di Francia possa cingere la mia testa, questo pensiero non sarebbe illegittimo. Ma i Valois regnano per grazia di Dio, e io aspetto quindi la grazia di Dio per sapere se i Borboni, a loro volta, debbano occupare questo trono, che è il più bello del mondo. Frattanto, perchè questo nostro cugino Carlo, al quale non facciamo nessun male, deve farne o permettere che se ne faccia tanto a noi? Che significano le incessanti persecuzioni degli ugonotti, ad onta della pace di San Germano? Bisogna che l'enorme ingiustizia abbia una fine, e poichè non abbiamo più la forza per farci valere sui campi di battaglia, dobbiamo raggiungere con la persuasione il nostro fine. Comunque, mio cugino sarà libero di accettare o di respingere le mie proposte: ma soltanto voglio poter parlargli da solo a solo, senza che egli abbia a subire estranee influenze. In questo stato di cose, posso contare su di voi?

— Per impadronirvi del re? Franchezza per franchezza: io mi trovo solo, qui, e voi siete in molti. Vi posso, quindi, parlare tanto liberamente quanto la mia coscienza esige, senza aver a temere altro che la morte.

Coligny, che si era tenuto in disparte, fece un passo innanzi e disse a Montmorency:

— Duca, voi siete qui mio ospite, e qualunque cosa diciate, voi uscirete di qui senza che niuno abbia osato torcervi un capello.....

— Volevo dire questo, — chiarì Francesco di Montmorency, — che dimenticherò il convegno al quale ho avuto l'onore di essere invitato; ma vi do parola, sire, che tutto quanto potrò intraprendere per proteggere il re Carlo senza prevenirlo, l'intraprenderò.

— Invidio il mio cugino Carlo di avere amici come voi! — sospirò il Bearnese, — e sarei felice se tutti i nostri avversari vi somigliassero!

— Vostra Maestà s'inganna. Non sono amico di re Carlo, ma semplicemente un servitore della Francia. Quanto ad essere vostro avversario, sire, giuro che niuno più di me fa ardenti voti perchè gli ugonotti siano alla fine trattati con umanità e giustizia.

— Grazie, maresciallo! — esclamò Enrico di Navarra, quantunque un po' sconcertato. — Cosicchè non possiamo contare nè su voi, nè sui vostri amici?

— No, sire; ma se un giorno fossi chiamato in un consiglio che si tenesse tra voi e re Carlo, senza voler sapere come a tale consiglio si possa essere addivenuti, non esiterei a proclamare che io, cattolico, mi vergogno e sono indignato per la condotta dei cattolici.

— Duca, ho dunque, per questo verso, la vostra parola, e spero che il consiglio al quale alludete possa aver luogo al più presto possibile.....

— Bravo, leale e fedele! — esclamò Coligny, ammirato, tendendo la mano al maresciallo.

— Duca, andate; sono lusingato molto della vostra franchezza..... — disse a sua volta il re di Navarra, stendendogli anche egli la mano.

Dopo queste parole, il duca tolse congedo dal re e uscì, preceduto dall'ammiraglio, che teneva a rendergli conto onore sino alla porta del suo palazzo.

Quando, varcato il cortile, furono sul precinto di raggiungere l'androne, si avvicinarono due uomini. Uno era Marillac, che disse a Francesco di Montmorency:

— Monsignore, volete permettermi di presentarvi il cavaliere di Pardaillan, mio amico, il quale deve darvi comunicazione di grave faccenda?

— Messere, — rispose Montmorency, — sarò domani nel mio palazzo tutta la giornata, e mi reputerò felice di ricevervi.

— Non per domani, — disse Pardaillan, con voce assai commossa, — ma per ora stesso, improrogabilmente, sollecito l'onore di intrattenermi col duca di Montmorency.

— Maresciallo, — intervenne a dire Coligny, — il cavaliere di Pardaillan è uno dei più leali e nobili gentiluomini che io abbia conosciuto.

— Ecco un elogio che, provenendo da tali labbra, vi fa amico mio, giovanotto! — esclamò Montmorency. — Vogliate, dunque, poichè l'affare di cui volete parlarmi non può soffrire ritardo.

E trasse seco Pardaillan, che in fretta si congedò da Marillac, e fece un nuovo profondo inchino al venerando Coligny.

Si avviarono rapidamente al palagio dei Montmorency, e il maresciallo introdusse Pardaillan in una stanza attigua al salone d'onore. Era la medesima stanza, nella quale Giovanna di Piennes subì la tortura morale, che condusse alla sua rinunzia al matrimonio segreto. Francesco, però, aveva sempre ignorata quella terribile scena.

— Vi lascio un momento, — disse il maresciallo, — il tempo necessario per sbarazzarmi del corpetto di cuoio e della cotta di acciaio.

Rimasto solo, Pardaillan volse una occhiata in giro sulle pareti e scorse in un angolo un ritratto, la cui vista diè un violento sobbalzo al suo cuore. Lo guardò avidamente ed esclamò:

— Loisia! Loisia!

E subito dopo riflettè:

— Come mai il maresciallo, che ignora di avere una figlia, possiede il ritratto di Loisia?

Esaminati però i lineamenti dell'affascinante effigie, si avvide che non era Loisia, sibbene doveva essere la madre, la madre dell'adorata all'età di sedici o diciassette anni.

(Continua).

Il problema ferroviario.

La Commissione ferroviaria della «Pro Torino» radunatasi recentemente, ha ripreso i suoi lavori, che si propone di continuare con alacrità, nel proposito di popolarizzare il problema ferroviario, interessarvi la cittadinanza e spingere con questo risveglio della coscienza pubblica le Autorità sulla via delle risoluzioni più logiche e più proficue alla nostra città e regione.

Il lavoro di questa prima seduta è riassunto nel seguente ordine del giorno, che fu trasmesso al sindaco di Torino ed al presidente della Deputazione provinciale:

«La Commissione ferroviaria della «Pro Torino», convinta che a risolvere proficuamente per Torino il problema ferroviario devono tutti quanti con unità di intenti affermarsi sopra pochi progetti da studiarsi in modo completo e con tutti i perfezionamenti possibili, fa voti che i progetti tuttora esistenti siano completati, creandone degli altri cui quelli possano paragonarsi e tutti siano pubblicamente discussi. Come prima necessità la Commissione reclama che venga completato lo studio della linea Torino-Savona, cessa arteria di grande traffico e di comunicazione diretta, onde al più presto possibile essa sia un fatto compiuto».

Esposizione d'arte fra il personale ferroviario

Il Consiglio direttivo dell'*Associazione Artistica e Letteraria fra il personale delle Ferrovie P.-L.-M. francesi ed estere*, residente a Parigi, avverte i soci appartenenti alla Sezione italiana che il 16 febbraio 1908 s'inaugurerà l'VIII Esposizione annuale di oggetti d'arte, alla quale possono concorrere tutti coloro che sono in regola colle loro contribuzioni sociali. L'Esposizione avrà luogo nel salone della sede sociale, al Boulevard Diderot, N. 20. Il termine utile per la presentazione dei lavori scade il 31 gennaio prossimo anno, alle 11 ant. Per maggiori indicazioni al riguardo rivolgersi al delegato italiano Bagg-Verfaille Girolamo Oliviero, via Firenze, N. 11, a Roma.

Pro-perequazione impiegati.

Come a suo tempo annunziammo, nella nostra città venne costituito un Sotto-Comitato provinciale per favorire e sollecitare la perequazione degli stipendi e delle carriere degli impiegati dello Stato.

Ora siamo pregati di annunciare che tale Sotto-Comitato è convocato per la sera di mercoledì, 4 corrente, per iniziare i suoi lavori.

Sono invitati ad intervenire alla riunione, la quale avrà luogo, alle 21, presso l'Associazione generale impiegati civili (via Cavour, 11), anche i delegati di quelle amministrazioni che nel Comizio del [illegible] p. p. non designarono il loro rappresentante ed i signori impiegati di uffici dello Stato della provincia di Torino e non residenti in città.

Le richieste dei pensionati.

Nel seno dell'Associazione generale degli impiegati civili di Torino, che conta fra i propri soci un cospicuo numero di pensionati, si è costituito un Comitato «Pro Pensionati dello Stato» per Torino e provincia, composto dei pensionati signori Villanis comm. Francesco, presidente di Sezione di Corte d'Appello; Impallomeni cav. Gregorio, ispettore delle guardie di finanza; Bruno cav. Carlo, direttore provinciale delle Poste; Palma di Borgofranco conte cav. avv. Gaetano, consigliere di prefettura; Baroni cav. uff. Attilio, agente superiore delle imposte; Bertini comm. colonnello Gio. Battista; Piccone cav. Giuseppe, ragioniere-capo d'intendenza.

Nella sua prima adunanza il Comitato ha deliberato di aderire alla iniziativa dei Comitati «Pro Pensionati dello Stato» di Napoli e di Bologna e delle altre città del Regno, nel senso che sia accordato ai pensionati e loro famiglie:

1. Un aumento su tutte le pensioni non minore del 20 0/0, come fu accordato in Austria e Germania;
2. L'elevamento dalla terza parte di pensione, che attualmente si concedono alla vedova ed ai figli minorenni, alla metà della pensione spettante all'impiegato in pensione;
3. Un congruo assegno alle figlie nubili maggiorenni rimaste orfane;
4. Parità di trattamento fatta agli impiegati ferroviari a riposo nella concessione di viaggi gratuiti.

Ha poi approvato la proposta che tutti i Comitati delle varie provincie si costituiscano in Federazione, ed ha deliberato di fare invito a tutti i pensionati residenti in Torino e provincia a fare adesione all'opera del Comitato, che ha la sua sede in Torino, via Cavour, N. 11.

Un Congresso di tabaccai.

Riceviamo:

«La Direzione della Federazione fra rivenditori di privative sedente in Roma invita tutti i tabaccai d'Italia ad un Congresso di tabaccai, indetto per i giorni 8, 9 e 10 dicembre 1907 in Livorno (Toscana), allo scopo di affermare la nostra solidarietà nel propugnare quei miglioramenti sia morali che materiali che la nostra classe sempre attende, mentre già li ottengono tutte le altre classi di cittadini.

«La Direzione generale delle ferrovie ha concesso la riduzione del 50 per cento sul viaggio, mediante presentazione della tessera di riconoscimento, la quale si può avere rivolgendosi con cartolina-vaglia (diritto d'iscrizione) di L. 2 alla Presidenza della Società in Torino, via San Donato, N. 60, non più tardi del giorno 7 dicembre 1907».

La Regina Margherita.

Sua Maestà la Regina madre sta per lasciare la sua dimora di Stupinigi. I bagagli sono stati già spediti alla capitale, segno evidente che l'augusta signora intende prestissimo ritornare a Roma. Probabilmente la partenza avverrà fra una diecina di giorni, se non prima.

Scuole-officine serali.

La direzione delle scuole officine ha ottenuto gentilmente dal Municipio nuove aule scolastiche ed ha nuovamente riaperte le iscrizioni che aveva dovuto sospendere per deficienza di locali, respingendo oltre 150 allievi. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere alla sede sociale in via Ormea 63, dalle ore 20 alle ore 22.

La chiusura della caccia.

La Deputazione provinciale ha pubblicato il manifesto in cui avverte che dopo il 15 dicembre è vietato qualsiasi genere di caccia, ad eccezione di quella nei fiumi, laghi, stagni, alle volpi, faine, falchi, gazze, ecc., la quale sarà permessa fino al 15 aprile 1908, purchè se ne faccia domanda all'Ufficio circondariale di P. S., almeno otto giorni prima nei modi indicati nel manifesto stesso.

A proposito di un disgraziato caso

La Ditta Lancia e C. ci scrive:

«La preghiamo di voler rettificare la notizia che riguarda la nostra fabbrica.

«Non si può innanzi tutto dire che i nostri operai siano stati sabato scorso in pericolo di asfissia: il malessere sopravvenuto a quattro solo di essi, di cui uno era indisposto da qualche giorno, non essendo un fatto abbastanza grave, per affermare che tale pericolo avessero corso.

«Non è vero che sia per mancanza di avvedutezza che non si fosse provvisto al tubo di sfogo per lo scappamento dei motori in prova. Certe prove si fanno sempre senza tale tubo e mai qui nella nostra officina, dove i proprietari passano gran parte del giorno in mezzo ai loro operai, si ebbe a lamentare il più piccolo inconveniente che potesse far prevedere quello di sabato, il quale deve essere stato causato più che tutto da difetto di ventilazione.

«E' inesatto che siano stati gli operai a chiamare d'urgenza i medici, perchè tale atto, naturalissimo, venne eseguito immantinenti per ordine della Direzione.

«Uno solo degli operai colpiti, e precisamente quello che da qualche tempo è indisposto non si è ancora oggi completamente rimesso.

«Ringraziandola anticipatamente, nella certezza che vorrà dar posto alla presente, le porgiamo i nostri migliori saluti».

Fra vicini di casa.

L'impiegato ferroviario Rosso Enrico, d'anni 57, abitante in via Cavour, N. 50, l'altro giorno ebbe una lite, originata da futili motivi, con un suo vicino di casa, certo Senesi, il quale lo percosse in modo da produrgli delle contusioni al capo ed alla faccia. Recatosi ieri al San Giovanni, fu giudicato guaribile in otto giorni.

Un carro che si rovescia.

Un cavallo attaccato ad un carro a due ruote, guidato dal negoziante Perin-Bert Augusto, d'anni 36, mentre transitava in piazza Emanuele Filiberto, incespicò e cadde al suolo, rovesciando il veicolo su cui stava un bambino del conducente a nome Luigi, di anni 5. Questi riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro ed abrasioni al viso, e venne da una guardia municipale, unitamente alla madre, accompagnato per le prime cure alla Farmacia Cooperativa, e poi al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni dodici. Il cavallo venne rialzato incolume e condotto col carro a destinazione senz'altro inconveniente.

Stato Civile di Torino

2 dicembre 1907.

NASCITE: 33, di cui maschi 19, femmine 14.

MATRIMONI: Audisio Giuseppe, con Fazzi Giovanna, ved. Pugno. — Mosca Armando, con Solari Cesira — Palano Angelo con Ciabellardo Teresa.

MORTI: Ricca Michele, d'anni 61, di S. Benigno, negoziante, V. Galliari 14.
Principi Anna (v.) n. Costa id. 52, di Torino, casalinga, Corso Napoli 18.
Bal Felicita, n. Gilardi, id. 52, di Moncalieri, casalinga, P. Vittorio E.le 13.
D[illegible] Michele, id. 60, di Torino, indoratore, Via Balbo 33.
Ostorero Celestino, id. 34, di Torino, impiegato, Via Giacinto Collegno 7.
Ferrero Giuseppe, id. 61, di Alessandria, gazista, C. Re Umberto, 51.
Berardo Maria (v.) nata Giordanino, id. 68, di Torino, casalinga, Via Rosine 10.
Burlanda Felicita, (ved.) n. Fossatti, id. 70, di Torre Pellice, casalinga, via Bertola 1.
Crosetto Francesco, id. 55, di Avuglione Vernone, contadino, Strada Val Salice, 114.
Rivolta Rosa, id. 79, di Torino, casalinga.
Pesando Angelo, id. 50, di Susa, scultore.
Oggero Baldassarre, id. 23, di Montechiaro, maniscalco.
Gianotti Cristina, n. Berta, id. 42, di Castigliole d'Asti, casalinga.
Francone Maria Anna, (v.) n. Tarasso, id. 76, di Chivasso, contadina.
Meranzoni Suor Maria, id. 44, di Montanaro, religiosa.
Più 3, minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune —.

COSE LIETE.

Onorificenza — Con recente decreto venne decorato delle insegne della Corona d'Italia il signor Arditi Stefano, consigliere della Camera di commercio italiana di Parigi. Il cavaliere Arditi è una delle personalità più spiccate della colonia italiana, e pei suoi meriti era già stato decorato dal Governo francese della croce della Legion d'onore.

Arti e Scienze

Una Compagnia francese al Teatro Carignano

Dopo le poche recite della *troupe* di varietà Bertin, *troupe* che affolla seralmente il teatro Carignano, incomincerà un breve ciclo di rappresentazioni la Compagnia francese raccolta dell'impresario Teglio, già noto per la *tournée* della primavera scorsa, con l'attrice Susanne Munte e l'attore Candé.

La nuova Compagnia ch'egli ha condotta in Italia è composta di *mademoiselle* Mariette Lelières, delle *Nouveautés* di Parigi, di *madame* Jane Evans, delle *Variétés*, dell'attore comico Andreyor, che il pubblico torinese già conobbe ed applaudì nella precedente *tournée*, e di altri artisti dei teatri maggiori parigini, come M. Albony, Mercier e *madame* Blanche Pagandet.

Nel repertorio di queste rappresentazioni troviamo parecchie commedie già conosciute dal pubblico nostro, come *Louie*, *La main passe* di Feydeau, *Fiorette et Patapon* di Hennequin e Weber, *Moins Cinq* di Gavault e Berr, *Chopin* di Keroul e Barrè, *Jalouse* di Bisson e Leclerq, *L'enfant du miracle* di Gavault e Charvay, e tra le novità per Torino: *Vous n'avez rien a déclarer?* di Hennequin e Weber, che già comparve in altri teatri italiani col titolo: *Niente di dazio?*

Tre novità al Teatro Alfieri.

Stasera all'Alfieri si presentano in gruppo al giudizio del pubblico tre nuovi lavori.

Il primo è un dramma in due atti di Silvio Marvasi: *Senz'appello*. Il Marvasi è un giovane scrittore che ha già dato alcune lusinghiere promesse del suo ingegno. Al nuovo autore italiano i nostri auguri di successo.

Le due altre novità sono francesi: *I vignoli di Medoc*, un atto di Tristan Bernard, e *Gonzague*, un atto di Pierre Weber, l'autore di *Louie*.

Matematici italiani premiati dall'Accademia francese

Parigi, 2, ore 18.

Nella solenne seduta di ieri tenuta ieri dall'accademia francese, si è conferito il premio Bordin, per matematica, al professore Federico Enriques della università di Bologna ed al prof. Francesco Severi, dell'università di Padova per un lavoro in comune sulle superficie iperellittiche, che risponde ad una questione posta a concorso dall'accademia sin dal 1904.

La morte d'un celebre baritono.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22:

E' morto il celebre baritono italiano Dellesedie, il quale contava ormai ottantatrè anni.

SPORT

TIRO A VOLO.

Il Meeting di Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 2, ore 20:

Il gran *meeting* del tiro ai piccioni di Montecarlo si inaugurerà il 16 corrente; il *Gran Premio del Casino* (L. 20,000), si disputerà dall'11 al 14 febbraio; il *Premio del Littorale* (L. 10,000), il 24 e 25 marzo; il *meeting* terminerà il 4 aprile col *Premio Chiusura*. E' assicurato l'intervento dei migliori tiratori del mondo.

IPPICA.

Il 4° Paper-hunt della Società Torinese

La fiorente Società Torinese del *Paper-hunt*, ha indetto la quarta partita di caccia a cavallo per venerdì, 6 dicembre, con appuntamento alle ore 14,30 a Mirafiori (Viale di Stupinigi). Arrivo alle ore 16,30 a Mirafiori.

Tranvia in partenza da Torino (via Sacchi), ore 14; ritorno ore 17,7.

CANOTTAGGIO.

Sezione Eridania del Rowing Club

Il Consiglio direttivo della Sezione Eridania del R. Rowing C. I. ed i membri del Comitato «Pro Canottaggio» sono invitati alla seduta cumulativa che avrà luogo mercoledì, 4 corrente, alle ore 21, nella sede del Rowing (via San Francesco da Paola, 22).

La strage di una famiglia nel Bresciano

Ci telefonano da Brescia, 2, ore 23:

Da Erbanno, in Valcamonica, giunge notizia di un truce delitto avvenuto ieri sera tra congiunti per questioni di interesse. La giornata festiva ed il vino bevuto eccitarono in certo Uggeri Carlo, giovane aitante, l'odio che già portava contro la famiglia di alcuni suoi parenti, composta di padre, madre e di un figlio diciottenne. Calata la sera, il tristo si recò alla casa dei parenti e quivi volle riprendere a discutere le questioni che da tempo li tenevano in lite. La discussione degenerò ben presto in un alterco, e il giovanotto, estratto il coltello, si slanciò sui parenti, menando colpi all'impazzata. Il figlio, di 18 anni, crivellato di ferite, rimase morto sul terreno, ed i genitori furono lasciati gravemente feriti. L'assassino sarebbe poi riuscito a fuggire.

Questa è la notizia sommaria giunta stanotte per telegrafo: mancano altri particolari.

Un'associazione a delinquere a Conversano.

Ci telegrafano da Bari, 2, ore 24:

A Conversano da parecchi mesi si deplorava una notevole recrudescenza di furti ed altri reati contro la proprietà. Dopo lunghe, attivissime indagini, si giunse a scoprire tutta una banda di malfattori, regolarmente organizzata, che avrebbe diramazioni in parecchi Comuni vicini. Sono stati operati cinque arresti nelle persone di coloro che sono a capo della combriccola di delinquenti.

Il suicidio di una maniaca.

Ci telegrafano da Bari, 2, ore 24:

A Toritto, la ventitreenne Giovannina Macchia, affetta da mania religiosa, tempo addietro fuggiva dalla casa paterna, recandosi ad Ivrea, ove entrò in un convento. Ammalatasi di forti febbri, il padre, avvertito, la raggiunse, inducendola a ritornare al paese, promettendole di coadiuvarla nella sua vocazione. Ma stamane la ragazza, eludendo la vigilanza delle sorelle, si buttava nella via, rimanendo cadavere.

Il tentato suicidio di una baronessa.

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 10,40:

Vi segnalo il tentato suicidio con una rivoltella, avvenuto al villino Trollope, della baronessa Wolff Nelly nata baronessa Higking, d'anni 40. Proveniva da Venezia. Causa del suicidio sarebbe una forte nevrastenia, confessata in una lettera lasciata su un comò.

I francesi non vedono più che spioni!

Ci telegrafano da Tolone, 3, ore 8,5:

La *République du Var* pretende che si era scoperta la consegna all'estero di informazioni concernenti i sottomarini ed i dirigibili. Le Autorità giudiziarie però dichiarano l'informazione infondata.

ULTIME NOTIZIE

Nasi ed i suoi nuovi avvocati.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 8,45:

La *Vita* reca: «Era atteso ieri a Roma l'onorevole Rubichi, ma poichè egli avvertì di non potere venire, è andata a Lecce per conferire con lui una persona della famiglia Nasi. Sembra che argomento di questo colloquio debba essere quello di definire il contegno da tenere nella prosecuzione del processo anche riguardo agli avvocati nominati di ufficio. Certo è che questi, tranne l'on. Mazza, non hanno avuto ancora alcun rapporto col loro difeso, il quale da parte sua non ha manifestato il desiderio di vederli».

Sempre secondo la *Vita* invece l'on. Nasi continua a conferire quotidianamente con i suoi difensori di prima presenti a Roma.

Interrogazioni parlamentari.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10:

La maggior parte dei deputati pugliesi ha presentato alla Presidenza della Camera dei deputati interrogazioni sulla necessità di un maggior abbuono della tassa sulla distillazione dei vini. Hanno presentato interrogazioni in tal senso gli onorevoli Chimienti, Jatta e Malcangi. L'on. Mantovani ha presentato un'interrogazione al ministro guardasigilli per sapere se ritenga compatibile con il decoro dell'Autorità giudiziaria che magistrati e funzionari di Tribunale abbiano potuto prendere parte in Bozzolo, provincia di Mantova, a Comizi elettorali dei socialisti, assistendo a manifestazioni clamorose di plauso per le pubblicazioni di uno del loro ufficio, atte ad influenzare il Corpo elettorale alla vigilia della lotta.

Il processo Doria-Canevelli rinviato.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10:

Secondo ogni probabilità, il processo Doria-Canevelli, che dovrebbe cominciare domani dinanzi al Tribunale di Roma, verrà rinviato. Gli avvocati della Difesa Canevelli presenteranno, appena aperta l'udienza, un'eccezione pregiudiziale che investe di nullità tutto il procedimento istruttorio dall'ordinanza che proscioglieva gli imputati fino alla nuova ordinanza della Camera di Consiglio, che li rinviava a giudizio. D'altra parte, quand'anche fosse negato dal Tribunale il loro intervento in causa, i rappresentanti della Parte civile presenterebbero ricorso contro l'ordinanza; perciò si considera come inevitabile il rinvio.

La "serrata" dei fornai di Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 8,55:

E' incominciata stamane la «serrata» dei proprietari fornai, come rappresaglia contro l'imposizione del nuovo Ufficio di collocamento degli operai fornai appartenente alla Lega di resistenza. La «serrata» però è finora parziale, perchè i licenziamenti pervenuti agli operai sono duecento sopra circa mille operai fornai che lavorano a Roma, e partono da sole 50 panetterie delle 212 che esistono nella nostra città.

Il Panificio militare ancora non ha fatto richiesta di operai, perchè per il momento non ne sente bisogno. Tutti i provvedimenti sono stati presi perchè la cittadinanza non manchi di pane. Il presidente dell'Associazione tra i proprietari di forni, intervistato, ha dichiarato che quasi tutti i proprietari di forni hanno aderito alla «serrata» e che se i licenziamenti non sono avvenuti tutti immediatamente, avverranno in giornata.

La *Vita* dice che alla Società dei negozianti fornai iersera risultava che in cento forni erano stati licenziati gli operai, senza alcun incidente; così quasi quattrocento operai sono disoccupati.

Molti proprietari che avevano aderito alla serrata hanno tenuto aperti i forni.

Ciò che chiedono i vigili di Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10:

Accenna a comporsi momentaneamente la grave agitazione delle guardie municipali di Roma, agitazione che minacciava di produrre, come già vi accennai, i primi dissidi nella compagine del blocco popolare, attualmente insediato in Campidoglio. Ieri sera si riunirono alla Camera del lavoro circa 300 guardie municipali per discutere in merito alla proposta già approvata dal Congresso nazionale fra i dipendenti dei Comuni italiani, onde costituire una Società di mutua assistenza fra gli agenti municipali; ma l'assemblea si sciolse subito quando i convenuti ebbero notizia che il nuovo sindaco Nathan aveva dato l'assicurazione al gruppo consigliare socialista che era ben disposto a discutere con i consiglieri stessi le questioni che interessano le guardie municipali e che in un'adunanza, che si terrà mercoledì mattina, verranno dettagliatamente vagliate e discusse.

Le guardie municipali di Roma chiedono i seguenti miglioramenti: che lo stipendio iniziale venga portato a 150 lire mensili; che il tempo per la pensione sia ridotto a 25 anni di servizio; che venga abolito l'obbligo di risiedere di notte tempo in caserma; che venga accordato loro il voto politico ed amministrativo; che il servizio sia ristretto alla sola polizia urbana, abbandonando quello di pubblica sicurezza.

La risposta dello Tsar alla Duma.

Il presidente del Consiglio ha comunicato al presidente della Duma che lo Tsar ha scritto sull'indirizzo della Duma, presentatogli dal presidente: «Sono disposto a credere nei sentimenti espressi, e attendo un lavoro fecondo».

Lo Tsar, al telegramma direttogli da un gruppo di deputati di Destra, ha risposto: «Ringrazio per l'espressione dei sentimenti rivoltimi. Ho fede che la Duma attenderà ora al lavoro e realizzerà le mie speranze».

Il presidente della Duma fu ricevuto oggi dall'Imperatore.

Assassinii e condanne in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 7,10:

Un telegramma da Tabriz annunzia che i rivoluzionari assassinarono ad Askebon il capo dell'importante quartiere di Choutourban, tagliarono i fili telefonici e si impadronirono di un importante numero di fucili di guardia. I bazars rimasero chiusi fino a mezzogiorno.

Mandano da Wladivostok: Il processo dei 200 uomini del battaglione degli zappatori che si ammutinarono il 29 ottobre è terminato colla condanna di venti soldati a morte, di 175 ai lavori forzati; due furono condannati alla prigione temporanea e gli altri furono assolti.

Per la prussificazione delle terre polacche

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 7:

La Commissione del Landtag ha cominciato l'esame del progetto di legge per l'espropriazione delle terre dei polacchi. Un deputato conservatore ha dichiarato che il suo partito non accetterebbe di votare il progetto senza un emendamento. Il ministro dell'agricoltura si è dichiarato pronto ad esaminare le proposte che sarebbero fatte.

Il *Berliner Tageblatt* osserva, a proposito di un articolo della *Gazzetta della Croce*, organo dei conservatori, il quale domanda il rinvio del progetto di legge, che, se un conflitto scoppiasse tra il Governo ed i conservatori, non ne potrebbero prevedere le conseguenze. La posizione di parecchi ministri diverrebbe impossibile. Il *Berliner Tageblatt* aggiunge però di non credere alla possibilità di questo conflitto.

La situazione al Portogallo.

Ci telegrafano da Lisbona, 3, ore 8,5:

La giornata di ieri e quella di ieri l'altro sono state calme. Il Re ed il ministro della guerra visitarono lungamente l'ospedale militare.

Le piogge abbondanti migliorarono la situazione dell'agricoltura.

Il bilancio degli Stati Uniti d'America.

Ci telegrafano da Washington, 3, ore 6,45:

Il direttore del tesoro inviò al Congresso un progetto di bilancio per l'esercizio che terminerà col giugno 1909. Le spese previste sono di 760,503,273 dollari, con un aumento di dollari 77,479,819 sull'esercizio che termina nel 1908.

Due nuovi inscritti alla New-York-Parigi

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 9:

La Casa Breguet di Parigi, nonchè Francis Carneiro de Cobrella, di Lisbona, hanno telegrafato di partecipare alla corsa New York-Parigi. Gli iscritti sono dunque così arrivati al numero di sei.

Scaramuccia presso Martinprey.

Martinprey, 1 (dispaccio spedito da Tangeri il 2 pomeriggio).

Dopo aver fatto ieri una punta a cavallo a Manasseb-Kiss sono tornato per dormire a Babel-Assa: ho trovato ricovero nell'officina di crine vegetale, che avanti ieri fu attaccata e saccheggiata dai Beni Snassen. Dopo una colazione sommaria, mi sono recato al fortino di Martinprey, che si trova in territorio marocchino sul versante sinistro dell'Oued-Kiss, a 800 metri circa dalla frontiera.

Fin dalle dieci antimeridiane numerosi gruppi di fanti marocchini sono segnalati al mercato di Harbail, che si scorge al fianco della montagna a quattro chilometri circa dalla frontiera. Verso le 11, in numero di 800 circa, preceduti da un piccolo gruppo di uomini a cavallo si collocano sopra una sola linea e sembrano voler dirigere un attacco contro il nostro campo, ma si fermano rapidamente e restano mascherati dietro una ondulazione del terreno.

Verso le due, i marocchini fanno una nuova apparizione e tirano alcune fucilate, le cui palle vengono a cadere nel nostro campo.

Due sezioni di artiglieria da 80 da montagna si collocano in batteria dinanzi al fortino di Martinprey e aprono il fuoco per tiro progressivo da 1800 a 2800 metri, coprendo di *shrapnell* tutta la regione nella quale apparivano i marocchini. Questi ultimi non tardano a disperdersi salendo le montagne. I cannoni da 80 sono impotenti ad inseguirli: oltre i 3200 metri i loro colpi riescono vani.

Il bombardamento è durato un'ora circa. Gli effetti del tiro non possono essere apprezzati.

Nello stesso momento il *goum*, comandato dal tenente Maire Sebille, appoggiato da uno squadrone di *spahis*, fa una ricognizione a 20 chilometri nella direzione di Agerud, verso il Kiss, ardendo sul suo passaggio tutto quanto trova, per rinnovare l'impressione di energia di repressione crescente della nostra azione. Scambia, senza subire perdite, alcuni colpi di fuoco con i predoni marocchini. Il fratello del marabutto dei Beni Snassen, fatto prigioniero ieri, è stato condotto qui al fortino di Martinprey, dove assiste alla nostra azione, facendo certamente amare riflessioni sul tiro delle nostre artiglierie sui suoi fratelli.

Al momento in cui vi telegrafo il cannoneggiamento si riprende.

Il capitano Michaud, del primo tiratori, è stato ferito, mentre si trovava al campo, da una palla che gli ha traversato la coscia. La sua ferita non sembra grave. Il tenente Grande, col quale conversava, ha avuto una graffiatura leggera alla spalla. Entrambi sono stati feriti da marocchini isolati.

Coloro che videro per ultimi il "Patrie"

Parigi, 3, ore 8.15.

Telegrafano da Londra al *Matin*: «Il *Daily Chronicle* scrive: «Il dirigibile *Patrie* è stato osservato nel pomeriggio di domenica a Killyleagh, Holywood, Carrick e Glenarum. Sembrava venire dalle coste inglesi. Un telegramma dice che conteneva tre persone e che la direzione nella quale andava, cioè di nord-ovest, doveva fargli passare il Mare d'Irlanda. Il signor Doones Martin, abitante a Shrigley, lo vide passare alle ore 13,30 e dichiara che pareva venire dallo stretto. Il prof. Letts, abitante a Craigavad, nei dintorni di Belfast, lo vide su quella località alle ore 14, ed aggiunge che rimase in vista abbastanza perchè suo figlio ne disegnasse uno schizzo. Scomparve verso Carrick. Gli abitanti di Glenarum lo hanno visto alle ore 15 e dicono che si dirigeva a nord-est, come dovesse traversare il mare e andare in Iscozia».

Il *Matin* ne arguisce che il dirigibile finirà forse nelle montagne della Scozia.

Il signor Deutsch ha offerto il *Ville de Paris* al Ministero della guerra, che manda i capitani Berryer e Sacconey a visitarlo. I due ufficiali fecero subito un'ascensione, ben riuscita.

Quanto al dirigibile *République*, del tipo del *Patrie*, i lavori continuano, ma essi sono appena cominciati.

Il corrispondente della *Petite République* a Nancy dice di sapere da buona fonte che il *Ville de Paris* sarà questa settimana, e più probabilmente giovedì, inviato a Verdun.

***

Ci telegrafano da Bruxelles, 3, ore 8,10:

Il Governo si occupa attualmente della costruzione di un dirigibile.

Un naufragio.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 7,40:

Si ha da Halifax: Il vapore *Mount Temple*, che si recava da Saint-Jones ad Anversa con seicento passeggieri, è naufragato. I passeggieri e l'equipaggio però sono salvi.

Francis Roche ha svelato i compagni.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 9,5:

Si annuncia che Francis Roche ha fatto realmente conoscere al giudice istruttore di Etampes il nome dei due suoi complici nello svaligiamento del treno. Il loro arresto è considerato imminente.

Movimenti nelle R. Università.

Con recenti reali decreti il prof. Vivanti, ordinario di calcolo nell'Università di Messina, è trasferito all'Università di Pavia, cessando dall'incarico del corso di matematica superiore; il prof. Mancini, ordinario di grammatica greca e latina all'Università di Messina, è nominato ordinario nella stessa Università, cessando dall'incarico della paleografia; al professore Grassi, straordinario di otorinolaringoiatria all'Università di Pisa, è riconosciuta la stabilità per detta disciplina; al dottor Romano, straordinario di ortopedia all'Università di Napoli, è riconosciuta la stabilità al detto ufficio; il dottor Padoni, straordinario di meccanica razionale all'Università di Genova, è nominato ordinario della stessa disciplina alla medesima Università; il prof. Corbino, straordinario di fisica sperimentale e direttore del rispettivo gabinetto a Messina, è nominato ordinario della stessa disciplina.

Il prof. Barzolani, ordinario di algebra complementare e geometria analitica all'Università di Pavia, è nominato preside della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della stessa Università; il prof. Polizzi, ordinario di psichiatria all'Università di Pisa, è confermato nell'ufficio di direttore dell'annesso gabinetto; al dott. Bardelli, straordinario di matematica razionale all'Istituto tecnico superiore di Milano, è riconosciuta la stabilità all'ufficio predetto; al dott. Pediacci, straordinario di fisiologia speciale dimostrativa alla clinica propedeutica-chirurgica dell'Università di Siena, è riconosciuta la stabilità; al dott. Traversa, straordinario di storia del diritto italiano all'Università di Genova, è riconosciuta la stabilità; al dottor Zanzuppi, straordinario di economia politica all'Università di Padova, è riconosciuta la stabilità; al dottor Scalzu, straordinario di traumatologia all'Università di Roma, è riconosciuta la stabilità; il dott. Marchiolai, ordinario di meccanica razionale a Messina, con suo consenso è trasferito alla cattedra medesima nell'Università di Napoli.

La cattedra di idraulica e di costruzioni idrauliche alla R. Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma, è divisa in due cattedre distinte ed indipendenti di idraulica propriamente detta e di costruzioni idrauliche marittime e di navigazione interna.

Il professor Nazzani, con suo consenso, è nominato ordinario di idraulica.

Il dottor Soleri, professore ordinario di geodesia teoretica a Messina, è nominato direttore del gabinetto annesso alla sua cattedra. Cozzolini, professore ordinario di oitoiatria e di rinoiatria alla regia Università di Napoli, è nominato direttore della Clinica annessa alla sua cattedra. Il prof. Balboni, professore ordinario di patologia speciale e di clinica chirurgica veterinaria all'Università di Bologna, è nominato direttore della Clinica chirurgica medesima. Il prof. Mosca, ordinario di laringoiatria alla regia Università di Napoli, è nominato direttore della Clinica annessa alla predetta cattedra. Il professore De Marchi, ordinario di geografia fisica all'Università di Padova, è nominato direttore del gabinetto annesso alla cattedra medesima.

Novità Librarie.

E. A. Gariazzo: *La stampa incisa* (Trattato dell'arte d'incidere all'acquaforte, al bulino, all'acquatinta, alla maniera nera e di intagliare il legno). Con prefazione di Leonardo Bistolfi e 27 tavole fuori testo. — Torino, S. Lattes e C., editori.

L'arte della stampa incisa, che in Italia ebbe tanti gloriosi cultori nei secoli andati, andò decadendo fra noi nello scorso secolo. Come per altri rami, è sopratutto all'esempio straniero che dobbiamo l'inizio del salutare risorgimento che per opera sopratutto dei giovani, si va ora affermando. Pochi anni sono era il Vitaliani che in un libro *L'incisione in metallo*, si faceva di artista teorico per invogliare i colleghi al culto dell'acquaforte: è ora un altro giovane, il Gariazzo, che in un elegante manuale riassume con chiarezza le regole dell'arte intorno ai vari generi dell'arte della stampa incisa. Egli, premesso un cenno storico sull'arte dell'incisione, tratta degli utensili e delle formole da usarsi nell'acquaforte, nell'acquatinta, nella monotipia, nella mezzatinta, nella puntasecca, nell'incisione col bulino in acciaio e in legno. Il volumetto elegantissimo è scritto bene e arricchito di una scelta di riproduzioni fuori testo di stampe dei migliori autori, scelte con gusto ed avvedutezza. Giungerà molto gradito ai professionisti, ai dilettanti, ai collezionisti di stampe ed a quanti profani amano aver qualche conoscenza esatta dell'arte bellissima.

Mario Labò: *La Mostra di antica arte umbra a Perugia*. — 1907, Torino, Grafica Editrice Politecnica.

Dell'importantissima mostra d'arte umbra aperta a Perugia, l'architetto Mario Labò, non nuovo a simili prove, dà conto in questo elegante fascicolo edito dalla casa Grafica Editrice Politecnica della nostra città. Il Labò rievocato l'ambiente storico, vi studia partitamente e dottamente le varie scuole pittoriche e le figure principali: Niccolò Alunno e Matteo da Gualdo, quali sono rappresentati nella mostra e nella Pinacoteca, gli stendardi, le miniature, l'oreficeria, gli avori, i mobili, le ceramiche, le stoffe. Ricche illustrazioni corredano il testo ed aggiungono l'eloquenza dell'immagine a quella della parola colorita ed esatta. Il fascicolo forma un ricordo prezioso della mostra di Perugia ed una piacevolissima lettura.

Borsa di Torino.

3 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 30 1/2.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 225.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 1: denaro 100, lettera 100 10.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 95, lettera 99 75.
Germania 7 1/2: denaro 122 775, lett. 122 875.
Londra 7: denaro 25 20, lettera 25 23.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1253, 1255, 1250, 1248, 1244, 1247, 1242, 1243.
» Banca Commerciale 770, 767, 763, 761, 762, 760, 759, 760.
» Bancaria Italiana 132.
» Ditto 465, 470.
» Concimi Vicenza 509, 505, 504, 505, 504, 505, 507, 505.
» Fiat 105, 110, 116, 110, 107, 112, 110, 109.
» Itala 90, 93, 94, 88.
» Züst 38, 32.
Oblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 489.

L'animazione fu specialmente rivolta alla Banca Italia ed alla Banca Commerciale, che dopo un esordio fermissimo reazionarono entrambe vivamente fino in chiusura. Concimi invariati. Fiat ferma ed attiva con mercato molto oscillante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 2 (sera) — Premi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 2 — Aggio dell'oro a 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 2 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 98 [illegible].
Londra, 2 — Argento pence 26 9/16 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.
New York, 2 — L'argento si quota a centesimi di dollari 57 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana «Imprese Teatrali»), ore 20,45: *Amica*, dramma lirico in due atti, di Paolo Berel, versione ritmica di Giovanni Targioni-Tozzetti, musica del maestro Pietro Mascagni; *Sieba*, azione coreografica in 2 atti e 9 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO, ore 20,45: Rappresentazione straordinaria dell'artista Robert Bertin, trasformista — Spettacolo di varietà. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *Senza appello*, dramma in due atti, di Silvio Marvasi; *I vignoli di Medoc*, un atto, di Tristano Bernard; *Gonzague*, un atto comico, di Pierre Weber, (tutti novissimi). La rappresentazione]. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *Il Paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del maestro Planquette. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Tota Gin*, commedia in tre atti, di Camillo Sacerdote; *L'as fuma d'ist*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *La fam*, dramma in 4 atti, di Amilcare Solferini; *La lettera perdua*, farsa. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po n. 31: *La profezia della zingara — Manovre del dirigibile Zeppelin — Il sesso debole!...*

MARIA VOLI, AVENA MARENCO ed ANDREA DENINA col figli CARLO, LUIGI e FILIBERTO, profondamente commossi per la grande dimostrazione di affetto data al compianto loro Estinto

Cav. GIUSEPPE VOLI AVENA

dalle Autorità, Sodalizi, Pii Istituti, dagli alunni delle Scuole, dalla intera popolazione di Dronero e dai numerosi parenti ed amici che vollero anche da lontano intervenire all'accompagnamento funebre, recando largo tributo di lagrime e di fiori, porgono a tutti i sensi della loro viva ed imperitura gratitudine. Ringraziano l'Ill.mo signor sindaco di Dronero che, con elevate e commosse parole, ricordò le virtù del caro Estinto, e coloro che gli rivolsero un ultimo affettuoso saluto. 29035

Ieri, alle 18,45, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere

Giovanni Avenati Bassi

d'anni 66.

La moglie, i figli, i fratelli ed i parenti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele II, N. 104.

Torino, 3 dicembre 1907.

Non si accettano fiori.
Si dispensa dalle visite. 29237

La famiglia VAGLIENTI-MASSA SALUZZO-DE LA FOREST DE DIVONNE, riconoscenti, ringraziano quanti si vollero associare al loro dolore e quanti parteciparono alla indimenticabile dimostrazione di cuoranza e d'affetto, alla cara salma del loro compianto padre, nonno, suocero 29212

Cavaliere Avvocato
Cesare Vaglienti

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0|0 netto: prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 1|2 0|0 (picc. rendita da L. 27,50 a 150) prezzi nominali 103 27 1|2.
Rendita 3 75 0|0 (picc. rendita da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 31 1|2.
Rendita 3 1|2 0|0 netto: prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 1|2 0|0 (picc. rendita da L. 140), prezzi nominali 102.
Rendita 3 1|2 0|0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0|0 lordo: prezzi nominali 69 —.

Obbl. Ferr. Mediterr., Adriatica, Sicula — C. d. m. in c. 340 50.
— Contratti del mattino in l. 341 50.
Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1230, 1232, 1234, 1236, 1238, 1240, 1242, 1240, 1243, 1241 f. c.
Az. Banca Commerc. Italiana — C. d. matt. in l. 757, 750, 752, 754, 756, 758, 760, 762, 760, 757, 753, 757 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 550, 552, 551 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. matti in l. 134, 135 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 675, 677, 678, 679 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) Contr. del matt. in l. 74, 75, 77, 80, 82, 85, 90, 95, 98, 93, 90, 85, 84, 86, 88, 85 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Automobili «Itala» — C. del matt. in l. 72, 73.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabbr. conc. chimici Contratti del matt. in l. 494, 498, 500, 501, 500, 502, 504, 503 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 100, lettera 100 10.
Svizzera 5 1|2: denaro 99 65, lettera 99 75.
Germania 7 1|2: denaro 122 775, lett. 122 875.
Londra 7: denaro 25 22, lettera 25 24.

Rendita Italiana 3 75 0,0 netto per contanti 103 20.
Rendita Italiana 3 75 0,0 netto per fine corrente 103 35, 103 30.
Rendita Italiana 3 1/2 0,0 netto per contanti 101 90.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1228, 1230, 1232, 1234, 1236, 1240, 1245, 1240.
» Commerciale 745, 752, 756, 760, 762, 764, 760, 757.
» Credito Italiano 551, 554.
» Bancaria Italiana 135.
» Meridionali 677, 678, 679, 677.
» Mediterranee 393.
» Concimi Vicenza 494, 495, 498, 500, 502, 504, 503.
» Fiat 72, 74, 80, 90, 88, 90, 98, 87, 85.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 508.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 489.

La settimana esordisce con mercato fermissimo. La Banca e la Comit aperte sui prezzi di chiusura di sabato si spinsero entrambe vivamente mancando i venditori. Fermissime pure le Concimi. La Fiat ebbe stamane un mercato agitato ed a sbalzi molto notevole: da 72 si portò fino a 98 per ritornare in chiusura a 85.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
2 dicembre 1907 — ore 17.

Il mercato si mantiene fermissimo sui corsi sempre migliori delle altre piazze. Bancari molto ricercati, chiamato al massimi. Sostenute le Concimi, con lieve reazione in chiusura. La Fiat, dopo aver esordito sulle 90, 95, si portò subito a 100, 103, 100, prezzi che si conservarono fino in chiusura. Ferme pure le Itala.

Azioni Banca d'Italia 1246, 1245, 1248, 1249.
» Banca Commerciale 765, 760.
» Credito Italiano 550, 553.
» Fiat 94, 98, 101, 103, 101.
» Itala 83, 84, 85.
» Züst 30, 36.
» Concimi 505, 506, 507, 504.

Prezzi nominali 2 dicembre.

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Vercelli . . 467 —
500 Ferr. Merid. . . — —
500 Id. Soc. Sardegna 510 —
500 Id. Sarde, s. A . 331 —
500 Id. id. id. B 330 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0|0 oro . 511 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 347 —
500 Offic. Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 500 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 504 —
500 Id. Min. di Montecatini . . 498 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . 495 —
500 Id. Mtn. e Elba 5 0|0
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 515 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. di Piombino 4 1|2 . . 495 —
500 Un. Esercizi Elett. 495 —
500 Prestito Provincia Alessandria . 495 —
500 Id. Prov. di Lucca 490 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0|0 . . . . 515 —
500 Id. id. 4 1|2 0|0 . 505 —
500 Id. id. 3 1|2 0|0 . 488 —
500 B. d'Italia 3 1|2 0|0 487 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1|2 0|0 . . 509 —
500 Id. id. id. 4 0|0 500 —
500 Id. id. id. 3 1|2 0|0 487 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (500) B. d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana di Milano — —
500 Credito Italiano — —
500 Società Bancaria Italiana . . — —
500 Banca di Roma 110 —
Banca di Torino (stampigl.) . . — —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 130 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . . — —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 300 —
500 Id. id. Sicula . 679 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . 680 —
250 Id. id. Biella . 700 —
250 Id. id. Pinerolo (le emissione) . . 475 —
250 Id. id. Pinerolo (le emissione) . . 435 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 437 —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 380 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 470 —
150 Id. ferr. Vomero 97 —
275 Id. Naz. Tramways Omnibus . — —
500 Id. Nav. Alta Italia 130 —
500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Ital. Gas 303 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce . . 305 —
500 Id. Off. Savigliano 100 —
500 Id. Elettric. Alta Italia . . . 334 —
500 Id. Anon. Italiana Carbure di calcio (Roma) . . — —
500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . 345 —
500 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . 30 —
500 Id. Id. di applic. elettriche . . 356 —
500 Id. Elettrotecnica Italiana . . . 170 —
500 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Anseldi . . — —
500 Id. Anon. Officine già Diatto . . — —
500 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . 30 —
500 Id. Ferr. Piemontesi già Vaudel e C. 175 —
500 Id. Fonderia di estrat. (Nebiolo e C.) 315 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
500 Id. Fabbrica Italiana di Lime . 42 —
500 Id. Italiana di Elettrochimica . 95 —
500 Id. Acciai Terni — —
250 Id. Fabbrica Italiana d'automobili F. I. A. T.) . — —
500 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
25 Id. M. Züst, costr. autom. (Intra) (n.) 25 —
25 Id. Autom. Rapid — —
25 Id. Garage Carr. automob. Alessia. — —

Id. Automob. e Pro-votti Fiat . . — —
50 Id. Italiana dei Porti (Genova) . . — —
25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli . — —
25 Id. Jenatzy (Fabbrica Automobili) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . — —
100 Id. Offic. Tricicli mer p. aut. e vel. — —
250 Id. Ansaldi (regol.) — —
25 Id. Milano (ind. meccanica (Milano)) . — —
25 Id. Fiat-Muggiano — —
25 Soc. Fiat S. Giorgio — —
25 Id. Marchand e Fabb. aut. (Genova) — —
25 Id. Nike e Fabbrica aut. (Roma) — —
25 Id. Unione Cavalle — —
25 Id. Un. Eser. Elett. — —
25 Id. Fabb. Autom. Itala e Torino . — —
500 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
25 Industrie Metallurgiche Torino e 38 —
25 Fonderia Peccardi 42 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acque potabili di Torino . 430 —
500 Id. Generale Immobiliare Agricola 225 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. e La Godigera 100 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 80 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 50
150 Id. Eridania di Genova . . — —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
500 Id. Ital. Ferrarese 150 —
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero . — —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marachi . . 35 —
100 Id. Fabbr. cioce. e conf. Venchi e C. 175 —
25 Id. Torin. pan. past. — —
1 Id. Ital. (Milano) — —
100 Compag. italiana grandi Alberghi — —

Industrie varie.

100 Soc. Cart. Ital. 195 —
25 Id. Cartiere Meridionali — —
100 Id. Manifattura Lane Borgosesia v. — —
— Id. id. id. nuove 101 —
100 Id. Calci-Cesale 700 —
100 Id. Ricasso e Cesiras (stamp.) — —
100 Id. Anon. Poligrafi e Calzature . . 105 —
100 Id. id. Consorzio Imprese Carboni — —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) — —
100 Id. Tess. stampati (Milano) . — —
500 Id. Istituto Romano di beni stab. 761 —
100 Id. Miniera Sola Trezza alb. (belog.) — —
100 Id. Unione cons. e fabbr. prodotti chimici (Vicenza) — —
100 Id. di Montecatini 500 —
100 Id. Fab. Paramatti — —
100 Id. Autom. Milano — —
100 Id. Cot. Piemontese 330 —

Debiti redimibili.

Prestiti

150 Cattolici (Roma) 1866 (e1 3 0|0 . . — —
100 Blount (Pontificio) 1864) 5 0|0 . . — —

Obbligazioni

500 Asse Ecclesiastico 5 0|0 . . . — —
500 Ferrovie Romane emesse per conto dello Stato dalle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A — —

Certificati

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0|0 . . 348 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0|0 . . 519 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0|0 . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0|0 . 373 —
500 Str. ferr. Napoli 3 0|0 . . . 317 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0|0 . . . 317 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0|0 . . . 299 —
500 Str. ferr. Genova Voltri 5 0|0 . . — —
500 Str. ferr. Torino Savona-Acq. ol 3 0|0 325 —
500 Str. ferr. Udine Pontebba 5 0|0 . . — —
500 Str. ferr. Lucca Pistoia 5 0|0 (Emissione 1858) . . — —
500 Id. 5 0|0 (Em. 1858) — —
500 Id. 3 0|0 (Em. 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore Alessandria 3 0|0 . . 349 —
500 Str. ferr. Livor. A 352 —
500 » » » B 350 —
500 » » » C 352 —
500 » » » D 357 —
500 » » » F 350 —
500 Str. ferr. Centrale e Aretino Grossetoni A 3 0|0 338 —
500 Id. id. serie B. — —
500 Id. id. serie C. — —
500 Obbl. del Canali Cavour 5 0|0 . . 509 —
500 Obbl. per i lavori del Tevere 5 0|0 . 501 —
500 Obbl. per i lavori edilizi Roma 5 0|0 501 —
500 Obbl. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0|0 503 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. riunite pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 0|0 306 —
500 Dette com. de la Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole e Mortara . 141 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde d. Emiss. Emiss. 1879 (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0|0 . . . 348 50
500 Id. id., serie C (1° emissione 1882) 342 50
500 Id. id. serie C (seconda emissione 1883) 342 50

Prestito

100 Unificato della città di Napoli 3 0|0 90 —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1|2 0|0 netto . . 482 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . 501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 3|4 0|0 . . . . 491 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:
Rendita 3 3/4 contanti 103 30,
» 3 3/4 fine 103 36.
» 3 1/2 contante 100.

Banca d'Italia 1237 — Credito Fondiario 518 — Banca Commerciale 752 — Credito Italiano 552 — Banco Roma 110 50 — Ferrovie Meridionali 679 — Tramways 268 — Acqua Marcia 1140 — Gas 1085 — Condotte d'acqua 339 — Elba 443 — Ansaldo 274 — Ferriere Italiane 260 — Metallurgica Italiana 141 — Piombino 247 — Antimonio 105 — Miniere Liguri-fore 99 — Montecatini 120 — Immobiliare 272 — Beni Stabili 108 — Imprese Fondiarie 91 — Fondi Rustici 167 — Carburo 1129 — Kerka 471 — Valnerina 261 — Prodotti Azotati 240 — Elettrochimica 43 50 — Prodotti Chimici 165 — Forni Elettrici 85 — Romana Solfati 60 — Estrattive 61 — Zuccheri Romani 70 — Molini Pantanella 80.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 16:
Borsino del mattino, ore 11. — Dopo qualche incertezza nell'esordio si notarono compere notevoli, così il mercato chiuse fermo con numerose transazioni. Banca d'Italia 1225, 1237, 1236; Commerciale 743, 755, 753; Credito 548, 550; Terni 1365, 1365, 1340; Mediterranee 391, 394; Concimi 496 50, Vizzola 1143, 1157; Edison 640, 663, 663. Rendita calma a 103 30 fine mese e cambi stazionari.

Borsa ufficiale, ore 16. — Continuando le domande insistenti per tutto regolarono anche oggi un aumento generale. La Edison in seguito alla cessazione dello sciopero da 638 raggiunse 673; Terni 1354, 1362, 1356; Vizzola 1143, 1190; Banca d'Italia 1255, 1241, 1240; Commerciale 753, 764, 761; Credito 548, 552; Savona 350, 361 50, 360; Elba 428, 440, 436; ricercate anche le Montecatini a 116, 122; Concimi a 497, 505, 500; De Angeli 340, 356; Mediterranee 391, 394; Americane 269, 272 50. Rendita 103 30, 103 35 fine mese. Cambi a 100 05 circa.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18:
Rendita 101 40 — Banca 1248 — Comit 766 — Credito 548 — Bancaria 128 — Meridionali 677 — Mittel 390 50 — Rubattino 400 — Raffinerie 339 — Industrie 250 — Eridania 238 — Terni 1360 — Armstrong 268 — Elba 432 — Savona 358 — Molini 156 — Semolerie 190 — Carburo 1125 — Kerka 470 — Imprese 90 — Itala 80 — Rapid 11 — Officine 481 — Voltri 300 — Banco 104 — Antimonio nuove.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 2 dicembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3/4 p. c.		103 24	103 [illegible]	— —
» » 3 1/2 p. c.		101 4	103 35	101 55
» » 3 p. c.		101 —	103 25	103 25
» 3 0/0		— —	— —	— —
Banca d'Italia		1237 —	— —	1241 —
Meridionali		674 —	672 —	674 —
Mediterranee		394 —	394 —	394 —
Banca Generale		75 —	24 —	— —
Lanificio Rossi		— —	1650 —	— —
Coto. It. Cantoni		— —	820 —	— —
Navigaz. Italiana		435 —	457 —	— —
Raffin. Zuccheri		— —	252 —	— —
Cassa Sovvenzioni		— —	65 —	— —
Società Veneta		— —	140 —	— —
Obbl. Meridionali		— —	337 [illegible]	— —
» Ferr. ital.		— —	34 75	— —
Cr. Fond. s. it. 4 1/2		— —	491 22	— —
» 4 0/0		— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0		— —	105 50	— —
» 4 0/0		— —	5 0 75	— —
Acqua Marcia		1145 —	— —	— —
Immobiliare		273 —	— —	— —
Società Tramvia		265 —	— —	— —
» Gas		1079 —	— —	— —
Condotte Acqua		161 —	— —	— —
Banca Roma		— —	118 50	107 —
Credito Italiano		543 —	549 —	— —
Soc. Ita. Carburo		1132 —	— —	— —
Soc. Bal. Bancaria		— —	131 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.		516 —	—	— —
Banca Commerc.		756 —	761 —	— —
Azioni Terni		— —	1355 —	— —
» Edison		— —	665 —	— —
Eridania V. Zuech		— —	— —	— —
Mia-cemento		35 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.		— —	— —	— —
Cambi:				
Francia		100 05	100 12	100 07 5
Londra		25 21	25 22	25 22
Germania		122 75	122 [illegible]	122 [illegible]

Tendenza ferma.

Roma, 2 dicembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 22 46	101 74 48
3 1/2 0/0 netto	101 80 14	100 12 14
3 0/0 lordo	69 23 33	68 18 83

Borse Estere

Borsa di Parigi, 2 dicembre. — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 25
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	102 95
Cambio su Londra a vista	25 2 05
Consolidati inglesi 2 75 0/0	88 9/16
Obbligazioni Lombarde	311 50
Cambio sull'Italia	99 15/16
Turco nuovo	93 05
Banca di Parigi	1417 —
Tunisino	455 —
Egiziano 3 0/0 (rendita)	102 —
Rendita Ungherese 4 0/0	94 20
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	90 70
Banca Ottomana	691 —
Argento fino	95 —
Credito Fondiario	682 —
Suez	4605 —
Lotti Turchi	165 75
Ferrovie Meridionali a termine	670 —
Rendita Russa nuova	67 10
Nuovo prestito Russo	94 97
Rendita Portoghese 3 0/0	62 10
Banca di Francia	4225 —
Cambio su Madrid	13 50
Banca Commerciale Italiana	754 —
Rendita Serba 4 0/0	81 —
Rio Tinto	1805 —

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 2.

Cambio su Londra	— —	Cons. Ferr. It. 3 0/0	87 90
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	195 40	Ferr. Meridionali	132 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussia 4 0/0	92 60	Russo (contanti)	214 25
Rend. Turca 1 0/0	93 30		

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA, 2.

Credito Austriaco	630 —	Lire italiane (carta)	95 85
Lombarda	151 —	Rend. Austriaca (arg.)	96 35
B. Anglo-Austriaca	292 25	Id. in carta	96 20
Austriache	677 —	Union Bank	534 —
B. Austro-Ungarica	1774 —	Rend. austriaca in oro	114 25
Napoleoni d'oro	19 22	Ungherese 4 0/0	93 20
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 75
Cambio su Parigi	95 55	Banca Paesi Basso	416 50
Cambio su Londra	241 35		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 2 (Chiusura).

Consol. inglesi	82 —	Russo	68 —
Rendita Italiana	102 3/4	Uruguay	80 —
Argento fino	26 11/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	638,0 0
Spagnuolo	91 3/4		
Turco nuovo	91	Ritirata dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziano 1903	100 —		
Giappone	81 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 dicembre. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,03** (giornaliero).

Roma, 2-7 dicembre. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Genova, 2 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 02 1/2; Londra 25 21 1/4; Germania 122 72 1/2; Svizzera 99 62 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 10 —.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 25 novembre al 1° dicembre.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 477, vitelli 444, buoi 5, moggie e manze 81, tori 6, vacche 4, suini 218, capretti, montoni e pecore 43, agnelli 124, capretti — — Totale 2117.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, reggiani, friulani, svizzeri, inglesi e limosini.

Suini: maremmani, romagnoli, inglesi e loro incroci.

Ovini e caprini delle nostre vallate alpine e bolognesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 9 50 a 10 50 — Vitelli da 7 25 a 8 75 — Buoi e manzi da 7 — a 8 — — Tori da 6 50 a 7 50 — Moggie e manze, torelli da 6 25 a 7 75 — Vacche e sorriani in genere da 4 — a 6 50 — Suini da 11 50 a 12 50 — Montoni, pecore e capre da 5 75 a 6 75 — Agnelli da 11 5 a 12 25 — Capretti da — a — —

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 10 — — Vitelli 7 75 — Buoi e manzi 7 50 — Tori 7 — — Moggie, manze e torelli 8 75 — Vacche e sorriani in genere 5 50 — Suini 12 — Montoni, pecore e capre 6 75 — Agnelli 12 75 — Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 571, vitelli 1187, buoi 41, manzi in quattro denti 2, id. in 2 denti 5, moggie o manze 14, tori 16, vacche 37, suini 335, capre 6, montoni e pecore 215, agnelli 1977, capretti 1, equini 14 — Totale 4234.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Asciugam. delle sete di G. B. Bertoldo e C.

Operazioni del 2 dicembre 1907.

Organzini	C.	16	Kg.	671,30
Trame	»	7	»	119,72
Greggie	»	12	»	1,37,40
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	24	»	—,—
Totale	C.	31	Kg.	2170,33
Sete prodotte	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	21	Kg.	2130,33

Colli entrati nei mesi a tutt'oggi:

Stagionat.		N.	34	Kg. 2130,33
Pesati		—		—

MERCATI ESTERI

Caffè, cotoni, farine, petrolio e zucchero.

(Telegrammi commerciali).

PARIGI, 2 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 15 — idem per gennaio fr. 29 15 — idem per gennaio-febbraio fr. 30 — idem 4 a mesi primi fr. 30 10.
Mercato pesante.
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 29 25 — idem raffinato disponibile fr. 54 75.
Mercato fermo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 29 — — idem a 4 mesi primi fr. 3 2..
Mercato fermo.

ANVERSA, 2 dicembre (sera).

Frumento — Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 2 dicembre (sera).

Zucchero di Barbabietola — Mercato calmo
idem per gennaio Maik 18 15 — idem a 2 mesi primi Mark 19 2.

HAVRE, 2 dicembre (sera).

Caffè: Vendite balle 4,000.
Mercato calmo.
Cotone vendite sacchi 12,000.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 2 dicembre.

Apertura.

Vendite probabili della giornata balle N. 7,00; importazioni 10,000; di cui in cotoni americani 7,000.
Cotoni disponibili: Mercato sostenuto; domanda moderata.
Cotoni futuri: Mercato sostenuto; domanda moderata.
Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,81 — Dicembre-Gennaio 5,84 — Gennaio-Febbraio 5,85 — Febbraio-Marzo 5,87 — Marzo-Aprile 5,88 — Aprile-Maggio 5,89 — Maggio-Giugno 5,90 — Giugno-Luglio 5,90; Luglio-Agosto 5,87; Agosto-Settembre 5,82.

Chiusura.

Tendenza: Cotoni Americani, sostenuta; Brasiliani invariata; Egiziani sostenuta; Surata invariata. — Domanda pel mercato in generale buona.
Vendita della giornata, Balle N. 12,000; di cui per la speculazione 1000.
Futuri Americani: Tendenza calma; domanda buona.
Corrente: D. 5,83 — Dicembre-Gennaio 5,85 — Gennaio-Febbraio 5,86 — Febbraio-Marzo 5,87 — Marzo-Aprile 5,88 — Aprile-maggio 5,88 — Maggio-Giugno 5,89 — Giugno-Luglio 5,89 — Luglio-agosto 5,87 — Agosto-Settembre 5,78.

Metalli.

LONDRA, 30 novembre.

Apertura. — Rame G. M. B. cont. La. 61,5; Id. 3 mesi 62,5; Id. Elettrolitico 64 — Stagno cont. La. 133,10 — Piombo inglese 19 — Zinco in pani 21,25 — Rame Best selected 67.

Chiusura. — Rame Best selected La. 66; Id. in lingotti 65; Id. Elettrolitico 65,10; Id. G. M. B. cont. 60,12,6; Id. 3 mesi 61,15 — Stagno cont. 133,10; Id. 3 mesi 133,10 — Piombo inglese com. 19,15; Id. spagnuolo 14,5 — Zinco in pani 21,25 — Antimonio 24 — Solfato di rame 22 — Ghisa 48,3.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
2 dicembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 15	5	40	1
Asiatiche	» 11	41	169	134
Peso	25 7	1676	2 120	9179

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 2 dicembre.

Organzini	K. 1715
Trame	» 2510
Greggie	» 416
Totale	K. 7215

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Ayres, 28 (sera) — Prezzo dell'oro 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 12 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilogramma fine fr 98.
Londra, 28 — Argento pence 26 13/16 all'oncia standard di grammi 31 titolo 925 millesimi.
Nuova York, 28 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 57 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,2; ore 15: 740,1; ore 21: 739,9.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperta; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: q. coperto.
Acqua caduta millimetri 0,2.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massimo + 7,9 Minimo + 5,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 9,7
Temperatura minima della notte dal 1° al 2 + 5,0

4 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 52; tramonta alle ore 16, minuti 47.
Giorno della luna 28°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 1° + 7,6
Temperatura minima della notte dal 1° al 2 + 5,3